

**La Calabria
si racconta nel
«parco Abate»**
Fallica pag. 17

**Addio a Boskov
il calcio umano**
Righi pag. 21



**Altan, Luzzati
e i ragazzi
degli anni 70**
Nucci pag. 19

U:

Poletti: ecco il piano giovani

- **Intervista al ministro: dal primo maggio parte Garanzia giovani, è un'opportunità per l'occupazione**
- **«Il decreto va bene così, il Senato non lo stravolga»** ● **«Alla Cgil dico: tra un anno faremo il bilancio»**

BIANCA DI GIOVANNI

Per Giuliano Poletti quello del 2014 sarà un 1° maggio che pensa ai giovani. Giovedì sarà attivato il portale del ministero del Lavoro dedicato al programma *Garanzia giovani*, il piano europeo che mira «a dare a tutti un'opportunità», spiega il ministro. L'Italia arriva alla festa del lavoro con disoccupazione record e scintille sul decreto. «Il Senato potrà modificarlo a patto che mantenga gli elementi fondamentali e rispetti i tempi - dice Poletti - Alla Camera ne hanno rispettato gli elementi fondamentali».

SEGUE A PAG. 7

Renzi apre sulle riforme Sfida a Grillo e Berlusconi

Dopo l'incontro al Colle, il premier apre sulle riforme: «L'accordo si troverà». Berlusconi e Grillo? «Due facce della stessa medaglia».

FRULLETTI A PAG. 8

Le competenze aiutano la politica

GILBERTO CORBELLINI

● **NELLA DISCUSSIONE IN CORSO SULLA RIFORMA ISTITUZIONALE**, prevalentemente minimizzata da alcuni a una questione di come salvare un simbolo politico e un'opportunità d'attribuzione di qualche status di potere a costo zero, gli unici argomenti - su cui quasi tutti concordano - sono che si tratta di una riforma «necessaria», un segnale ai cittadini.

SEGUE A PAG. 15

UN MILIONE A ROMA PER I DUE PAPI SANTI



Il «miracolo» di Francesco

Se il Concilio diventa santo

CLAUDIO SARDO

● **COLPIVANO IERLE IMMAGINI DI QUEL LA GRANDE FOLLA MULTILINGUE E MULTICOLORE** che ha animato la cerimonia di canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. Due Papi proclamati santi nello stesso giorno. Due Papi «recenti», di cui molti hanno memoria diretta. Si è trattato di un evento inedito per la stessa Chiesa di Roma. Un evento pienamente religioso, ancorato anzitutto alla fede, al culto e alla spiritualità popolare. E tuttavia, siccome la fede non è mai soltanto un fatto privato, la giornata di ieri è diventata anche un crocevia tra la storia della cattolicità e quella del mondo. Lo testimoniavano, a modo loro, le bandiere polacche issate da chi ha visto in Wojtyła non solo un Papa ma anche un liberatore, un eroe nazionale.

SEGUE A PAG. 2

Il Papa insieme a Ratzinger: una cerimonia sobria

MONTEFORTE A PAG. 2

Tenaci e insonni: il lungo viaggio dei pellegrini

TARQUINI A PAG. 3

La generazione Bergoglio: rosario e smartphone

ROSSI A PAG. 5

IL GIORNO DELL'OLOCAUSTO

Shoah, la svolta palestinese

● **Il leader Abu Mazen parla per la prima volta di «crimine odioso»**

Nel giorno dell'Olocausto celebrato in Israele, il presidente dell'Anp ha definito la Shoah «il crimine più atroce che l'umanità abbia conosciuto nella storia moderna». Una rara ammissione da parte di un leader arabo dell'immane sofferenza subita dagli ebrei.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12



Staino



Un milione per i due santi a Roma

● **Bergoglio e Ratzinger insieme** alla canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II davanti a una folla immensa ● **Un evento storico con i grandi della terra. L'emozione di Napolitano e Renzi**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È alle ore 10,14 di ieri, Domenica della Misericordia, che Francesco ha proclamato Santi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, i due Papi più amati del secolo scorso.

È stato alla terza «petizione» pronunciata dal prefetto della Congregazione delle cause dei Santi, cardinale Angelo Amato, accompagnato dai postulanti delle due «cause» di canonizzazione, che Bergoglio ha pronunciato per la terza volta, con voce leggermente incrinata dall'emozione, il suo «adscibimus», con cui ha espresso il suo consenso ad «iscrivere nell'albo dei Santi i due beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II». È seguita la collocazione delle reliquie dei due nuovi Santi, accanto all'altare. Il reliquario di San Giovanni Paolo II è stato portato dalla miracolata Floribeth Mora Diaz. Quello di San Giovanni XXIII dai quattro nipoti, dal sindaco di Sotto il Monte, e dal presidente della Fondazione dedicata a Papa Roncalli.

È stato questo il cuore della cerimonia di canonizzazione di ieri, celebrata sul sagrato di piazza San Pietro, sottolineata dall'applauso della folla immensa di pellegrini.

È stata una cerimonia solenne, ma sobria ed essenziale, nello «stile Bergoglio». È iniziata attorno alle 9,30 e si è conclusa con la recita del Regina Coeli, poco dopo le 12. Ad aprirla è stata la processione dei concelebranti: 150 cardinali e 700 vescovi che dalla basilica di San Pietro hanno raggiunto il sagrato della piazza.

Li aveva già preceduti il «Papa emerito» Benedetto XVI che, accompagnato da monsignor Georg e appoggiandosi



Il colpo d'occhio della folla a San Pietro vista dall'alto. FOTO REUTERS

ad un bastone, ha preso posto nella fila riservata ai cardinali concelebranti. Anche per lui vi è stato l'applauso affettuoso della folla e poi l'abbraccio di Papa Francesco che con semplicità e naturalezza è andato a salutarlo prima di iniziare la cerimonia, come farà anche alla fine della celebrazione. Da sottolineare anche un piccolo strappo al protocollo: il caldo saluto al «Papa emerito» del presidente Napolitano e della sua consorte signora Clio che accompagnati da monsignor Georg.

Quella di ieri è stata la prima celebrazione solenne con presenti i due pontefici, quello regnante e l'«emerito»: segno di quanto possa essere serena e vissuta con naturalezza l'inedita coabitazione. Come inedita è stata la contemporanea santificazione di due pontefici, entrambi anche se in forme diverse, così legati al Concilio Vaticano II e a una Chiesa vicina all'uomo e alle sue sofferenze. Lo ha sottolineato nella sua omelia Bergoglio. «San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II, i nuovi santi pastori del Popo-

lo di Dio - ha affermato -, ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama». «Non hanno avuto vergogna della carne del fratello - ha aggiunto - perché in ogni uomo sofferente vedevano Gesù». Parole che richiamano un tratto caratterizzante il suo di pontificato. Quindi ha ricordato «la speranza viva» che animava questi due protagonisti della storia del XX secolo, che - ha sottolineato - ne hanno «conosciute le tragedie» senza essere sopraffatti. Ciascuno a suo modo «sono stati donatori di gioia e di speranza». Nel sottolinearne l'attualità ha evidenziato come questo fosse lo spirito

...

L'abbraccio del pontefice regnante all'emerito e l'indicazione alla Chiesa di tornare al Vaticano II

che «animava le prime comunità di credenti» e come sia «l'essenziale del Vangelo». Ciò che vale davvero seguire: «l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità». Francesco va così all'«immagine di Chiesa che il Concilio II ha tenuto davanti a sé». È questo il contributo principale che riconosce ai due nuovi Santi: aver «collaborato con lo Spirito santo» per «ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria». Di questo è stato indubbio protagonista Giovanni XXIII, che malgrado le resistenze convocò il Vaticano II. Bergoglio ne ha sottolineato la «delicata docilità allo Spirito santo»: Papa Roncalli si è lasciato condurre ed è stato «pastore» per la Chiesa, è stato «una guida-guidata». Per questo lo ha definito: «Il Papa della docilità allo Spirito».

Della figura di Papa Wojtyła Francesco ha voluto sottolineare un aspetto: «Nel suo servizio al Popolo di Dio - ha scandito - è stato il Papa della famiglia». È proprio così, ha aggiunto, che lo stesso Giovanni Paolo II «avrebbe voluto es-

sere ricordato». Lo ha indicato come guida nell'affrontare, ma con misericordia, uno dei nodi più delicati per la Chiesa. «Mi piace sottolinearlo - ha aggiunto - mentre stiamo vivendo un cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene».

Bergoglio, che prima della recita del Regina Coeli, ha ringraziato le delegazioni ufficiali straniere presenti ha voluto sottolineare «il contributo indelebile» dato dai due pontefici «alla causa dello sviluppo dei popoli e della pace». È seguito il saluto ai capi di Stato e ai reali presenti primi il presidente Napolitano - della delegazione italiana faceva parte anche il premier Matteo Renzi - e quello polacco Bronislaw Komorowski. Poi vi è stato il bagno di folla. Papa Francesco, finalmente sorridente a bordo della Papa-mobile ha attraversato piazza San Pietro «sconfinando» lungo via della Conciliazione per salutare i pellegrini. E a sorpresa è tornato in Vaticano passando per la porta del Perugino.

La Chiesa verso il mondo: se il Concilio diventa santo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

E lo testimoniavano i tanti che in Angelo Roncalli hanno riscoperto l'autenticità e il coraggio evangelico e ora confidano che Papa Francesco riprenda e sviluppi il messaggio del Concilio.

In fondo, accanto alle figure dei due nuovi santi, ieri la Chiesa cattolica è tornata a celebrare proprio il Vaticano II. E a interrogarsi su di esso. Giovanni XXIII è stato il Papa che ha creato il Concilio dal nulla. Chissà se un altro Papa al posto suo lo avrebbe fatto. Lui, scelto dai cardinali per una transizione, ha compiuto per la Chiesa l'atto più significativo e rivoluzionario di tutto il secolo. Ha chiesto di stare nel mondo in un altro modo. Di portare il vangelo nella modernità. Di rimettere la povertà e la riconciliazione al centro della «missione». Di rompere le barriere tra i chierici e il popolo. Di avere

fiducia negli uomini di buona volontà. Giovanni XIII ha aperto il Concilio ma non l'ha chiuso. È morto prima. Fu poi molto difficile per Paolo VI concludere il Concilio mentre emergevano resistenze e divaricazioni. Per certi aspetti è rimasto aperto e incompiuto nei decenni successivi. Ma il coraggio di Roncalli fu quello di spalancare le porte e di far entrare il vento forte che spirava fuori dalle mura della Chiesa. Come è noto, Giovanni XXIII è stato proclamato santo senza la certificazione del «secondo miracolo» (necessaria secondo i canoni). Papa Francesco, nel decretarne la dispensa, avrebbe detto che «il secondo miracolo di Giovanni XXIII è stato proprio l'apertura del Concilio». Non sappiamo se la battuta sia autentica, ma l'omelia di ieri la rende verosimile.

Francesco ha voluto celebrare insieme Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. E ieri ha indicato, appunto, il Concilio come il filo che lega tra loro i due nuovi santi e che lega questi al suo ministero. Il processo di

canonizzazione di Karol Wojtyła, del resto, aveva già avuto fortissime accelerazioni dopo l'invocazione del «santo subito» ai suoi funerali. La popolarità di Giovanni Paolo II è sempre stata enorme: primo Papa della comunicazione globale, primo Papa a viaggiare in tutti i Continenti. Papa di folle oceaniche. Il Papa che ha marcato il segno più profondo nella storia politica del Novecento. Eppure, neanche Giovanni Paolo II sarebbe stato possibile senza il Concilio, senza l'avvio, per quanto contraddittorio, della riforma della Chiesa romana. Non sarebbe stata possibile la preghiera di Assisi senza l'apertura di un dialogo ecumenico. Il vento del Concilio ha spinto la Chiesa verso il mondo, con l'ottimismo dei «segni dei tempi» e con la fiducia della presenza di Dio nella storia. E tuttavia, durante il lungo pontificato di Wojtyła, ha portato anche nubi nel cielo. Il Papa era uno straordinario comunicatore, ma il secolo continuava a scristianizzare l'Occidente. Le folle acclamavano il Papa che chiedeva una più forte presenza cristiana

nella società, ma nella società i valori dei cristiani e la loro coerenza si indebolivano. Ieri Francesco ha voluto ricordare Giovanni Paolo come «il Papa della famiglia». La famiglia è un caposaldo della dottrina sociale cattolica, ma al tempo stesso un paradigma delle trasformazioni e della crisi antropologica del nostro tempo. Quello di Wojtyła è stato il pontificato più lungo dopo il Concilio. È stato il tempo di una rivisitazione, anche di una metabolizzazione. Sono state tagliate le punte scomode. Talvolta è stata sacrificata qualche profezia. Soprattutto si è ridotta la fiducia, l'empatia nei confronti della modernità. Le porte delle Chiese restavano aperte, ma il moderno presentava anche ostilità e minacce, oltre alle opportunità. Papa Francesco ha voluto tenere insieme questi due Papi «santi» che compongono la diversità e il travaglio della Chiesa degli ultimi cinquant'anni. È probabile che Bergoglio intenda fare presto santo anche Paolo VI, alla cui teologia è

certamente più vicino. Ma l'impressione è che abbia voluto dare una così grande solennità all'evento di ieri per dire che la Chiesa è ora, finalmente, nel dopo-Concilio. Indietro non si può tornare. La Chiesa non può chiudersi all'uomo di oggi e alle sue contraddizioni. Deve amarlo. Stando dalla parte dei più poveri, degli ultimi. Non può farsi scudo di un'ortodossia senza carità, di una morale senza incarnazione, di una regola senza sapienza. «Se manca la profezia c'è il clericalismo» dice Francesco. Lo spirito del Concilio soffia sul moderno ma non rinuncia ad essere una riserva critica. Così può dare un mano al mondo. Per resistere al «pensiero unico», all'«economia che uccide», all'individualismo che esclude la misericordia e il perdono. La modernità da contrastare è quella dell'omologazione. Ma anche Papa Francesco non ha una vita facilissima: non era mai emersa all'interno della Chiesa una critica conservatrice, a volte reazionaria, così esplicita dopo solo un anno di pontificato.

«Sono stati uomini coraggiosi»



La canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, i fedeli durante la cerimonia FOTO LAPRESSE

dove stanno i cordoli nemmeno le ambulanze riescono a passare...». Più organizzati i polacchi: «Siamo arrivati due giorni fa - dice un giovane di Cracovia - Abbiamo passato la notte in albergo, siamo stati i primi a entrare. Ci tenevamo a Giovanni Paolo II».

LA MACCHINA REGGE

Già, la sicurezza. La Questura per tutto il giorno rassicura: la macchina regge. Non ci sono stati disagi troppo gravi. Ma una dopo l'altra le ambulanze cercano di farsi strada a Porta Angelica, l'unico varco d'accesso verso l'esterno, gli agenti urlano, la folla crea il tappo. Sono più di cento le persone ricoverate solo nella prima ora e la cerimonia ancora non è iniziata. Saranno 1.672 quelle soccorse nelle sedi tende predisposte dalla Protezione civile a fine giornata e 130 i ricoverati. Ma la rabbia scoppia anche fuori. Sono centinaia i pellegrini che a sorpresa trovano la metropolitana chiusa. Corse ferme per eccesso di affluenza. Così molti si ritrovano a piedi, soprattutto i pellegrini arrivati in città con i treni speciali, costretti a raggiungere la piazza con mezzi di fortuna. Eppure è una festa. E malgrado tutto l'organizzazione regge.

I COLORI

Un milione di persone. Duecentocinquanta mila dentro, oltre i cordoni gialli, più di ottocentomila fuori con la gente che riempie i ponti tutt'intorno al Vaticano. Un milione di persone che attendono in silenzio. Ecco, il silenzio è quasi surreale, composto. I posti migliori sono stati presi nella notte e ora a due passi dal sagrato è un tappeto di sacchi a pelo di chi ha deciso di passare qui la notte. Ma dopo la fatica molti si addormentano sfiniti ad un attimo dalle celebrazioni come i bambini e insieme ai bambini. Questa volta non è come per i funerali di Wojtyła, gli altoparlanti tacciono. Non ci sono cori ed è un'attesa molto composta e raccolta quella che aspetta i Papi Santi. Pochi anche gli striscioni: uno dice solo «Tank you», l'altro è appiccicato alle transeene e dice: «Polonia semper fidelis», accanto anche una delegazione ucraina che porta una bandiera bianca dove è scritto: «Il cielo stesso consacra la Russia». Ovunque il bianco e il giallo, i colori del Vaticano: bandiere, cappelli, palloncini. Tantissimi stringono le preghiere con la foto dei due Papi e le mostrano alle telecamere. Tanti si sono vestiti con gli abiti tradizionali, i polacchi certo, ma anche dal Canada, Colombia, Venezuela, Australia, Giappone. La macchina della santificazione comprende anche loro, i venditori ambulanti e sono centinaia, uno ogni cinque metri: magliette a 5 euro, bandiere di carta un euro, impermeabili 5. Poi ci sono i preti tecnologici armati di selfie e Ipad.

Tra la folla che prova a sfidare la ressa c'è anche un falso vescovo che viene individuato e invitato ad uscire. Sono però soprattutto famiglie con passeggini e bambini piccolissimi, mentre intorno i più anziani, seduti in terra, recitano preghiere e rosari. «È un'organizzazione pessima», si lamentano due ragazze di Napoli costrette a sedersi sul marciapiede di lungotevere in Sassia. «Impossibile muoversi così, non sappiamo dove andare e prendere i mezzi è troppo complicato». Altri pellegrini non perdono il sorriso pur nella calca, mentre c'è chi si lascia andare a scatti di nervosismo. Lunghissime le file ai bagni chimici allestiti in vari punti della zona. «La messa me la seguirò in tv e che sono matto», commenta con un'amica Marco da Bari. «Io sono rimasta quattro giorni ma riparto questo pomeriggio - ammette Claudia da Venezia - ho respirato una meravigliosa atmosfera».

Anche il deflusso è problematico e se ne accorge l'autista di Papa Francesco costretto a tagliare il giro sulla papamobile a causa del tappo che si è formato sulla via Transpontina. «La situazione è sotto controllo - dicono i carabinieri. E ufficialmente lo sarà anche stanotte e domani, «ufficiosamente invece - si fa scappare con un sorriso - sarà un gran casino». «Riceviamo ordini e disposizioni di ora in ora. Il fiume umano era previsto. Noi abbiamo presidiato San Pietro il giorno della morte di Wojtyła, il giorno della beatificazione, c'eravamo quando Papa Francesco si è affacciato la prima volta dal balcone. Abbiamo le spalle larghe ormai». Almeno quanto i volontari: «Non siamo spaventati, questa è una festa, non è mica un terremoto... Andrà tutto come deve».



La folla in Via della Conciliazione FOTO LAPRESSE

Tenaci e insonni La festa globale dei pellegrini

IL REPORTAGE

ANNA TARQUINI

Qualche problema di sicurezza ma Roma tiene botta. La notte in strada, la fila all'alba, i ricordi dei fedeli giunti da tutto il mondo

I ragazzi di Lolek sono tornati nello stesso punto, alla destra della Basilica proprio sotto il sagrato, lì dove avevano alzato lo striscione «Santo subito» nove anni fa. Hanno qualche capello bianco e i figli in braccio. Nel mezzo c'è stato Vatileaks e ci sono due Papi a celebrare, ma Josef e Anna che proprio grazie a Lolek (il nomignolo usato dai familiari per chiamare Wojtyła) si sono sposati qualche anno fa è perfettamente naturale. «È merito di Giovanni Paolo II se siamo marito e moglie. Ci siamo conosciuti parlando di lui durante la messa a Wadowice». Wadowice, la casa nata di Wojtyła. E da Wadowice a Roma è il lungo pellegrinaggio simbolico di due ragazzi messicani che ha toccato anche la Terra Santa dove primo aveva messo piede il Papa venuto dall'Est.

È una piazza soprattutto polacca e non divisa a metà come uno stadio con due tifoserie quella che accoglie i due Santi nel giorno della canonizzazione. I due Papi politici, il diplomatico della Guerra Fredda e quello del disgelo. Ed è una piazza che è venuta a riprendersi un pezzo di storia. È scritto nei nomi delle città Wola, Jastarnia, Oleszyn che sventolano sugli striscioni bianchi e rossi come i colori della bandiera polacca. Zdunska Wola, la città di padre Kolbe, il sacerdote e francescano polacco che Auschwitz nel '41 scambiando la sua vita con quella di un altro deportato e proclamato santo da Giovanni Paolo nel 1982. Wola è qua, come i ragazzi di Lolek: «Lui è uno di noi - dicono - , è la nostra storia, quella del nostro Paese. Lui ha fatto molto per noi».

FOLLA E MALUMORI

Il Papa della famiglia, Wojtyła, e il Papa del discorso della luna, il Papa buono, Giovanni XXIII. Ci sono accenti da tutto il mondo a salutarli, ma i cittadini di Sotto al Monte no, loro sono rimasti quasi tutti a casa a seguire la cerimonia dai



I polacchi erano in maggioranza a Roma FOTO LAPRESSE

...
Folla «imperturbabile» anche davanti ai due Papi che celebrano la funzione Come se fosse normale

L'Italia che vince battendo il rigore.

CE LO CHIEDE CLAUDIA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

ITALIA

FLASH DA SAN PIETRO



Marino: è andata bene

«Ce l'abbiamo fatta». Così Ignazio Marino invitato sulla papamobile si è rivolto a Francesco. «Ho ricordato al Santo Padre che circa dieci mesi fa, scherzando, mi aveva detto "Lei ballerà quel 27 di aprile", intendendo dire le difficoltà che avremmo avuto». Oggi gli ho detto: «Ha visto?».



In coda per le tombe

Migliaia i pellegrini in fila per entrare nella basilica di San Pietro per vedere le tombe dei due nuovi Santi. La Basilica è rimasta aperta fino alle 21.30 di ieri sera. Ombrelli aperti per la pioggia che ha ricominciato a cadere su Roma, mentre in piazza c'è ancora chi si trattiene, tra cuscini e impermeabili.



Due miliardi di spettatori

«Alla canonizzazione dei due Papi hanno assistito 2 miliardi di spettatori su Tv e Internet». A diffondere il segnale in tutto il mondo sono stati 9 satelliti Eutelsat. E anche al cinema, una copertura internazionale: grazie al supporto tecnico di Nexo Digital in 500 sale del mondo.



Walesa: il mio santo

«Devo tutto, dobbiamo tutto a Wojtyła, l'Europa unita come il nuovo mondo» uscito dalla fine della Guerra fredda: lo ha detto Lech Walesa che ieri ha partecipato alla cerimonia. L'ex leader di Solidarnosc ha ricordato come Giovanni Paolo II risvegliò la nazione polacca, sfidando il Partito comunista.



Negozi e bar, è piene

Al termine della cerimonia migliaia di pellegrini hanno preso d'assalto i negozi di via della Conciliazione e si sono riversati per le vie di Borgo Pio e intorno a Castel Sant'Angelo, riempiendo trattorie e pizzerie e facendo scorta di souvenir. File fuori alle rivendite di articoli religiosi.

Klaus tira fuori le chiavi dalla tasca esterna dello zaino da campeggio formato famiglia e fa scattare la serratura dell'auto. È stravolto ma felice. La sua Volkswagen station wagon è parcheggiata sopra il colle del Gianicolo dalla sera prima. Sotto c'è San Pietro e migliaia di fedeli che si stanno disperdendo verso l'interno della città. Un mare in movimento. La festa per le canonizzazioni è finita non da molto. In quell'automobile, zeppa di bagagli, bibite, lenzuola e coperte, ci hanno dormito in sei dopo un viaggio di oltre quattordici ore da Monaco di Baviera. Klaus ha in braccio il suo ultimo figlio, Giovanni Paolo, due capelli biondi in testa, tre mesi appena, il più piccolo dell'esercito sceso a Roma per rendere omaggio a due papi diventati ormai santi. Accanto a sé c'è la moglie, Cornelia, e, attaccati alle gambe della giovane donna, gli altri figli di tre, nove e tredici anni. «È stato bellissimo, non potevamo mancare. Giovanni Paolo II amava i giovani, i bambini». Klaus lo ha conosciuto nel 1995. «Mi ricordo - ha detto - che il papa parlava dell'apostolo dei bambini, del fatto che anche loro possono essere santi, anche loro possono evangelizzare. Ebbi allora l'idea di far scrivere delle letterine ai bambini che offrivano la loro prima comunione al papa». Decise di venire a Roma e riuscì a incontrare il pontefice polacco. «Era contento - ha raccontato - e mi ha benedetto». Il viaggio è stato programmato dal giorno in cui la Chiesa ha deciso di farlo santo. «Mia moglie non credeva che saremmo riusciti a fare questo pellegrinaggio, io le ho detto di avere fiducia».

Klaus e Cornelia hanno superato da poco i trenta anni. Hanno facce giovani e sorridenti. In piazza, nelle vie che confluiscono verso il colonnato del Bernini a San Pietro, o anche nelle strade oltre il Tevere, ce ne sono migliaia. L'anima viva e pulsante della nuova chiesa di Bergoglio, il tratto d'unione tra i tre diversi pontificati che nel giro di nove anni si sono succeduti.

SOLO KAROL

Come Victoria, che ha diciotto anni. È all'ultimo anno del liceo umanistico di Lublino, città di quasi 350mila anime nella Polonia orientale. A Piazza Navona il sole non c'è più. Qualche nube si sta addensando. Forse fra poco pioverà. La ragazza canta nel coro del suo piccolo paese dal nome troppo complicato per essere riportato. «Ma si tratta di un coro straordinario» ci spiega in inglese. Un coro prestigioso, che studia musica antica, soprattutto di tradizione cattolica, ed è composto da studenti. Ci sono anche loro con Victoria. «Cantiamo in 10 lingue e conosciamo pure *O sole mio*». Manco a dirlo anche loro sono qui per Karol. Sono circa 300. Hanno tutti in mano un quaderno, alcuni un taccuino dove prendere appunti. «Ci scriviamo le nostre riflessioni sul soggiorno di Roma». Nella Capitale sono arrivati otto giorni fa. Hanno tutti un berrettino rosso in testa. «Serve per riconoscerci» in questa

Generazione Bergoglio, rosario e smartphone



Tanti giovani hanno invaso le strade di Roma per le canonizzazioni dei due Papi. FOTO LAPRESSE

IL RACCONTO

ROBERTO ROSSI
ROMA

Migliaia di giovani nella giornata dei due santi. In pochi ricordano Giovanni XXIII. «Francesco ha la stessa forza evocativa di Wojtyła»

...
Pregheiera e iPad così si trascorre il tempo nelle piazze prima di tornare a casa

grande e serena confusione. «Di Roma ci ha colpito il calore della gente, la storia, la grandezza della città». Li lasciamo che intonano *Baraka* il canto delle "Oasi" della gioventù, tanto amato da Giovanni Paolo II. La canzone parla di un timoniere: «Signore, tu mi hai chiamato. Hai fatto il mio nome. Io lascio la mia barca sulla riva e comincio a pescare con te. Oggi andiamo insieme a pescare nel mare dei cuori della gente».

Chi ha l'età di Victoria ricorda soltanto il papa polacco. Di Giovanni XXIII sanno poco. C'è una questione anagrafica che lega Giovanni Paolo II ai giovani. Spiega Joaquín Navarro Valls, direttore della Sala Stampa della Santa Sede dal 1984 al 2006, spesso voce di Wojtyła nelle televisioni: «Papa Giovanni Paolo II fu amato tanto dai giovani perché lo avevano capito». Perché «diceva cose che né la famiglia, né la scuola, dicevano». Di sicuro è stato il papa che ha saputo meglio usare i mass media.

Se i ragazzi polacchi sono composti, ce ne sono una trentina di ritorno

da via della Conciliazione vestiti in uniforme verde che riporta sul taschino la frase «Do not be afraid to be saints. JPII» (non abbiate paura di essere santi, Giovanni Paolo II), i giovani spagnoli li riconoscono dalla confusione che fanno. Seicento di loro sono arrivati con la nave. «Venti ore di traversata - spiega Luis, sedici anni - è stato un divertimento puro, gioia, ma anche giornate di raccoglimento spirituale». Luis è venuto con un gruppo organizzato da Barcellona. Poco più in là ci sono mamma e papà che osservano («ma in nave hanno fatto più casino di me»). Gli chiediamo cosa sa di Wojtyła: «L'ho vissuto dai racconti dei miei genitori e mi sono documentato su Youtube. È stato un uomo grande che ha saputo essere umile e buono».

...
Luis, 16 anni, Spagna: «Tutto quello che so l'ho appreso da YouTube e dai miei genitori»

Nulla sa Luis della diversità tra le due canonizzazioni e niente sa, anche lui, di Giovanni XXIII e delle, tante, differenze tra i due. Il Vaticano sotto il papa polacco, ad esempio, si trasformò in «santificio»: più di mille santi e beati sono stati dichiarati da Giovanni Paolo II, superando da solo la somma di tutti i papi del II millennio. Tanti santi e beati ma anche qualche figura dubbia come Escrivá de Balaguer, padre Pio o Madre Teresa. Nulla Luis sa, poi, degli scandali che hanno attraversato la chiesa negli ultimi tempi per i cui radici affondano proprio nel pontificato di Wojtyła.

Il ragazzo ci saluta. Lì vicino sventola una bandiera del Portogallo, issata su una canna da pesca mozzata. Sono un vasto gruppo, più o meno un centinaio, in parte arrivano dall'Algarve. Genitori e ragazzi. Anche loro sono in Piazza Navona. «Non abbiamo raggiunto San Pietro - ci spiega uno di loro - perché volevamo una situazione tranquilla per i tanti bambini che abbiamo portato qui a Roma». Si sono accampati in piazza ma presto se ne andranno. E i più giovani, per ingannare il tempo hanno portato con sé rosari, ipad e giochi di carte. Si sono accampati vicino ai cancelli della chiesa di Sant'Agnes in Agone, proprio, dove i polacchi hanno appeso alcuni striscioni con le varie città di provenienza come Limanowa, Sopot, Jastrowie.

REDUCI DALLA NOTTE BIANCA

In piazza Farnese, davanti all'ambasciata di Francia, François e Guénolé, con chitarra e flauto, suonano per i fedeli seduti a terra della diocesi bretonne di Saint-Brieuc et Tréguie. Sono circa 200 ragazzi. Francois il chitarrista, scrive, dice lui, testi religiosi di una certa rilevanza, e con il suo amico Guénolé, flautista, hanno fondato anni fa un complesso «Le groupe Avelig», nato per animare i pellegrinaggi a Lourdes. «Mi chiamo come il papa» butta lì. Professore di storia in liceo, e cantautore part time, mentre il suo amico fa l'educatore sociale. Sono qui a Roma per la terza volta, ci raccontano. «È stato un vero e proprio pellegrinaggio, la nostra fede è stata edificata facendone esperienza insieme. Sulle orme di due grandi Papi». Francois ha il viso stanco. La notte precedente ha dormito poco o niente. È stato con gli altri ragazzi in giro per le chiese della città lasciate aperte per una notte bianca speciale nella quale si sono confusi canti e preghiere, bivacchi e confessioni.

Rosario e sacco a pelo, crocifissi e smartphone incollati alle mani è questa la nuova generazione che ha aderito in Bergoglio il nuovo punto di riferimento. Il papa argentino è molto più vicino a papa Roncalli che a Wojtyła ma, del secondo, ci dice Michele venti anni, uno dei 250 arrivati proprio da Sotto il Monte paese natale di Giovanni XXIII, «ha in comune lo stesso impegno evocativo». Un papa capace di scaldare gli animi, «di dare forza al vivere quotidiano, tanto da sembrare uno di noi». E mentre ci saluta arriva un messaggio al suo cellulare. «È la mia ragazza, le devo inviare le foto che abbiamo fatto in questa fantastica giornata».

Album 90°

Foto e racconti dei lettori



l'Unità 1924 Novant'anni
2014

l'Unità siamo noi!

**L'album di foto e racconti
inviati dai lettori**

Il 1° maggio in edicola

48 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Non nasconde l'emozione, il ministro, per il fatto simbolico dell'avvio il primo maggio. Poletti parla dalla «sua» Emilia, dove ha festeggiato il 25 aprile nella casa dei fratelli Cervi. «Ci ero venuto da ragazzino, una cinquantina di anni fa, per festeggiare la liberazione partecipando ai giochi della gioventù». Oggi c'è tornato da ministro con carico di impegni non da poco su tutti i fronti: pensionati con redditi molto bassi, over 50 espulsi dall'attività, donne confinate ai margini, imprese in crisi profonda, a volte irreversibile. Il lavoro è il male del secolo che l'Europa è chiamata ad affrontare. Ma al primo posto oggi restano i giovani che non studiano e non hanno un'occupazione. E neanche la cercano. «Con Garanzia giovani non saranno più lasciati alle famiglie, ma per la prima volta Europa, Italia e Regioni si preoccupano di loro». Il ministro ci crede tanto, che la considera un'opportunità per i giovani e per tutto il Paese. Da buon cooperatore sa bene che per fronteggiare l'inattività è utile creare delle reti, avere contatti, puntare sulla partecipazione. E oggi si è a poche ore dal via. Per aderire basterà iscriversi al portale www.garanziamgiovani.gov.it. Il programma si rivolge a tutti i giovani tra i 15 e i 29 anni, senza distinzione?

«A tutti quelli che non studiano, non lavorano e non stanno seguendo nessun corso formativo. I cosiddetti neet. Per loro dal primo maggio è possibile registrarsi sul portale garanzia giovani. Tutti verranno chiamati da un'agenzia per l'impiego regionale o privata convenzionata per un colloquio, da cui scaturirà un profilo. Sulla base di questo profilo entro 4 mesi sarà fatta una proposta concreta. Potrà essere un contratto di apprendistato, un corso di formazione, un percorso di specializzazione o un servizio civile presso i centri che saranno selezionati attraverso dei bandi. Oltre ai lavoratori, stiamo lavorando perché anche le imprese si iscrivano al portale, per facilitare il lavoro di incrocio tra offerta e domanda di lavoro delle agenzie».

La convenzione con Finmeccanica e Confindustria invece è già partita.

«Sì, in quel caso noi siamo entrati in corsa su un programma che Finmeccanica aveva già lanciato per l'assunzione di 5mila giovani. Questo significa che i 20mila curricula già arrivati saranno subito introdotti nel programma di Garanzia giovani».

Finora solo tre Regioni hanno firmato la convenzione con il ministero necessaria per far partire il programma. Quando pensa che sarà completato l'iter?

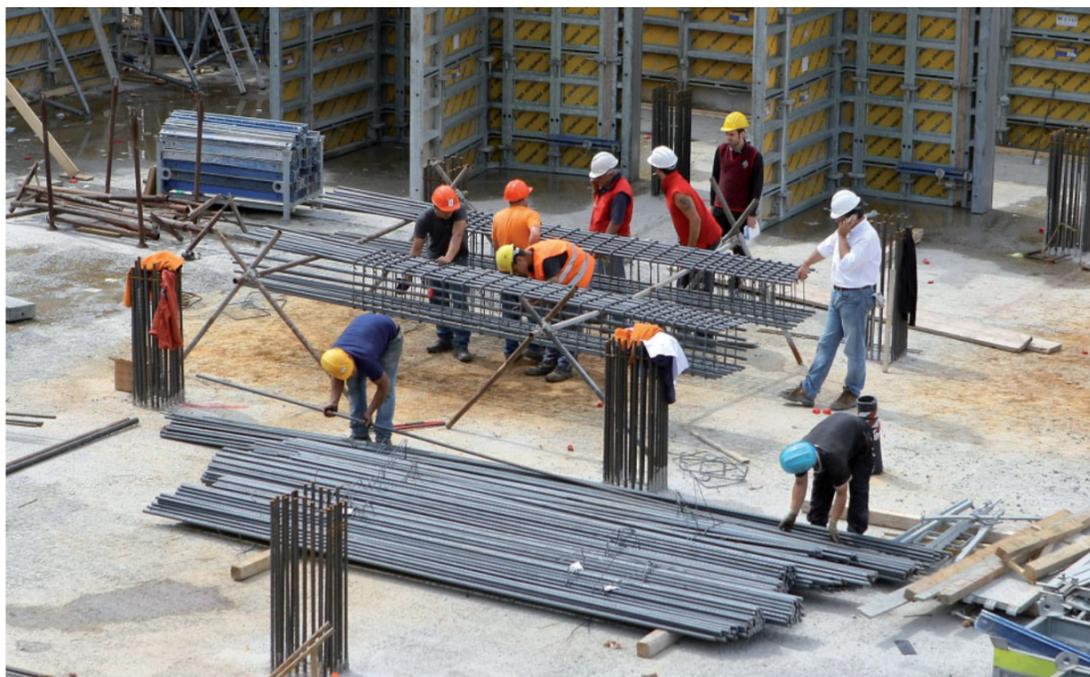
«Altre due convenzioni sono pronte per la firma e altre arriveranno presto. Il programma comunque partirà come previsto».

Fino a quando ci si potrà iscrivere?

«Il programma dura due anni, non ci sono termini: si possono utilizzare tutti i 24 mesi».

Questo vuol dire che anche chi ha 14 anni oggi potrebbe essere interessato?

«Sì, l'anno prossimo potrà iscriversi se non studierà più e non lavorerà».



Il mio piano per i giovani Decreto lavoro va bene così

L'INTERVISTA

Giuliano Poletti

Per il ministro del lavoro sarà un primo maggio dedicato agli under 30. Tra 4 mesi i primi colloqui «Il Senato potrà emendare il dl, ma non stravolgerlo»



Che rapporto c'è tra questo piano e la delega sul lavoro appena varata?

«Sicuramente questa esperienza ci aiuterà a riflettere sui servizi per l'impiego, che sono un punto centrale della delega. Se vogliamo passare da un sistema concentrato su ammortizzatori e tutele a un altro orientato alle politiche attive per il lavoro, abbiamo bisogno di

strumenti nuovi. La garanzia giovani è una di questi».

In questa settimana il Senato inizierà l'esame del decreto lavoro, dopo le fibrillazioni politiche della Camera. Lei si aspetta modifiche?

«È normale che il Senato svolga la sua funzione, che è quella di esaminare il testo e quindi anche di emendarlo. Il dato importante per me è che si rimanga fedeli agli elementi di fondo del decreto e che si rispettino i tempi per la conversione in legge».

La Camera ha rispettato gli elementi di fondo del decreto?

«Sì, ha mantenuto le caratteristiche essenziali dell'intervento, che sono la durata del contratto a termine di 36 mesi, l'eliminazione della causale, la semplificazione anche rispetto all'apprendistato. Questi elementi fondamentali sono stati salvaguardati».

C'è chi accusa di essere tornati alla legge Fornero sull'obbligo di assunzione del 205 degli apprendisti per le aziende sopra i 30 dipendenti, nel caso in cui si vogliono impiegare nuovi apprendisti.

«Ricordo che la Fornero imponeva vincoli alle aziende sopra 10 dipendenti e non 30, e che dal 2015 prevedeva la stabilizzazione del 50% degli apprendisti. Basta controllare le dimensioni delle nostre aziende per capire quante vengono escluse con il passaggio da 10 a 30 dipendenti. Non mi pare proprio un ritorno indietro».

Cosa replica all'accusa della Cgil di un contrasto tra decreto e disegno di legge delega?

«Non è così, perché il decreto è in sostanza una semplificazione che dà certezze alle aziende. I dati ci dicono che il 70% di contratti a termine tra gli avviamenti al lavoro è figlio anche di incertezza sulla causale. In sostanza accadeva che gli imprenditori avevano paura a prolungare il contratto, dopo un anno mandavano via i lavoratori e ne chiamavano altri. Potenzialmente la formula introdotta dal decreto stabilizza di più. In ogni caso il decreto prevede un monitoraggio tra 12 mesi. In quell'occasione vedremo se questa ipotesi è confermata: io non mi impicco a un'idea. Si pensi all'apprendistato, che è stato regolato pensando che doveva diventare il contratto di accesso al lavoro, e invece è crollato dal 14 al 10% degli avviamenti al lavoro».

Sugli esodati ci sono già ipotesi in campo?

«Ho convocato un tavolo per il 7 maggio: sarebbe inopportuno e scorretto parlare già oggi di ipotesi concrete. Posso dire che l'obiettivo è trovare una soluzione strutturale al problema, mettendo fine a interventi spot che ci sono stati finora. Interventi sicuramente utili, ma parziali».

Si lavorerà sulla flessibilità dell'età di pensionamento?

«Quello è un altro capitolo che riguarda tutti. Il tema di un'età flessibile per andare in pensione è sempre attuale: molto dipende dalle risorse. Il caso esodati è diverso: per loro ci sarebbe stato bisogno di una norma transitoria che non è stata fatta».

Non arriva la risposta di Etihad ad Alitalia

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

In attesa della lettera. Alitalia continua ad aspettare la risposta definitiva di Etihad dopo la replica (contenuta anch'essa in una missiva) alle condizioni dettate dalla compagnia degli Emirati Arabi.

Nell'attesa il governo tenta di semplificare la lunghissima trattativa e prepara il decreto per "liberalizzare" le rotte dell'aeroporto di Linate e al tempo stesso ridurre la presenza delle temibili compagnie low-cost. Per quanto riguarda la questione Linate, Etihad ha reso noto da tempo il suo desiderio di utilizzare l'aeroporto cittadino per nuove tratte, come per esempio quelle verso Il Cairo ed Istanbul. Il governo dovrà cercare di accontentare la compagnia emiratina, senza però distruggere Malpensa, che con una forte liberalizzazione delle rotte si troverebbe fuori dai giochi. Per quanto riguarda invece le compagnie low-cost, l'idea sarebbe di limitarne l'accesso agli scali attraverso controlli più stringenti da parte dell'Autorità dei Trasporti e dell'Enac riguardo ad offerte di servizi, costi e tariffe.

Si tratterebbe di un impegno forte da parte dell'esecutivo, che dovrebbe preparare un doppio pacchetto di norme per raggiungere l'obiettivo. Ma anche in questo modo rimarrebbero irrisolti alcuni nodi, come quello relativo alla ristrutturazione del debito da 400 milioni e quello relativo ai 3mila esuberanti. Le quattro banche creditrici, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Montepaschi e Popolare di Sondrio, infatti non sembrano voler concedere molto. Sul fronte esuberanti invece l'accordo si potrebbe trovare sulle 2.500 unità: quanto chiede Etihad per rendere sostenibile, dal punto di vista sociale, l'impatto di un'iniziativa di questo genere. Saranno circa un migliaio i piloti e gli assistenti di volo che faranno una cassa integrazione a rotazione e che si uniranno ai 700 che sono già in cig volontaria. L'ex compagnia di bandiera ha convocato per martedì, alle 9, i sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt e Ugl, presso Assaereo, per comunicazioni sulla situazione aziendale e il proseguo del confronto, interrottosi il 24 febbraio scorso, sul costo del lavoro.

Infine c'è da superare l'ostacolo rappresentato dai contenziosi legali e fiscali con il gruppo Toto e con WindJet, che chiede ad Alitalia ben 160 milioni di euro per la trattativa di acquisizione non andata in porto nel 2012.

Dopo Piombino, l'Ilva: giorni decisivi per la produzione

● Domani il giudizio della Corte dei Conti sul piano ambientale ● Landini: cambiare proprietà

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Appena data qualche certezza a Piombino - con la tanto agognata firma sull'Accordo di programma - riesplode il caso Ilva di Taranto. Oggi comincia l'ennesima settimana decisiva per il futuro dell'acciaieria più grande d'Italia. Domani dovrebbe arrivare il pronunciamento della Corte dei Conti sul piano ambientale presentato dai commissari - Enrico Bondi e il suo sub Edo Ronchi - mentre mercoledì toccherà al ministro dello Sviluppo Federica Guidi dare il suo via libera al piano industriale -

che per legge può essere presentato solo dopo l'approvazione definitiva del piano ambientale. Il tutto però viene messo in forse dall'ennesimo ricorso: quello al Consiglio di Stato del Comune di Statte, confinante a Nord con Taranto, che si batte contro la discarica "Mater gratie", quella per rifiuti non pericolosi e quelli già stoccati. Un eventuale ribaltamento del verdetto del Tar della Puglia renderebbe ancora più complessa e costosa - l'alternativa è chiedere a ditte esterne.

Una situazione che sommata a quella dell'Ilva di Genova dove a settembre scadranno i contratti di solidarietà in

vigore, porta il segretario generale della Fiom Cgil Maurizio Landini a chiamare ad «una mobilitazione nazionale»: «Non c'è più tempo, se lasciamo andare avanti le cose così tutta la siderurgia rischia il disastro. Il rischio è quello di uno smantellamento, ma smantellare l'acciaio comporterebbe un indebolimento di tutto il sistema industriale italiano, non è accettabile ed è sbagliato, servono investimenti per rilanciare il settore perché si può e si deve produrre senza inquinare chi ci lavora e chi ci vive accanto». Per l'Ilva ci «vuole ormai è un cambio assoluto di proprietà per dare garanzie agli investitori. Riva non è in grado di garantire gli investimenti necessari a rilanciare il settore, serve un intervento del pubblico», compreso «l'esporio».

Più cauto è il sub commissario straor-

dinario dell'Ilva Edo Ronchi: «Attendiamo perché sin quando non avremo questo placet della Corte dei Conti rimane tutto bloccato. Non potremo presentare il piano industriale, in quanto la legge ci prescrive di presentarlo dopo il piano ambientale, né avviare la manovra dell'aumento di capitale finalizzato al risanamento del siderurgico». Intanto il piano industriale dell'azienda può dirsi già pronto anche se non ancora ufficiale. Oltre ad essere al centro dei colloqui tra commissari e governo, da alcune settimane, viene esaminato anche dagli esperti della società di consulenza industriale Roland Berger, che le banche in trattativa con l'Ilva hanno incaricato a come advisor. Nei giorni scorsi la Roland Berger ha inviato i suoi emissari a Taranto per una ricognizione sul piano industriale che nel frattempo ha

allargato il suo orizzonte temporale dal 2016 al 2020 ed ampliato i costi. Da 3 miliardi a 4,3 miliardi in quanto sono stati inclusi 700 milioni di costi per la sicurezza. Inoltre, è stata prevista la possibilità di produrre a Taranto il pre-ridotto di ferro che ora l'Ilva sta acquistando dall'estero e utilizzando sperimentalmente negli altiforni e nelle acciaierie. «Stiamo negoziando i finanziamenti - spiega Ronchi - ma penso che non si muoverà nulla sin quando non ufficializzeremo il piano industriale. Stando alla legge, infatti, la prima risposta attesa è quella della proprietà dei Riva: partecipa o non partecipa all'aumento di capitale? Se non arrivano nuove risorse, la crisi di liquidità dell'azienda resta grave e non si possono nemmeno lanciare ordini impegnativi per i nuovi investimenti».

POLITICA

Riforme, Renzi apre: «L'accordo si troverà»

- **Il presidente del Consiglio da Lucia Annunziata: «Non mi impicco alla data»**
- **A Grillo e Berlusconi: «Sono due facce della stessa medaglia»**
- **80 euro: «Sono coperti eccome, con cappello e piumino»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

È sicuro che il pantano o le sabbie mobili non lo inghiottiranno, ma forse proprio per questo sembra pronto anche a rivedere alcuni dettagli della sua corsa pur di evitare di finire dentro pozzanghere troppo grandi e profonde. Così, non a caso proprio il giorno dopo il faccia a faccia col Capo dello Stato, Renzi spiega che sul progetto delle riforme l'intesa è davvero vicina e che quindi non sarebbe politicamente intelligente legarsi (fino a rischiare l'immobilità) a dei dettagli. Né temporali né di merito.

Quindi sebbene resti l'obiettivo di avere la prima votazione nell'aula del Senato del disegno di legge costituzionale prima del 25 maggio, giorno delle elezioni europee e amministrative, «una settimana in più» non cambierebbe molto visto che sono trenta anni che il Paese sta aspettando.

«Non mi impicco a una data - dice Renzi da Lucia Annunziata su Rai Tre - se serve una settimana in più che se la prendano». Quel 25 maggio infatti non va letto per Renzi come dettato da esigenze elettorali (non sarà il nuovo Senato a portare voti al suo Pd, dice, ma la lotta alla disoccupazione), bensì come il segnale alla classe politica che il tempo a disposizione è davvero scaduto. Che l'urgenza non è un'esigenza di Renzi, ma delle «famiglie che stanno a casa e non ne possono più».

Ma l'importante ora è arrivare in fondo. Su province e auto blu il risultato già c'è, fa notare. Ed è talmente importante raggiungere l'obiettivo di rifondare buona parte delle istituzioni che anche sul nodo fin qui rimasto irrisolto del Senato Renzi non si chiude a riccio.

Prima il premier puntualizza come l'intesa sia larga e solida sugli altri aspetti caratterizzanti la riforma. E cioè l'abolizione del Cnel, il nuovo rapporto fra Stato e Regioni previsto dal nuovo Titolo V su cui ha dalla sua parte, fa notare, anche gran parte delle Regioni, guidate dal presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, e la fine del bicameralismo perfetto. Che vuol dire che il futuro Senato sarà una «Camera delle Autonomie e dei rapporti con l'Europa» che non vota la fiducia, non vota il bilancio e non ha membri che percepiscono indennità. I famosi tre paletti. Quanto al quarto, Renzi spiega che l'importante è che i senatori non siano eletti, altrimenti rientra dalla finestra il bicameralismo che era stato fatto uscire dalla porta.

«Dietro l'eleggibilità diretta c'è l'obiettivo di continuare a produrre ceti politici». È accettabile invece che uno che «fa il sindaco o il consigliere regionale» possa «un paio di volte alla settimana» stare a Roma a confrontarsi sui temi che interessano le autonomie locali.

Nonostante le polemiche dell'altra volta il premier sarà di nuovo ospite di Maria De Filippi

Di questo discuterà stamani col capogruppo al Senato Luigi Zanda e la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro, e domani mattina con tutti i senatori democratici. Il confronto sulle riforme infatti va fatto con tutti, ribadisce, con Forza Italia (e annota come Berlusconi sia tornato sui propri passi), Lega, Grillo e quindi ovviamente anche con la minoranza Pd, anche se nel suo partito, fa notare, le decisioni sono già state prese, riferendosi sia al risultato delle primarie che alle deliberazioni della direzione.

«Mi piacerebbe fare una di quelle battute che facevo quando ero giovane», si morde la lingua Renzi, ma ora gli interessa solo trovare «una soluzione». Il che però non gli impedisce di difendere le proprie ragioni da chi l'accusa, da sinistra, di volere una svolta autoritaria. Ammette che un premierato forte non lo scandalizzerebbe visto che così funziona negli altri Paesi europei, che certo non possono dirsi non democratici, tuttavia ora aprire questo fronte significherebbe far saltare le riforme. Quindi tace. Semmai ricorda come la fine del bicameralismo non solo era nel programma di Prodi del 2006, dell'Ulivo del 1996, ma anche di Berlinguer del 1981. Insomma pare difficile appiccicarci sopra qualsiasi etichet-

ta di destra anche da chi è mosso da «pregiudizio» nei suoi confronti. Intanto oggi sarà dalla De Filippi per registrare la puntata di sabato prossimo di *Amici*. L'altra volta col giubbotto da Fonzie si attirò molte critiche da sinistra. Attacchi di una sinistra snob ed elitaria, disse, che così ha deciso di sfidare di nuovo. E da sinistra infatti difende gli 80 euro per chi guadagna poco. Spiega che le coperture ci sono («con piumino e passamontagna») visto il rigore di Padoan, che ha fatto abbassare le previsioni di crescita del Pil dall'1,1% allo 0,8% (tanto che per fine anno Renzi s'aspetta sorprese positive). È infatti di sinistra che per la prima volta il governo restituisca qualcosa alle famiglie. Ed è proprio questo che stanno cercando di nascondere Grillo e Berlusconi con le loro cortine fumogene. Tra cui va messa la frase «sbagliata e inaccettabile» dell'ex Cavaliere sui lager e i tedeschi che Renzi pone sullo stesso piano con quella di Grillo sui campi di concentramento. Quei due sono «facce della stessa medaglia». Ed è dall'alto delle loro ricchezze che possono considerare poca cosa 80 euro in più al mese. «È spocchia», dice. Forse per Grillo valgono come due biglietti di ingresso a un suo spettacolo, ma «a un metalmeccanico che guadagna 1100 euro al mese cambiano la vita».

IL CASO

Napolitano: «Urgenti misure per le carceri»

«È ora, a distanza di oltre sei mesi dal messaggio da me rivolto al Parlamento a questo proposito, di fare il punto sulle misure adottate e da adottare, anche in ossequio alla nota sentenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo».

A scriverlo ieri in una nota è il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tornando sul tema del gravissimo stato di sovraffollamento delle carceri italiane, già oggetto del suo messaggio alle Camere e di

continui richiami alle forze politiche.

«Nel salutare il Pontefice - dichiara il Capo dello Stato nella stessa nota - a conclusione della storica cerimonia di questa mattina in San Pietro, ho voluto ringraziarlo per il generoso gesto della sua telefonata di qualche giorno fa a Marco Pannella, che si espone anche a un grave rischio per la sua salute per perorare la causa delle migliaia di detenuti ristretti in condizioni disumane in carceri sovraffollate e inidonee».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi e Lucia Annunziata. FOTO LAPRESSE

Scegliere chi ci deve rappresentare è un diritto

Claudio Sardo ha affrontato più volte il tema delle riforme costituzionali. Gli riconosco il merito di tenere fermi criteri anche per me fondamentali. Prima di tutto di non ridurre la Costituzione a questione delle maggioranze di governo. Abbiamo sempre contestato alla destra di voler affrontare l'aggiornamento della Costituzione dall'ottica degli interessi dei governi: è una scelta errata. Indebolisce il riferimento che la Costituzione rappresenta per gli italiani e confonde insufficienze della politica e modifiche necessarie alla Costituzione.

A rimetterci è sempre la Costituzione. Le differenze tra me e Sardo risiedono in questo: per me la scelta del Senato delle Autonomie non è legata solo al cambiamento dell'Italicum. Bisogna tenere uniti tre aspetti, per non creare scompensi costituzionali: il Titolo V cioè i poteri affidati alle Regioni; la legge elettorale per la Camera; il ruolo del Senato. Non basta migliorare l'Italicum unificando al 4-5% la molteplicità delle soglie, decidendo collegi uninominali o preferenze, spostando sopra il 40% l'asticella del premio di maggioranza, non utilizzando a questo fine i voti di partiti che non hanno consensi per entrare alla Camera. La domanda è: lasciamo un impianto maggioritario, ispirato a quello spagnolo, o ci orientiamo per una legge proporzionale? Un vero Senato delle

L'INTERVENTO / 1

VANNINO CHITI
SENATORE PD

Per vincere le sfide che abbiamo davanti occorre rafforzare la sovranità dei cittadini. Un errore contrapporre capacità di decidere e partecipazione

Autonomie è il Bundesrat: vi sono le Regioni, non i Comuni; si esprime con voto unitario di ogni governo regionale. Non è un dettaglio: se il fondamento è quello di maggioranze politiche, queste ultime non possono definirsi in modo casuale. Le maggioranze politiche hanno legittimità se fondate sul voto dei cittadini. Il Bundesrat ha senso non solo per la legge elettorale proporzionale in vigore per il Bundestag né per il sistema di governo del cancelliere, né perché sono presenti i governi regionali con voto unitario: oltre a ciò in Germania c'è un federalismo solido. Un esempio: i poteri dei Länder su giustizia o ordine pubblico. È questa la situazione italiana? Non mi pare.

Il Titolo V proposto dal governo centralizza competenze su territorio, ordinamento delle autonomie, sicurezza del lavoro. Neanche il Titolo V in vigore regge un federalismo solido né vedo questo esito di fronte a noi. In Italia c'è uno Stato delle autonomie: le Regioni non hanno rilievo primario rispetto ai Comuni. Il Senato avrà perciò al tempo stesso una funzione di garanzia e di rappresentanza dei territori. Può svolgerla se sarà eletto dai cittadini, contestualmente alle elezioni per i consigli regionali. Su questo è scoppiato lo scandalo: guai a sostenere il diritto di voto dei cittadini. È conservazione! Si dimezza il numero dei parlamentari; si equipara l'inden-

nità a quella del sindaco di Roma; si attribuisce alla sola Camera il rapporto fiduciario con il governo e l'ultima parola su gran parte delle leggi ma la proposta è bollata come ostacolo alle riforme. Stiamo al merito: Costituzione, leggi elettorali, ordinamenti dell'Ue, diritti civili e politici fondamentali dei cittadini devono essere affidati alla sola Camera, eletta con leggi maggioritarie, o in modo paritario anche al Senato? Per me non vi sono dubbi.

Un'ultima considerazione: siamo di fronte all'impegno per costruire gli Stati Uniti d'Europa e a sfide alla democrazia rappresentativa. Per vincere occorre rafforzare la sovranità dei cittadini, non contrapporre partecipazione e capacità di decidere. La democrazia prevale sui populismi reazionari se sa arricchirsi anche della partecipazione diretta delle persone. Già oggi nei forum sulla Rete intervengono in città o Regioni migliaia di cittadini: i senatori di domani avranno legittimità se nominati da qualche centinaio di eletti? Cumulando incarichi di sindaco, presidente di Regione e parlamentare che la stessa Francia ha abolito? Non è la strada giusta. In ogni caso serve discutere, non porre diktat. La normalità in democrazia è che i cittadini scelgano con il voto i loro rappresentanti. È scritto anche nella Costituzione.

I due passaggi dell'ultima mediazione: tempi più lunghi e «sistema misto»

L muro contro muro sulle riforme costituzionali sta diventando un muretto. Di cui si cominciano ad intravedere i passaggi per far comunicare una parte con l'altra. «Possiamo dire che in questa fine settimana è stato fatto un bel passo in avanti verso una soluzione» dichiara uno dei rappresentanti dell'ufficio di presidenza della Commissione Affari costituzionali a palazzo Madama dove è in discussione la riforma costituzionale.

La mediazione sulle riforme ha due facce. Le delinea Matteo Renzi intervistato da Lucia Annunziata a *In Mezz'ora*, all'ora di pranzo, giusto il tempo - per il premier - di lasciare piazza S. Pietro, assimilare quell'ondata di emozioni che è stata la canonizzazione dei due Papi e tornare mani e piedi nella «palude» italiana. La prima mediazione, la sua prima faccia, è di tipo temporale. Ed è decisiva. «Non mi impiccio alla data del 25 maggio» ha detto il premier. E, questo, anche, il primo risultato del faccia e faccia sabato al Colle. L'effetto immediato della *moral suasion* del Presidente Napolitano. Renzi non aggiunge nulla di più. Ma è chiaro che in questo modo sottrae un argomento delicato come quello delle riforme dalla bolgia di opportunismi della campagna elettorale. Insistere sarebbe diventato un dannoso capriccio.

La seconda faccia della mediazione è di tipo sostanziale. E va a lavorare su quello che è stato finora il nodo più difficile nel muro contro muro: la non elezione dei senatori. Renzi, sappiamo, ne ha fatto uno dei quattro punti cardinali delle riforme. Quindi irrinunciabile. Ieri ha in parte corretto questa sua resistenza, ha parlato di «soluzioni sulla eleggibilità» e di «mediazione sui consiglieri regionali».

È ancora presto per dire se le modifiche saranno emendamenti al testo del governo già incardinato in Commissione Affari costituzionali a palazzo Madama. O se verrà presentato un testo nuovo. «Si andrà verso un sistema misto, un organismo intermedio con senatori-consiglieri regionali in parte eletti» ammette a malincuore un membro del governo e renziano doc che continua a privilegiare «la soluzione più netta perchè la più chiara». Ma, ammette, «l'ottimo è nemico del bene, quindi prendiamo

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il primo obiettivo politico del capo del governo era togliere la riforma costituzionale dal gioco dei ricatti incrociati della campagna elettorale

quello che si può».

«Quello che si può» sarà un sistema misto a cui stanno lavorando in queste ore i due relatori del disegno di legge, il leghista Roberto Calderoli e la presidente Pd della Commissione Anna Finocchiaro.

«È più che ragionevole ipotizzare - osserva il senatore Gaetano Quagliariello, coordinatore Ncd ed ex ministro delle Riforme - che si vada verso un sistema di elezione mista che soddisfi da una parte la necessità di un rapporto strutturale tra il senatore e l'ente territoriale da cui proviene e dall'altra la necessità di un'investitura diretta da parte del popolo. In modo che il nuovo Senato possa effettivamente essere un contrappeso al potere unico, e non solo per la fiducia, che avrà la Camera».

Una via di mezzo, insomma, tra il disegno di legge Boschi-Delrio (a parte i 21 sindaci e i governatori, saranno le assemblee regionali a designare i nuovi senatori) e quello di Vannino Chiti (minoranza Pd) che invece vuole un Senato più corto (come più corta deve essere la

...

Uno dei relatori del testo: «In questo fine settimana è stato fatto un importante passo avanti»

Camera) ma eletto per garantire in ogni caso la funzione di contrappeso allo strapotere di una Camera eletta, tra l'altro, con un sistema così fortemente maggioritario come l'Italicum.

Il primo ad intraprendere la necessità della via di mezzo è stato il senatore Roberto Calderoli: giovedì ha presentato un emendamento che prevede, per ogni partito, una lista di candidati al consiglio regionale comprensiva di una quota di senatori che poi scattano in base al numero di voti. Ancora prima si era mosso in questa direzione il Nuovo centrodestra con sei emendamenti di cui tre ricordati ieri via twitter da Quagliariello: «Senato nominato subito dai consigli regionali e poi rinnovato insieme all'elezione di questi ultimi (ridotti in proporzione). Due: drastica riduzione dei sindaci-senatori con doppio lavoro e via i 21 nominati. Tre: numero dei rappresentanti per ciascuna regione proporzionale al numero degli abitanti».

Ma quello che più conta è che una mediazione simile era stata ipotizzata prima dal lettiano Francesco Russo e ora porta anche la firma di Francesco Verducci, senatore della minoranza Pd dei Giovani turchi che, come aveva anticipato in un'intervista a *l'Unità*, ha lanciato al governo una vera e propria ciambella di salvataggio in chiave collaborazionista. Ovverosia «legittimare l'elezione indiretta dei senatori nella fase di votazione dei consigli regionali e anche dei consigli comunali». Si chiama «legittimazione rafforzata». Sciolto questo nodo, sono più semplici quelli relativi alla composizione e alle funzioni del nuovo Senato. Una mediazione con tanti padri. E che, proprio per questo, avrebbe vita facile.

Ora, però, i tempi slittano. Si fanno i conti in Ufficio di presidenza della Commissione al Senato: «Martedì (domani, ndr) finiscono gli interventi. Mercoledì mattina il giro di tavolo tra i capigruppo per tirare le fila di queste giornate e trovo sinceramente difficile che la sera si possa avere un testo unico. Nel senso che - aggiunge il senatore - finora abbiamo parlato molto di Senato ma poco o nulla di Titolo V che pure sono lo stesso disegno di legge costituzionale». L'obiettivo ora è fare levando però di mezzo le tossine elettorali.



...
Quagliariello: «I nuovi senatori rappresentino gli interessi delle Regioni ma anche del popolo»

Confronto per ricompattare i democratici

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

SETTIMANA IMPORTANTE PER IL NUOVO SENATO. SI CAPIRÀ NELLE PROSSIME ORE SE SARÀ DECISIVA PER SPIANARE LA STRADA ALLA RIFORMA. Oggi, infatti, Renzi incontrerà la presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro, e il capogruppo Pd a Palazzo Madama, Luigi Zanda. Vertici in vista della presentazione del testo base e dell'assemblea dei senatori democratici prevista per domani. Il premier cambierà verso con i fatti dopo le disponibilità manifestate ieri? Intervistato da Lucia Annunziata il presidente del Consiglio non sia più in grado di quel «vado avanti lo stesso» pronunciato più volte a dispetto delle richieste di modifica al ddl del governo emerse nel Pd e in vasti settori della maggioranza. Gli stop and go di Berlusconi, tra l'altro, hanno reso precaria la sponda di Forza Italia. E al di là della volontà riaffermata dall'ex Cavaliere di non voler rompere il «patto» del Nazareno, nel governo si fa strada la convinzione che il leader azzurro non sia più in grado di garantire per l'intero partito e che i forzisti tendano ad andare in ordine sparso seguendo gruppi e fazioni che sfuggono al controllo dell'ex premier. Una realtà evidente a Palazzo Madama dove Renzi invece deve poter contare su numeri certi. «Credo sia del tutto legittimo che le riforme si facciano ascoltando Berlusconi e Grillo e non c'è dubbio anche la minoranza del Pd...» ha sottolineato il premier durante la trasmissione *In Mezz'ora*. Il messaggio in realtà è rivolto soprattutto alla «minoranza Pd».

Prendendo atto degli arroccamenti grillini e della «Bosnia» forzista, Renzi non può non serrare le fila del Pd e della sua maggioranza per portare a casa il risultato. E si dispone così alla mediazione, prima di tutto con il suo partito. Un segnale il fatto che non abbia accusato di ricercare «visibilità» i senatori Pd che esprimono posizioni diverse sul futuro di Palazzo Madama. Il superamento del bipolarismo perfetto, d'altra parte, è «a portata di mano» e sono molti i punti d'intesa consolidati. Sui poteri da assegnare alla seconda Camera e sui criteri di nomina dei senatori soluzioni condivise potrebbero essere individuate in tempi rapidi, a patto che il clima non smentisca le previsioni. Dopo l'incontro con il Capo dello Stato - che lo ha esortato a puntare al risultato senza rigidità su paletti e tempi contingenti - difficile che Renzi possa ritirare la disponibilità messa in campo ieri. La verifica si avrà all'assemblea del gruppo Pd al Senato.

Il premier terrà il punto difendendo la sua proposta, senza chiudere però al dialogo. Tra le questioni controverse, l'ineleggibilità dei senatori prevista dal ddl Boschi. Renzi ha aperto anche su questo. Ha spiegato che i membri della seconda Camera potrebbero essere scelti dai Consigli regionali e tra i consiglieri, ma non ha eretto barricate contro l'elezione diretta proposta da molti ddl e, in particolare, da Vannino Chiti. Per superare il primo scoglio in realtà - un altro ancora in ombra riguarda la gratuità della carica di senatore - i pontieri sono già al lavoro. Il premier è contrario al voto diretto e i «facilitatori» ipotizzano soluzioni che tengano conto dei suoi paletti. Quella più accreditata propone che gli elettori votino contestualmente i consiglieri regionali e, tra questi, coloro che dovrebbero rappresentare la Regione a Palazzo Madama. A favore di questa opzione si è pronunciato anche Roberto Calderoli, relatore in commissione Affari costituzionali assieme ad Anna Finocchiaro. L'esponente leghista vorrebbe che questa scelta - che gode di un consenso trasversale - venga inserita nel testo base da depositare in settimana. Difficile l'ok di Finocchiaro, tuttavia, in mancanza di un accordo con il governo sul punto. Ipotizzabile, invece, che venga recepito il ddl del governo integrato dalle modifiche condivise emerse nel dibattito in commissione.

Per ciò che riguarda la nomina o l'elezione dei senatori, invece, il testo base potrebbe avanzare opzioni diverse aperte al gioco degli accordi e degli emendamenti successivi. C'è da registrare, tra l'altro, che nello stesso governo si studiano soluzioni che evitino la potenziale disparità tra senatori-consiglieri regionali eletti e senatori-sindaci nominati da un'assemblea di primi cittadini. La soluzione allo studio ricalcherebbe il meccanismo francese. I membri del Senato verrebbero votati su base regionale da una platea formata dai consiglieri regionali, sindaci e deputati nazionali della Regione. Una via mediana quindi. Verrebbe accettata da chi chiede la tutela del diritto di voto dei cittadini? Le soluzioni dipenderanno dal clima che si determinerà. Renzi rilancia il confronto per soluzioni condivise. Convinto che l'obiettivo prioritario sia quello di portare a casa una riforma che superi il bipolarismo riducendo costi e numero dei parlamentari, il premier abbatte adesso il paletto dei tempi contingenti senza «impiccarsi» al 25 maggio e alle europee.

Meglio un Senato di consiglieri regionali

L'obiezione secondo la quale il Senato non può diventare il dopo-lavoro dei sindaci, dei presidenti e consiglieri regionali ha un fondamento. C'è infatti una sproporzione, nel testo del governo, tra i molti e condivisibili compiti che si intendono affidare al nuovo Senato e il tempo che le persone chiamate a compirlo potrebbero dedicarvi, visto che avrebbero tutti già importanti e precedenti responsabilità, per le quali sono prioritariamente eletti e retribuiti. Questa considerazione vale in particolare per i presidenti delle Regioni e i sindaci delle città capoluogo di Regione; molti di questi ultimi, non dimentichiamolo, diventeranno presto anche presidenti delle città metropolitane.

Ciò tuttavia non scalfisce l'opportunità di far comporre il nuovo Senato dagli amministratori eletti delle Regioni e delle autonomie locali perché così, al di là dei risparmi, si rende diretto e immediato il raccordo tra Stato e territori. Dunque, come conciliare l'opportunità di un Senato non elettivo e dotato di ampi poteri con la necessità che esso sia attivamente partecipato e presidiato, onde evitarne l'inefficacia o la dipendenza dalla burocrazia?

Il punto di possibile sintesi non sta in proposte, avanzate in questi giorni, che prevedono l'elezione diretta, pur

L'INTERVENTO / 2

STEFANO LEPRI
VICEPRESIDENTE PD SENATO

Una volta eletti, dovrebbero essere gli enti locali a nominare chi dovrà dedicarsi esclusivamente al nuovo organo del Parlamento

concomitante e parallela a quella dei consiglieri regionali.

Piuttosto, si consideri la possibilità di lasciare ai consigli regionali, una volta eletti, di nominare loro chi vogliono nel rispetto delle minoranze e per i numeri loro attribuiti, a eccezione del presidente della giunta che resterebbe membro di diritto del Senato. Quei consiglieri nominati avrebbero il compito esclusivo di seguire il Senato, salvo partecipare ai consigli regionali una volta alla settimana. Così si risponde all'obiezione, poiché la gran parte dei componenti si dedicherebbe quasi a tempo pieno ai lavori del nuovo organo del Parlamento, pur essendo a tutti gli effetti consiglieri regionali e pagati dagli stessi consigli.

Ne deriva, tuttavia, che il Senato sarebbe fatto per la maggioranza da consiglieri regionali, salvo i ventun presidenti delle Regioni e i ventun sindaci delle città capoluogo di Regione eletti di diritto. Certo, questa composizione cambia l'equilibrio della rappresentanza finora previsto, prevedendosi più un Senato federale e regionale che delle autonomie. Ma, forse, proprio questa formula, anche alla luce del colore politico di chi amministra i territori, potrebbe rendere maggiormente accettabile ai più la proposta complessiva di riforma.

...

Questa fisionomia cambia gli equilibri ma rappresenta una soluzione

POLITICA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Mentre aspetta la telefonata dell'assistente sociale per cominciare ad animare gli ospiti della Sacra Famiglia, Silvio Berlusconi è di ottimo umore. «Sono qui a Domenica Live per svolgere un ruolo importante: un servizio sociale». Che comprende anche l'ennesimo attacco a Napolitano: «Mi fece fare brutta figura con l'Ue, con la scortesia di non firmare un provvedimento che io avevo assicurato alle autorità europee», nel 2011, fatto che avrebbe poi causato i risolini di Merkel e Sarkozy.

Di essere allegro Berlusconi ha ben donde: sbarca per quasi un'ora di amenità e propaganda elettorale nel contenitore domenicale del suo Canale 5, interrotto dalla pubblicità piuttosto che da Barbara D'Urso. La sorridente conduttrice, in compenso, lo incalza su fidanzate, anziani e quadrupedi: «Si prepari... Dopo la pausa parleremo di Dudù». Nientedimeno.

Ne consegue un one man show, un lungo monologo, un po' noioso nei passaggi sull'iter delle leggi dal bicameralismo a quando «un pm di sinistra le impugna e la Consulta le abroga» (gli aficionados dell'ex Cavaliere queste cose le sanno a memoria), ben più scoppicante quando promette non solo di alzare le pensioni minime a 800 euro, ma anche la legge svuota-canili («In Italia ci sono 150mila bestiole prigioniere»), l'abolizione dell'Iva sui mangini di cagnolini e gattini, cure veterinarie low cost o addirittura gratis per gli anziani proprietari. E stasera Silvio sarà a «Piazza Pulita» ospite di Corrado Formigli.

E dunque, Domenica Live. Ritorno un anno dopo dalla D'Urso, già magnificata di fronte a Massimo Giletti come esempio di giornalismo. «Poi parleremo di donne, ma partiamo dal simpatico tassatore» lo infilza lei. «Renzi è coraggioso e un grande comunicatore, ma espressione della sinistra che ha come vangelo più spese e più tasse». Segue digressione sulla mancia di 80 euro compensata dai milioni prelevati dai conti correnti degli italiani. D'Urso: «Come si fa a abbassare la pesantezza fiscale?». Lui, dopo digressione sulle 40 riforme ignote del centrodestra: «Bisogna imparare a votare».

Dopo dieci minuti sulla Costituzione da cambiare, la giustizia da riformare e il Capo dello Stato da eleggere direttamente, senza uno straccio di interruzione, Berlusconi si preoccupa: «Lei ha una pazienza enorme...» dice alla conduttrice, che sorride. Poi si riscuote: «Lavoro per un'azienda strappigliosa, Mediaset, che ha dentro Publitalia, che vende pubblicità...». Pausa inserzionisti. Dopo detersivi, prodotti per neonati e parafarmaceutici, c'è anche il giallo: dov'era finito l'ospite? Si sarà mica perso? Tranquilli: «Firmavo autografi».

...

Quasi mai interrotto da D'Urso, l'ex Cav lancia i suoi spot: veterinari gratis e legge svuota-canili

Anziani, gattini e rancore Il monologo di Berlusconi

● **Attacco al Quirinale:** «Napolitano mi fece fare brutta figura all'estero non firmando un decreto» ● **Il patto sulle riforme?** «Mai detto che lo romperò»



L'ex premier Silvio Berlusconi di nuovo in tv

IL CASO

A proposito di «peste rossa»

● *A proposito dell'ultimo comizio di Beppe Grillo a Piombino, in cui il leader del Movimento 5 Stelle si è scagliato contro la sinistra e il Pd, definendoli «la peste rossa», un lettore ci segnala che la stessa espressione era presente nell'inno delle SS («die rote Pest»). Questo, in particolare, il passaggio del canto (vedi foto) contenente l'espressione citata: «Abbiamo già combattuto molte battaglie/ A sud, nord, est e ovest/ E ora siamo pronti per l'ultima lotta/ Contro la peste rossa./ Le SS non riposano, distruggono! Perché nessuno minacci mai più i destini della Germania/ E se anche i nostri ranghi dovessero assottigliarsi/ Per noi non ci sarà mai ritirata».*

Original German Lyrics as sung by the Waffen SS

SS marschiert in Feindesland,
Und singt ein Teufelslied.
Ein Schütze steht am Odestrand,
Und leise summt er mit.
Wir pfeifen auf Unten und Oben,
Und uns kann die ganze Welt
Verfluchen oder auch loben,
Grad wie es die wohl gefällt.

Wo wir sind da geht's immer vorwärts,
Und der Teufel der lacht nur dazu!
Ha, ha, ha, ha, ha!
Wir kämpfen für Deutschland,
Wir kämpfen für Hitler,
Der Rote kommt nie mehr zur Ruh!

Wir kämpften schon in mancher Schlacht,
In Nord, Süd, Ost und West.
Und stehen nun zum Kampf bereit,
Gegen die rote Pest.
SS wird nicht ruhn, wir vernichten,
Bis niemand mehr stört Deutschlands Glück.
Und wenn sich die Reihen auch lichten,
Für uns gibt es nie ein Zurück.

Wo wir sind da geht's immer vorwärts,
Und der Teufel der lacht nur dazu!

LA LITE SU FACEBOOK

Il cinquestelle Tofalo insulta Picierno: velina, restituisci il malloppo

Il deputato M5S Angelo Tofalo - quello che aveva riesumato l'espressione fascista «Boia chi molla» alla fine di un intervento sul dl Imu-Bankitalia - prende di mira la parlamentare campana del Pd, Pina Picierno. Su Facebook, Tofalo posta una foto di campagna elettorale dei 5 stelle organizzata sabato a Teano (Caserta) che definisce «covo della Picierno». La parlamentare gli chiede di scusarsi, si anima la discussione, e Tofalo insulta Picierno: «Cara velina, te come sei arrivata lì? Lo chiediamo a Franceschini? Restituisci il malloppo agli italiani che è meglio...». Ma sul web in parecchi lo contestano.

Altra domanda della D'Urso, cui non sfuggono i rapporti tra maggioranza e opposizione: «Le riforme le farà da solo?». Eh: «Se cambierà l'atteggiamento della sinistra negli ultimi vent'anni...». Il patto con Renzi regge? «Mai detto che l'avrei rotto. Avevamo fatto noi le riforme nel 2005, la sinistra le ha affossate con uno sciagurato referendum».

Per l'invettiva contro Grillo l'ex Cavaliere si alza persino in piedi: «È uno sfasciacarrozze, ha mandato in Parlamento gente che urla. Il 46% dei suoi elettori è deluso e disgustato». Insomma, ci sono 28 milioni di italiani che non votano o votano per i grillini, e vanno recuperati: «Dobbiamo chiamare i moderati alla responsabilità». Come? Giornali e tv (udite udite) non funzionano più: «Dobbiamo convincerli personalmente, con il contatto diretto». I 12mila club, altrettante «comunità». Segue digressione su brogli, sentinelle del voto, difensori della libertà, nuove energie per sostituire i «professionisti della politica» (come Alfano).

Naturalmente c'è un ruolo anche per le donne, magari quelle che portando i bambini notano un parco «smanutenuito» e di conseguenza vogliono risolvere i «problemi locali»: «Le donne hanno molti compiti da adempiere, tra cui convincere gli indecisi». Poi tocca agli anziani. La D'Urso compunta: «Lei comincerà ai servizi sociali... Quindi si troverà a contatto materiale con gli anziani...». Segue spottone notevole: «Darò conforto a chi ha bisogno, con totale partecipazione e piena umiltà, che qualcuno li ascolti per loro è una gioia». Con aneddoto personale: «Io sono abituato a frequentare ricoveri per anziani, lo faceva mamma Rosa per le amiche meno fortunate, io rifacevo le camerate».

Momento lirico su Francesca Pascale (con la D'Urso che si guarda bene dall'indagare su nozze o presunte gravidanze): «Mi sostiene, vorrei proteggerla dalle calunnie, è una curiosona, legge di tutto, è un'enciclopedia vivente». Un crescendo: «È una sinfonia. Mi legge nella mente». Seguono foto «inedite» spedite dalla fidanzata dei due piccioncini in tenera età. Gran finale su Dudù, il cagnolino bianco unico ad avere il privilegio di entrare dentro casa (ma c'è chi giura su predecessori di pari rango). E pazienza se si sfiorano i tempi: «Chiuda lei» offre magnanima la conduttrice.

Il pensiero vola agli ospiti della Sacra Famiglia che corrono il rischio di trascorrere i prossimi dieci mesi dentro la casa di cristallo del Grande Fratello della politica. Intanto, Magistratura Democratica critica la scelta dei magistrati di sorveglianza: «I cittadini si aspettavano che una grave condanna non finisse miseramente nel nulla né con quella che sembra una presa in giro, 4 ore settimanali a intrattenere i vecchini». Lo scrive sul sito Beniamino Deidda, direttore della rivista «Questione Giustizia».

...

«Grillo è uno sfasciacarrozze. Dai club e dalle donne partirà l'offensiva dei moderati»

Area riformista a battesimo. Oggi si parla di Europa

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Come si sarebbe detto un tempo l'obiettivo è di spostare verso sinistra, su posizioni riformiste, l'azione del governo e del Pd. Non antirenziani, né renziani. «Il congresso è finito, è alle nostre spalle», dicono. Casomai ci sono un po' di «pontieri» che puntano a gettare linee di comunicazione continua (e preferibilmente senza provocare strappi traumatici) fra il ciclone Renzi e quel corpo democratico che viene in gran parte dalla sinistra storica a cui c'è bisogno di offrire una stanza più larga nel vasto condominio Pd.

Perché, come ha spiegato il ministro Maurizio Martina ieri su *L'Unità*, «la sfida del cambiamento che il partito sta affrontando è di tutti, non solo di una

parte». Ma sono presenti anche esponenti di spicco del blocco che stava a fianco di Bersani e Letta e che ritengono che nel Pd serva un'azione più incisiva per evitare un appiattimento del partito verso il premier.

L'identikit ovviamente è incompleto, ma oggi pomeriggio (alle 17) al Teatro Eliseo di Roma ci sarà il battesimo di una nuova area del Pd. Parlare di corrente viene giudicato, se non offensivo, perlomeno riduttivo dai genitori. Innanzitutto il capogruppo alla Camera Roberto Speranza, il ministro Martina, l'ex responsabile organizzazione della segreteria Epifani Davide Zoggia, ma anche la lettiana Paola De Micheli. E tuttavia la stessa scelta di autodefinirsi «area riformista» serve a fornire una lente utile con cui guardare a questa nuova aggregazione. Poi c'è il ruolo a

cui è chiamato Speranza. È su di lui che il nuovo raggruppamento ha trovato il punto di riferimento in grado di tenere insieme una buona parte di chi al congresso aveva votato per Gianni Cuperlo.

Oggi infatti a parlare del futuro dell'Europa («L'Europa che faremo» è il titolo dell'iniziativa) ci saranno appunto lettiani e parecchi bersaniani. Oltre a Zoggia e Martina, Miguel Gotor, Stefano Di Traglia, Chiara Geloni e Maria Chiara Carrozza, Alfredo D'Attor-

...

L'iniziativa al Teatro Eliseo, con Speranza e Martina. Ci saranno anche Epifani e Bersani

rettiani come Francesco Russo, dalemiani come Andrea Manciuoli. E hanno garantito la propria presenza anche Stefano Fassina, Cesare Damiano, Paolo Guerrieri, Guglielmo Epifani e pure l'ex popolare Enrico Gasbarra, che in quanto candidato alle europee ha già previsto un proprio intervento.

Non prenderà la parola invece Pier Luigi Bersani, che pure ha dato il proprio via libera, mentre non ci saranno né D'Alema né Letta. In compenso al dibattito (che sarà diviso in due tempi: prima «L'Europa che non ci piace» e poi «quella che vorremmo») dovrebbe prendere la parola anche la capolista (renziana) della lista Pd alle europee per il centro Italia Simona Bonafè, che probabilmente vedrà seduto in platea anche il fedelissimo (di Renzi) vicesegretario Lorenzo Guerini. Non ci saran-

no invece né i giovani turchi né i civitiani. Ma proprio il Pd da costruire è uno dei punti su cui la nuova area sarà chiamata a misurarsi. Con i vertici renziani è stato sottoscritto un patto per rinviare ogni discussione sui nuovi assetti a dopo le elezioni. Ma il nodo arriverà e in qualche modo ci sarà da scioglierlo. La gestione unitaria del partito è uno degli obiettivi che s'è dato Guerini al momento di dire sì a Renzi per la vice segreteria in coppia con Debora Serracchiani. Obiettivo condiviso anche da Area Riformista (e pure dai giovani turchi). Il punto è il come.

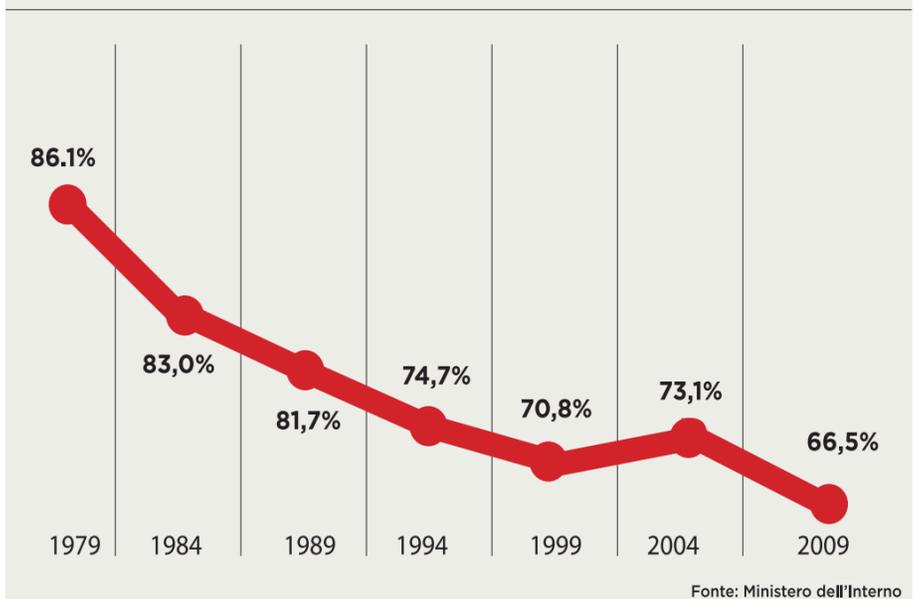
È probabile che la strada si troverà con una conferenza di organizzazione. E comunque l'intesa si dovrebbe cominciare a intravedere attorno alla presidenza del partito lasciata sgombra dall'addio di Cuperlo.

L'OSSERVATORIO

CAMERA DEI DEPUTATI VOTANTI ALLE ELEZIONI POLITICHE



PARLAMENTO EUROPEO PERCENTUALE DI VOTANTI



Negli ultimi anni, il tema della partecipazione politica è stato al centro di un ampio dibattito che, partendo dal progressivo calo della partecipazione elettorale registrato nelle ultime tornate elettorali, ha riguardato le diverse misure che possono essere adottate per incoraggiare i cittadini a prendere parte alla vita politica del Paese. All'interno di questo dibattito cosa s'intende per «partecipazione»? Possono essere considerati partecipativi soltanto alcuni comportamenti come l'esercizio del voto o la militanza in un partito (entrambi in costante diminuzione negli ultimi anni) oppure anche quanti «discutono» di argomenti politici o si impegnano in ambiti informali? Secondo quanto si allarga o si stringe il campo di osservazione i risultati cambiano profondamente.

Se si analizza solo la partecipazione elettorale, il calo registrato negli ultimi anni è evidente e segnala un generale deterioramento del processo partecipativo. Ma se si osservano altri indicatori, come l'interesse a informarsi o a seguire i dibattiti politici, a discutere con amici e parenti o a intervenire sui social network, i risultati sembrano suggerire l'opposto, cioè una crescita della partecipazione. È evidente come una democrazia compiuta, seppur imperfetta ma perfettibile, tenda a far crescere entrambi gli indicatori di partecipazione, ponendo alla base di questo processo di rafforzamento proprio la quota di cittadini informati che precostituiscono, almeno teoricamente, forme più militanti e attive. Ma quando la partecipazione elettorale e militante cala e si vedono crescere altre forme di partecipazione, cosa dovremmo dedurne?

CHI SOFFIA SUL FUOCO

La risposta non è così semplice come suggerisce chi soffiava sul fuoco dell'antipolitica, e cioè che man mano che cresce il grado di consapevolezza dei cittadini aumenta la distanza dalla politica. La maggiore conoscenza e informazione, infatti, avrebbe dovuto permettere la selezione di una migliore classe dirigente, producendo un miglioramento del sistema politico nel suo complesso. Così non è stato e negli ultimi anni si è verificato il contrario. La quota calante di partecipazione elettorale e quella crescente di tipo informale hanno dato vita a una classe politica mediocre e meno competente rispetto a quelle che l'hanno preceduta. Le risposte, quindi, devono essere cercate altrove, negli opposti sistemi che questo processo sembra aver, complessivamente, prodotto: un «sistema democratico senza consenso» dove i

MENO PARTECIPAZIONE ELETTORALE MA CRESCE L'INTERESSE PER DIBATTITI E SOCIAL NETWORK

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

L'elettore in apnea nell'Italia che s'informa di più

percorsi di democrazia formale, almeno sulla carta, sono pienamente efficienti (ma sempre meno praticati) e un sistema che vive di un «consenso senza democrazia», che si alimenta di pulsioni provvisorie e fluttuanti dove la razionalità del diritto può apparire persino un inutile ingombro. Due sistemi che convivono come universi paralleli, fatto salvo che il secondo, com'è del tutto evidente, sottrae quote di democrazia sostanziale al primo mano a mano che prende corpo.

Se è difficile individuare il periodo storico in cui prende avvio il processo che conduce a due regimi politici così diversi, più facile è individuare gli affluenti che ne hanno alimentato il corso. Almeno quelli principali, perché le ragioni sono molteplici e alcune persino sotterranee e più difficili da individuare in un quadro di evidenza empirica. In questa ipotetica classifica, ai primi posti c'è sicuramente il fatto di credere (e di far credere) che le grandi questioni siano di natura tecnica e non politica. Nel momento in cui si è affermata l'idea che le grandi decisioni possono essere

prese sulla base di valutazioni tecniche, è evidente che non c'è più bisogno della politica, dei politici e tanto meno della partecipazione popolare, perché bastano le componenti specifiche. Questo processo ha avuto il suo culmine nel «governo dei tecnici», quando tecnocrazia e burocrazia si sono saldate sopra le competenze tradizionalmente riservate alla politica. Un percorso iniziato alla fine degli anni 80, prevalentemente a livello locale, la cui conseguenza è stata la progressiva tecnicizzazione dei processi di decisione, la burocratizzazione dei sistemi di potere e la depoliticizzazione delle scelte fondamentali.

Un altro aspetto importante, e per molti versi conseguenza diretta della tecnicizzazione della politica, è stata la trasformazione della partecipazione in forme di mobilitazione estemporanee e

provvisorie che riflettono una cittadinanza sempre più sottile e rarefatta. È un fatto che negli ultimi anni, nella misura in cui è aumentata la partecipazione informale e diminuita quella elettorale, le grandi decisioni siano state prese indipendentemente dalla partecipazione di coloro ai quali quelle stesse decisioni erano rivolte.

Meno politica e più tecnica ha significato una progressiva deformazione della democrazia rappresentativa in termini parademocratici, dove il relativismo ha finito per essere una sorta di premessa largamente condivisa. Perché nella politica tecnicizzata conta «ciò che è necessario», non «ciò che giusto». Non esistono veri fini, ma solo «pacchetti di issues» legati a procedure che non hanno necessità di obbedire a criteri di valutazione «politica» da parte degli elettori.

SCENARI NUOVI

Un processo che ha progressivamente dato corpo a uno scenario nuovo, il cui protagonista non è più «l'elettore incerto» che per anni ha ispirato la comunicazione politica dei partiti, ma «l'elettore in apnea» al quale la politica tecnicizzata non è stata più in grado di dare risposte.

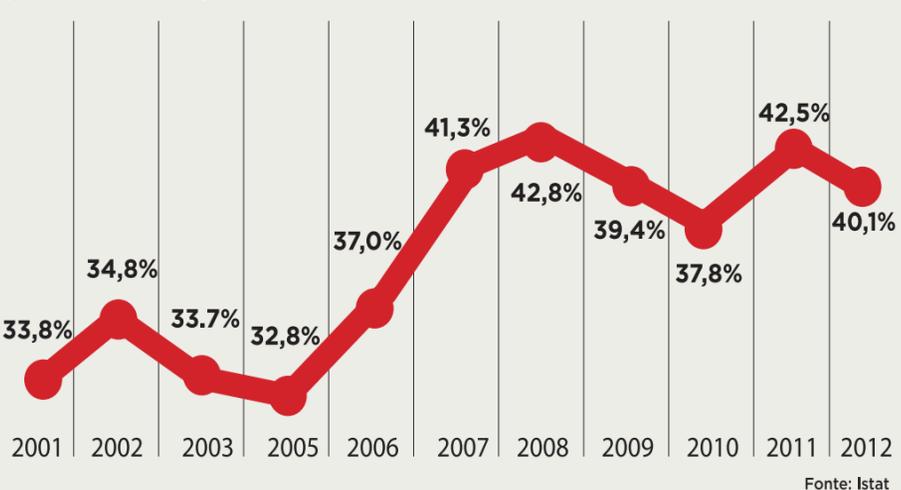
L'elettore incerto era di confine tra le diverse aree politiche e in cerca di risposte, e faceva la differenza tra un successo o una sconfitta nel momento in cui si sommava allo «zoccolo duro» del consenso più stabile e fedele. L'elettore in apnea - al quale l'innalzamento della complessità sociale prima e la crisi poi, hanno tolto ossigeno - non formula più domande alle quali i partiti non sembrano in grado di rispondere, soffre un deficit di riferimenti nel momento in cui quegli stessi partiti hanno perso il tradizionale radicamento territoriale e tende ad auto-organizzarsi nel tentativo di dare risposte ai suoi problemi più contingenti.

Può sembrare del tutto fuori tempo, oggi, prospettare modelli alternativi rispetto a un sistema che appare ampiamente egemone. Ma finché il cittadino non smarrirà la sua natura sociale, conseguentemente la politica non finirà di svolgere il suo ruolo di governo della società. Per questo, anche se inesperto o sottaciuto, si sente il bisogno di una politica che torni a essere «agenzia di senso», capace di dare risposte più politiche e meno tecniche alla società degli imperfettamente distinti.

LA SFIDA
...
Per superare la crisi la politica deve tornare a dare risposte meno tecniche ai cittadini

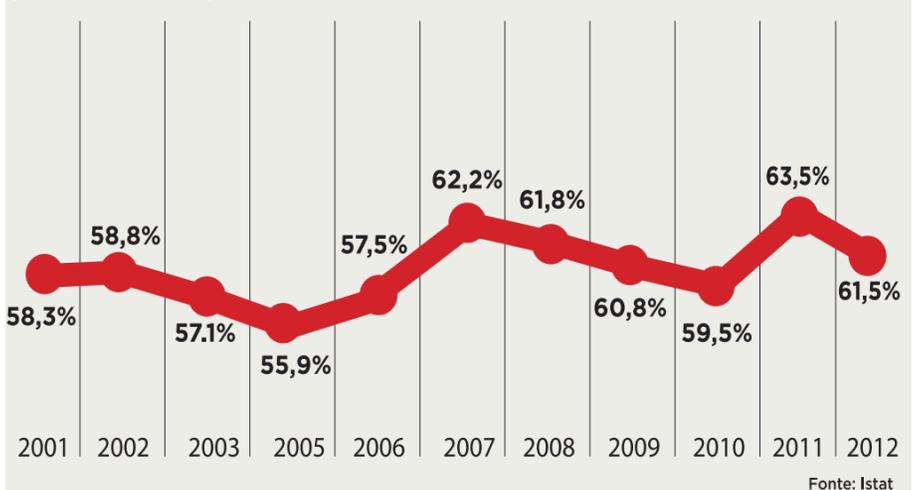
PARLANO DI POLITICA

persone di 14 anni e più almeno una volta nell'arco della settimana



SI INFORMANO DI POLITICA

persone di 14 anni e più almeno una volta nell'arco della settimana



MONDO

Abu Mazen sfida un tabù: «Shoah crimine odioso»

- È la prima volta che un leader palestinese si esprime in modo tanto esplicito, in occasione del giorno dell'Olocausto celebrato in Israele
- La reazione di Netanyahu: «Chiuda con Hamas»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Parole che lasciano il segno. Un segno positivo. Sul piano politico ma anche, e non da meno, su quello storico. E morale. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha definito l'Olocausto il «crimine più atroce che l'umanità abbia conosciuto nella storia moderna». L'ha fatto durante una conversazione con il rabbino Marc Schneider, presidente della Fondazione per la Comprensione Etnica di New York, e le sue dichiarazioni sono state diffuse ieri dall'agenzia stampa palestinese *Wafa*. Abu Mazen ha aggiunto di provare compassione per le vittime e le loro famiglie. Poi ha ricordato come sei milioni di ebrei siano morti durante la Seconda Guerra Mondiale per il genocidio nazista. Le dichiarazioni rappresentano una rara ammissione da parte di un leader arabo a proposito dell'immane sofferenza subita dagli ebrei. I palestinesi temono che accettare l'Olocausto possa sminuire la propria posizione di sofferenza. Inoltre il commento di Abbas è stato pubblicato poche ore prima la commemorazione annuale di Israele per le vittime dell'Olocausto.

«Il mondo - ha aggiunto il leader dell'Anp - deve fare il possibile per combattere razzismo e ingiustizia... Il popolo palestinese, che soffre di ingiustizie, oppressione, libertà e pace negate, è in prima linea per chiedere di contrastare l'ingiustizia e il razzismo contro altri popoli». E ancora: «Il giorno della commemorazione delle vittime dell'Olocausto, auspichiamo che il governo israeliano colga l'opportunità di concludere una

pace giusta e globale nella regione, basata su una visione di due Stati in grado di convivere. Israele e Palestina, fianco a fianco, in pace e sicurezza».

IL GELO DI BIBI

Ma Benjamin Netanyahu non crede alle parole del presidente palestinese. O comunque, le ritiene contraddette dalle scelte operate in questi giorni. «Non si può affermare che (l'Olocausto) è stato terribile e al tempo stesso unirsi a coloro che desiderano la distruzione del popolo ebraico». Il riferimento è all'accordo tra Olp e Hamas, che entro sei mesi dovrebbe portare a una tornata elettorale nei Territori. «Hamas nega l'Olocausto - ha affermato il premier israeliano nel corso della riunione dell'esecutivo - e anzi ne cerca uno nuovo con la distruzione di Israele. Questa è la stessa Hamas con cui Abu Mazen ha deciso di fir-



Il presidente dell'Anp visto da un megaschermo di Ramallah mentre pronuncia un discorso all'Onu. FOTO REUTERS

mare un'alleanza la scorsa settimana. La differenza principale tra l'Olocausto di ieri e oggi è l'esistenza di uno Stato sovrano forte e solido in grado di difenderci da coloro che vogliono le nostre vite».

Ma nel governo di Gerusalemme torna a farsi sentire il dissenso di Tzipi Livni. La ministra della Giustizia non lesina critiche verso Abu Mazen ma è più cauta, rispetto a Netanyahu e al titolare de-

gli Esteri, Avigdor Lieberman, sulle conseguenze. «Abbiamo deciso di aspettare e vedere cosa accadrà nel campo palestinese quando sarà formato il nuovo governo», rimarca Livni, che guida la delegazione di negoziatori al tavolo della pace. In ogni caso, ha precisato, «io non condurrò negoziati, diretti o indiretti, con Hamas». Certo, ha rilanciato il ministro delle Finanze, Yair Lapid, «se Hamas accetterà le condizioni del Quartet-

to (ovvero il riconoscimento di Israele, ndr), allora non sarà più Hamas e si porranno le basi per una discussione».

Da Gerusalemme a Bruxelles. L'Unione europea ha esortato ieri Israele e Anp a tornare al tavolo dei negoziati, evidenziando che non si devono «sprecare» gli sforzi di mediazione finora compiuti dagli Stati Uniti. «I negoziati sono il modo migliore per andare avanti - ha detto l'Alta responsabile per la politica estera dell'Ue, Catherine Ashton -. Gli ampi sforzi compiuti negli ultimi mesi non devono essere gettati ai rifiuti». L'Ue, ha aggiunto Ashton, «invita tutte le parti a esercitare la massima moderazione e ad evitare qualsiasi azione che possa ulteriormente minare gli sforzi di pace e la fattibilità di una soluzione tra i due Stati». «Mrs Pesc» ha rimarcato che «l'Unione europea si aspetta che si continui a sostenere il principio della non violenza, rimanendo impegnati a raggiungere una soluzione negoziata e pacifica, compreso il legittimo diritto di Israele ad esistere». «Il fatto che il presidente Abbas rimarrà pienamente responsabile del processo di negoziazione avendo mandato per negoziare a nome di tutti i palestinesi - conclude Ashton - significa inoltre la garanzia che i negoziati di pace possono e devono procedere».

SIRIA

L'Onu: Damasco non ha ancora consegnato l'8% delle sue armi chimiche

La Siria non ha ancora consegnato l'8% delle sue armi chimiche: la denuncia arriva dalle Nazioni Unite nel giorno in cui scade il termine ultimo perché Damasco consegni l'intero suo arsenale alla comunità internazionale in modo che venga distrutto. «Stiamo parlando del 7,8% ancora nel Paese in un sito particolare», ha spiegato Sigrid Kaag, responsabile del team dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, Opac. Con Damasco, ha aggiunto Kaag, la

cooperazione è stata «molto costruttiva», ma non ancora completa. Il calendario stabilito prevede come limite massimo il 30 giugno per portare fuori dalla Siria tutti gli agenti chimici. Damasco si era impegnata a consegnare il totale degli stock entro il 27 aprile. Secondo i dati forniti dall'Opac fino all'11 aprile scorso erano stati fatti uscire dal Paese il 29,5% degli agenti di categoria 1, i più pericolosi, e l'82,6% di quelli di categoria 2, pari al 45,6% del

totale. Tra gli agenti di categoria 1 è compreso l'intero stock di gas mostarda, unica arma chimica in condizioni operative a disposizione delle forze armate siriane. Nei giorni scorsi il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto che venga aperta un'indagine sul presunto utilizzo di gas cloro in alcune città della Siria, impiego che avrebbe provocato morti e feriti. Mosca ha escluso che possano esserci responsabilità da parte del regime siriano.

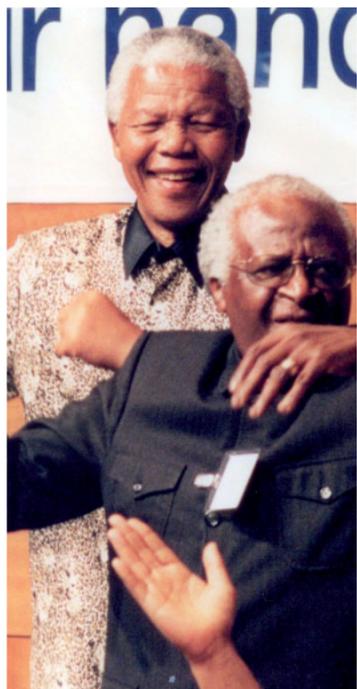
Tutu: «Un bene che Mandela non veda questo Sudafrica»

- Venti anni fa finiva l'apartheid ma per il premio Nobel il Paese non è cambiato come avrebbe dovuto

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Parate, fanfare, discorsi, preghiere, saluti militari. È festa in Sudafrica nel giorno in cui ricorrono esattamente 20 anni dalla prima elezione a suffragio universale. Quella che il 27 aprile 1994 seppellì il regime dell'apartheid, e con la dilagante vittoria dell'African National Congress (Anc) segnò il personale trionfo di Nelson Mandela. Il Sudafrica celebra il «Giorno della Libertà», ma è forse la prima volta in cui nei raduni promossi dal governo, il rito è rigido, l'entusiasmo spento. E mai come quest'anno il suono delle rievocazioni compiaciute nelle cerimonie ufficiali è sovrastato dal clamore della critica e della protesta.

Tanti protagonisti dell'eroica lotta di liberazione non si riconoscono più nel Sudafrica odierno, il Sudafrica del presidente Jacob Zuma. Primo fra tutti il reverendo Desmond Tutu, che con Mandela condivise ideali di emancipazione e impegno umanitario, e condivise anche, in momenti distinti, l'onore del premio Nobel per la pace. Il suo commento suona come una inappella-



Nelson Mandela e Desmond Tutu. FOTO AP

bile condanna: «Sono contento che Madiba (Mandela) sia morto. Sono contento che la maggior parte delle persone che hanno lottato non siano più in vita per vedere tutto questo». «Non pensavo che oggi la delusione sarebbe stata così grande», dichiara ancora il religioso a un giornale locale, riferendosi all'enorme fossato che secondo lui separa i risultati di un ventennio di governo a guida Anc dai programmi indicati un tempo e dalle aspettative generali.

Tutu annuncia che non voterà per l'African National Congress nelle parlamentari del 7 maggio. Non è il solo fra le figure di primo piano nel movimento per l'emancipazione dei neri a prendere le distanze dal partito. Nelle ultime settimane si sono moltiplicati gli appelli in quel senso da parte di ex-alti dirigenti dell'Anc.

Altri avevano già abbandonato la nave qualche tempo fa. Fra questi Mamphele Ramphele, fondatrice di una nuova formazione politica, Agang, che non sembra però avere grandi chance di successo. A differenza dell'Eff (Combattenti per la libertà economica) fondato dall'ex-leader dell'ala giovanile dell'Anc, Julius Malema, che è in forte crescita anche se non sembra in grado di contendere al partito di Zuma la vittoria che ancora una volta i sondaggi gli attribuiscono. Comune alle opposi-

zioni, compresa l'Alleanza democratica di Henri Zille, sostenuta dai bianchi progressisti, è l'impetosa denuncia dei fallimenti governativi, anche se i rimedi proposti variano fra la richiesta di dare più spazio al mercato sino alla promessa di nazionalizzazioni a tappeto e requisizioni forzate di terre da distribuire ai neri poveri. Queste ultime in particolare sono le parole d'ordine di Malema, ammiratore di Chavez e di Mugabe.

«NATI LIBERI»

Le autorità rivendicano i grandi passi avanti compiuti rispetto ai giorni della segregazione razziale. Dichiarano che l'86% delle famiglie ha l'elettricità in casa, mentre nel 1994 ne disponeva poco più della metà della popolazione. Sottolineano che il 95% sono collegati ai servizi idrici, e questo vent'anni fa era un lusso che non poteva permettersi quasi il 50% della popolazione. L'elenco dei progressi è lungo. I contestatori non si limitano a definire inattendibili molte statistiche governative. Mettono in rilievo gli aspetti negativi su cui l'Anc preferisce sorvolare: l'altissima disoccupazione, l'aumento della criminalità in molte aree metropolitane, la corruzione, la disuguaglianza.

Nel 1994 l'Anc lanciò l'obiettivo di trasferire progressivamente ai neri 25 milioni di ettari di terra, cioè il 30%

delle aree coltivabili. Il piano è stato realizzato solo per il 7%. Il reddito medio dei bianchi rimane sei volte superiore rispetto a quello dei neri. E fra i neri stessi, il gap nelle condizioni di vita è aumentato. Quello che disturba particolarmente una parte della popolazione è vedere il proliferare di una nuova élite di privilegiati, la cui polizza assicurativa verso l'arricchimento non è più il colore della pelle ma l'appartenenza a una cerchia burocratica-affaristica legata al partito dominante. Lo stesso Zuma è coinvolto in diversi scandali finanziari. Accusato di avere riciclato denaro di provenienza illegale e di essersi costruito una sorta di reggia privata con i soldi dello Stato. Non a caso la base dell'Anc lo fischiò sonoramente quando intervenne ai funerali di Mandela nel 2013.

Per la prima volta possono andare alle urne quest'anno i cosiddetti «born free», cittadini nati liberi, vale a dire dopo il rovesciamento della dittatura bianca. Colpisce scoprire che di questi giovani potenziali elettori solo un terzo sembra interessato a usufruire del proprio diritto di scelta democratica. Tanto piccola infatti sembra essere la quota dei cittadini di nuova generazione che hanno deciso di iscriversi nei registri elettorali. Se parte degli anziani sono delusi, una consistente fetta dei giovani appare demotivata.

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Prigionieri di guerra. Possibili scudi umani, o moneta di scambio. Ma loro, in una conferenza stampa che riporta alla memoria i tempi di Saddam Hussein, con lo sguardo impaurito e di fronte alle telecamere negano l'evidenza e affermano: «Non siamo prigionieri, siamo ospiti». Gli osservatori dell'Osce rapiti venerdì scorso dai miliziani filorusi nell'est dell'Ucraina sono stati esibiti ai giornalisti a Sloviansk, la città controllata da tre settimane dai secessionisti. Nell'edificio comunale sono stati mostrati solo otto uomini del team, mentre gli altri quattro, tutti ufficiali ucraini, non sono invece stati portati davanti alla stampa. È stato l'autoproclamato sindaco di Sloviansk, Vyacheslav Ponomaryov a volere la conferenza stampa e i delegati Osce hanno accettato, perché volevano che le loro famiglie li vedessero e si tranquillizzassero. Ponomaryov ha assicurato che sono stati trattati bene.

«Non siamo prigionieri di guerra ma ospiti del sindaco», dice Axel Schneider, colonnello tedesco, aggiungendo che tutti gli osservatori Osce sono in buone condizioni di salute e che è stato «devastante vedere le condizioni di povertà dei cittadini di Sloviansk». «Il sindaco di questa città ci ha garantito protezione e ci ha considerato suoi ospiti», ha ripetuto Schneider, ma è stato anche sottolineato che gli ispettori non sono liberi di andarsene. «Posso dirvi che la parola del sindaco è una parola d'onore. Non siamo stati toccati», ha aggiunto. Il colonnello ha detto di voler tornare a casa. «Mi auguro succeda al più presto possibile». Il «sindaco» Ponomaryov ha ribadito che il gruppo sarà liberato solo in caso di rilascio, da parte di Kiev, dei miliziani filo-russi arrestati. Il leader ribelle, che portava una pistola in una fondina ed era scortato da due guardie del corpo armate, ha ripetuto più volte che tutti «stanno bene», hanno cibo e medicine e che i loro bisogni sono soddisfatti. Quanto alla promessa della Russia di fare il possibile per convincere i separatisti ucraini a liberare il gruppo, Ponomaryov ha detto di non aver alcun contatto diretto con Mosca. In serata sembra aprirsi uno spiraglio: i miliziani filorusi avrebbero liberato uno degli osservatori Osce, lo svedese Thomas Johansson.

ALTA TENSIONE

Intanto tre membri dell'unità anti terrorismo ucraina Alpha sono stati catturati dai separatisti filorusi durante una «missione sotto copertura» a Gorlovka, nella regione orientale di Donetsk. A scriverlo è il sito dell'emittente *Russia Today*, citando Igor Strelkov, comandante delle forze di autodifesa dell'autoproclamata «repubblica di Donetsk». I tre uomini erano insanguinati e bendati con nastro adesivo per imballaggi. Privi di pantaloni e scarpe, i tre funzionari stavano seduti con il capo chino nella sede dei servizi di sicurezza della città di Sloviansk.

La cattura sarebbe avvenuta sabato sera e il trasferimento a Sloviansk a notte fonda. Igor Strelkov ha aggiunto che i tre ucraini erano in missione per sequestrare leader dei filorusi, quando sono stati catturati. I servizi segreti di Kiev hanno confermato il rapimento di propri ufficiali che «erano impegnati in una missione



L'autoproclamato sindaco di Sloviansk Ponomaryov (a destra), con alcuni degli osservatori dell'Osce rapiti FOTO AP

Show filorusso, mostrati gli ispettori Osce rapiti

- Uno dei funzionari è stato rilasciato ● Occupata la sede della tv di Donetsk
- Gli Stati Uniti decisi a sanzioni più dure contro Mosca, la Ue resta divisa

per arrestare un cittadino russo sospettato dell'uccisione del consigliere comunale di Gorlivka Volodimir Ribak». Nel pomeriggio, attivisti pro-Mosca hanno preso d'assalto il quartier generale della televisione di Stato nella città di Donetsk. Lo fa sapere l'associazione Reporters senza Frontiere sul suo profilo Twitter. I miliziani hanno sfondato il portone d'ingresso e

fatto irruzione nel cortile, dove è stata issata la bandiera dell'autoproclamata «repubblica popolare di Donetsk». Le presa della sede della tv è arrivata al termine di una manifestazione in piazza Lenin a sostegno del referendum autonomista convocato unilateralmente per il prossimo 11 maggio.

Sullo sfondo, si gioca la partita delle

sanzioni. In apparenza, Usa ed Europa sembrano marciare uniti. In apparenza. Perché, in realtà, mentre l'Amministrazione Usa vorrebbe passare alla «fase tre», diverse cancellerie europee frenano. Le opzioni al vaglio dell'Europa riguarderebbero l'ampliamento della lista dei funzionari pubblici russi da sanzionare, con l'aggiunta di 15 nomi, e - nel caso la situazione deteriorasse - il bando delle importazioni di alcuni beni russi, quali i diamanti e i fertilizzanti. Gli Stati Uniti, dal canto loro, avrebbero invece già individuato una lista di individui russi e ucraini colpevoli per Washington della situazione in Ucraina: si tratterebbe - secondo indiscrezioni - di personalità con forte influenza in importanti settori dell'economia russa, come l'energia e il settore bancario.

Sul fronte degli anti «fase tre» ci sono Italia e Germania. Ma Washington non demorde. Le nuove sanzioni contro la Russia riguarderanno le persone più vicine a Vladimir Putin. Lo ha reso noto la Casa Bianca. Il vice consigliere per la sicurezza nazionale Tony Blinken ha detto alla *Cm* che le persone vicine al presidente russo «verranno colpite» dalle sanzioni aggiuntive che dovrebbero essere annunciate la settimana entrante.

FRANCIA

Stupro al commissariato di Maigret, accusati agenti

Due poliziotti francesi sono accusati di aver stuprato nella notte tra martedì e mercoledì scorso una giovane turista canadese nel celebre commissariato parigino al 36 di Quai des Orfèvres, reso famoso dalla creatura di George Simenon, l'ispettore Maigret. Due agenti dell'unità anti-crimine sono stati incriminati, un terzo, sospettato di essere complice è considerato «testimone legalmente assistito», uno status legale un gradino sotto quello di incriminato. Tutti e tre sono stati sospesi. Secondo fonti giudiziarie la

donna incontrò gli agenti durante una bevuta in un pub frequentato da molti agenti della vicina centrale. I poliziotti sostengono che la donna ha accettato di seguirli alla centrale per una visita notturna del celebre commissariato dove si sarebbe svolto lo stupro. Uno solo degli agenti ha ammesso di aver avuto rapporti sessuali con la 34enne canadese ma sottolineando che si è trattato di sesso consensuale. Gli agenti sono sospettati anche di aver alterato la scena del crimine per occultare eventuali prove della violenza.

«Niente neri alle partite», bufera nel basket Usa

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Quando la gente ignorante decide di rendere pubblica la propria ignoranza non c'è davvero nulla da fare, si può solo lasciarli parlare. Questo è ciò che è successo». Da Kuala Lumpur il presidente degli Stati Uniti Barack Obama va dritto al sodo. Frasi di una conversazione privata divenuta pubblica, forse una scena di gelosia ma dal sapore intollerabilmente razzista da non poter essere ignorata: non negli Stati Uniti, dove ogni riferimento al colore della pelle è considerato il non plus ultra del politicamente scorretto. E così finisce nei guai il proprietario del team di basket Los Angeles Clippers, Donald Sterling. Parlando alla giovane e bella compagna che si era fatta scattare

una foto in compagnia di una leggenda della pallacanestro per poi postarla su un social network, Sterling era stato brutale: «Non portare persone di colore alle partite. Nemmeno Magic Johnson».

INCHIESTA NBA

Sterling è finito sulla graticola dopo la pubblicazione sul sito Tmz dell'audio di una sua conversazione telefonica con la compagna, identificata con la modella V.Stiviano. Il boss ottantenne dei Clippers si sarebbe lasciato andare, mostrando tutta la sua disapprovazione per i comportamenti della ragazza. «Perché ti fai fotografare con le minoranze? Non capisci, c'è una cultura. Gli ispanici provano certe cose per i neri, i neri provano certe cose verso altri gruppi. Storicamente è così e sa-

rà sempre così. Io vivo in un ambiente e devo adattarmi, è così - avrebbe detto -. Forse non lo sai, forse sei stupida. Dovresti essere una piacevole ragazza bianca e latina. Perché devi fare tutto questo pubblicamente? Perché devi portare persone di colore alle mie partite?». Lei si difende rivendicando le proprie origini: «Sono messicana e nera, che ti piaccia o no». Difende anche quello scatto con Magic Johnson, il campione dei Los Angeles Lakers: «Ammiro Magic Johnson. Ha fatto tanto per la comunità, per il mondo, per la gente, per le minoranze. Mi sono fatta fotografare con una persona che ammiro», dice. Ma la replica è stizzita: «Puoi ammirarlo in privato, puoi dargli da mangiare. Ma non mettere la foto su Instagram e non portarlo alle mie partite», taglia corto Sterling.

La federazione Nba ha criticato le affermazioni del boss dei Clippers e sta esaminando la registrazione. Secca la reazione di Magic Johnson. «Non andrò mai più a vedere una partita dei Clippers fino a quando Sterling sarà il proprietario», ha affermato il mito del basket Usa, dicendosi poi «dispiaciuto per i miei amici, coach Doc Rivers e Chris Paul, che sono costretti a lavorare per un uomo con questi sentimenti nei confronti degli afroamericani».

Il caso è destinato a fare scalpore nel momento chiave della stagione sportiva. I Clippers ieri hanno valutato una eventuale sospensione delle partite. Sterling ha rilasciato alla stampa una dichiarazione in cui sostiene che le sue affermazioni sono state fraintese e che si scusa per aver eventualmente offeso qualcuno.

Naufragio in Sud Corea Si dimette il premier

VI. LO.
esteri@unita.it

Il premier sud-coreano, Chung Hong-won, si è dimesso dopo le critiche per la gestione della tragedia del naufragio di traghetto Sewol, che ha causato più di 300 vittime, tra morti e dispersi, in gran parte studenti di liceo. Chung Hong-won ha ammesso di non essere stato all'altezza del compito di sovrintendere alle operazioni di soccorso dopo che il traghetto si è capovolto. «Offro le mie scuse per non aver potuto evitare che questo incidente accadesse e per non essere stato capace di rispondere adeguatamente successivamente», ha detto il primo ministro. «Credo che come primo ministro debba prendermi le responsabilità e dimettermi - ha aggiunto - Intendevo dimettermi prima ma gestire la situazione nei primi momenti è stata la priorità e ho pensato che era mia responsabilità provare ad aiutare. Ma ho deciso di lasciare ora per non essere più un peso per il governo». Le dimissioni di Chung Hong-won, a 11 giorni dalla tragedia, sono state accettate dalla presidente Park Geun-hye che adesso valuta una rimpasto del governo.

Il traghetto Sewol è affondato il 16 aprile e 302 passeggeri risultano morti o dispersi. Il capitano il giorno del naufragio aveva dato comunicazione ai passeggeri di rimanere nelle loro cabine e aveva atteso mezz'ora prima di emanare l'ordine di evacuazione, nel timore - ha successivamente spiegato - che le acque fredde e le forti correnti fossero troppo pericolose, visto che il numero di scialuppe non sarebbe stato comunque sufficiente. Quando alla fine è stato dato l'ordine di evacuazione la nave però era ormai molto inclinata per permettere alle persone di uscire.

Dieci giorni dopo il naufragio sono stati recuperati 187 corpi mentre 115 persone risultano ancora disperse. Tutti i membri dell'equipaggio sono stati presi in custodia cautelare. Lo ha fatto sapere il procuratore Yang Jung-Jin a capo della squadra investigativa, confermando il fermo di 15 persone. Due timonieri e due membri del personale incaricato alla guida del traghetto erano stati arrestati sabato scorso. Nei giorni scorsi erano stati arrestati altri undici membri dell'equipaggio, compreso il capitano. L'accusa è di negligenza e abbandono di persone che avevano bisogno di aiuto.

ASP LAURA RODRIGUEZ Y LASO DE BUOI
San Lazzaro di Savena - Provincia di Bologna
AVVISO DI PROCEDIMENTO
DI SELEZIONE PUBBLICA PER ESTRATTO
L'Asp Laura Rodriguez ha indetto un avviso pubblico per avvio del procedimento per la selezione di un partner privato per la costituzione di un ATI/ATS, in qualità di mandante, con l'Azienda di servizi pubblici Laura Rodriguez, in qualità di capofila mandatario, al fine di ottenere l'accreditamento provvisorio relativo alla gestione unitaria della Casa Residenza Anziani Villa Rodriguez sita in San Lazzaro di Savena (BO) alla via Emilia, n. 36. Durata presunta: Trentasei mesi (36). Valore economico annuale del contratto presunto: Euro 1.250.000,00 oltre IVA. Termine presentazione candidature: ore 13.00 del giorno 13/05/2014. L'avviso integrale e gli allegati sono disponibili su www.asplaurarodriguez.it

La vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, profondamente addolorata, si stringe alla famiglia per la morte di **RINO PAVANELLO** ricordandone il forte impegno per la sicurezza sul lavoro. Alla prevenzione di infortuni e "morti bianche" egli ha dedicato, con passione, il suo lavoro e la sua esistenza.

POLITICA

Il titolo del documento è di quelli da cui ti aspetti una rivoluzione epocale della Pubblica Amministrazione: «Linee guida nazionali per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico».

Circa cento pagine redatte dall'Agenzia per l'Italia Digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Come si legge nel testo l'obiettivo principale del documento è di «fornire indicazioni operative per l'implementazione della strategia nazionale di valorizzazione del patrimonio informativo pubblico» e individuare gli standard tecnici, le procedure e le modalità di «attuazione delle disposizioni» con l'obiettivo di «rendere il processo omogeneo a livello nazionale, efficiente ed efficace». Tuttavia emergono almeno due elementi significativi che qualificano concretamente lo stato della nostra Agenda Digitale e radiografano la nostra arretratezza. Il documento cita oltre sette pagine di normative regionali, segno che non c'è una visione di insieme. Soprattutto non è chiaro a cosa debba servire il web, quali opportunità apra. Oltre 25 pagine sono dedicate a glossari, vocabolari, spiegazioni concettuali, segno della consapevolezza dell'analfabetismo informatico delle amministrazioni periferiche. Spesso quando parliamo di «open data» non è chiaro né a cosa ci riferiamo né in che modo il web possa costituire un risparmio economico o una concreta utilità. E allora proviamo a fare qualche esempio concreto basato sull'esperienza degli altri paesi.

In Inghilterra le imprese pagano i diritti annuali online con una decina di sterline, modificano gratuitamente i dati dell'azienda, richiedono un certificato che arriva in tempo reale in pdf con appena una sterlina. Tecnicamente non esiste la struttura delle nostre Camere di Commercio e il sistema viene gestito con un risparmio del 92%. In molte regioni della Francia i cittadini possono ottenere gratuitamente copie dei propri certificati anagrafici, di residenza, e tutta la documentazione richiesta per licenze e autorizzazioni, a

Ecco l'«agenda digitale» ma ci sono troppi buchi

DOSSIER

MICHELE DI SALVO

Il documento del governo per l'informatizzazione della pubblica amministrazione dimostra il ritardo del nostro Paese rispetto al resto d'Europa

costo zero e in tempo reale, mentre in tutto il Paese è possibile inviare la propria dichiarazione dei redditi per via informatica. In Belgio, Olanda e Lussemburgo è consentito ai cittadini non solo di prenotare online le proprie visite mediche ma anche di ricevere i risultati via mail, e per quella via mandarli al proprio medico. In Germania è possibile pagare online da dieci anni non solo le multe e le bollette delle utenze, ma anche contestarle. In Danimarca, Svezia e Norvegia è possibile consultare le mappe catastali, i registri immobiliari, e avviare le normali pratiche per le ristrutturazioni di casa. Il tutto con pochissimi costi per i cittadini e un enorme risparmio per lo Stato.

Le chiavi di volta di queste «buone pratiche» europee risiedono semplicemente in un approccio sistematico differente. Se leggessimo le relazioni omologhe di quei governi scopriremmo che un capitolo come il «5.1.1. Coordinamento tra livello nazionale e livello locale» sarebbe inimmaginabile lasciarlo



vuoto con la dicitura «inserire raccomandazioni per un possibile coordinamento tra il livello nazionale e quello locale nel caso di produzione e pubblicazione di dati dello stesso tipo» perché la cosa in sé sarebbe elemento centrale e considerato acquisito.

Sarebbe inimmaginabile uno Stato - anche dove c'è un'organizzazione fortemente federale come in Inghilterra e Germania - privo di una politica strategica infrastrutturale unitaria, e che consideri suo compito preciso creare una «rete unica» idonea all'effettiva

erogazione del servizio che le amministrazioni devono offrire. E quindi non stupisce che nei paesi citati i cittadini viaggino normalmente a non meno di 11 volte la velocità cui siamo abituati noi. Perché, e questo è un secondo aspetto, un servizio è effettivo quando è anche accessibile, ed il suo accesso è garantito, a parità di condizioni, ovunque senza distinzioni tra chi vive al sud, al nord, in città, in periferia o in campagna.

L'aspetto positivo di questa relazione è che finalmente si tenta un approccio unitario di coordinamento nazionale, che i dati delle pubbliche amministrazioni vengano considerati una risorsa sia in termini economici (di incasso da una parte e di risparmio dall'altra), che si cerchi di affrontare un problema relativo ad oltre 16mila centri di «detenzione dati» (tra comuni, pubbliche amministrazioni ed enti vari) anche nell'ottica di unificarli parzialmente riducendo i costi e aumentando efficienza e sicurezza. Le lacune invece sono evidenti nel non sapere ancora «quali» dati siano oggetto di pubblicazione. Emerge la mancanza di riferimenti a quanto concerne il governo centrale e i relativi dati (sono ad esempio citati i portali regionali ma non quello nazionale dati.gov.it). Manca l'indicazione di un «paniere minimo» di dati che le amministrazioni periferiche debbano, anche in tempi precisi, mettere in rete e fornire ai cittadini in termini di servizi derivati. Il «colpo di grazia» al documento è offerto dalle cinque pagine di bibliografia. Una tipicità del nostro sistema, mutuato dal mondo accademico universitario, per cui

l'autorevolezza è data dalla estrema tecnicità del linguaggio e dalla sua solidità in termini di fonti. In realtà nel mondo anglosassone la lettura sarebbe esattamente opposta: citando non dici cose nuove ma riprendi il «già detto» e se non sei comprensibile allora non sei utile ai destinatari. L'approccio non è una mera questione semantica, ma riflette una metodologia di lavoro. Chi sta mettendo mano agli open data e ne sta progettando il sistema di fruizione pubblica, lo sta facendo al «chiuso di una stanza» con un approccio tipicamente accademico, che difficilmente porterà a scelte «semplici» e potrebbe finanche trovare una forte dicotomia con la realtà tecnologica, fatta da operatori del settore che sarebbero tanto disponibili a collaborare per realizzare un sistema migliore quanto contemporaneamente ne sono tagliati fuori.

Eppure l'esperienza insegna che ogni qualvolta un sistema di semplificazione e accesso della pubblica amministrazione ha funzionato è stato in quei paesi in cui attorno allo stesso tavolo un governo aveva le idee chiare sul «cosa» fare e i tecnici e gli operatori privati hanno lavorato a trovare e proporre le migliori soluzioni in termini di costi, benefici, opportunità e funzionalità. Anche questa è la differenza di approccio che segna un gap difficilmente colmabile in Italia. Il 18 aprile il premier Renzi ha dichiarato: «Sarà una autentica rivoluzione. Immaginate che tutte le Regioni mettano online tutte le spese sulla sanità». Poi ha aggiunto: «Se gli enti locali e centrali non pubblicano tutti i dati, compresa la spesa per comprare un telefonino a un assessore, noi riduciamo i trasferimenti». Eppure basterebbe aprire finalmente Siope, la banca dati dei pagamenti della Pubblica Amministrazione, nata in collaborazione tra la Ragioneria Generale dello Stato, la Banca d'Italia e l'Istat, dove c'è già tutto. Ci si potrebbe quindi concentrare su un'unica piattaforma, con un unico standard, cui tutte le pubbliche amministrazioni potrebbero comunicare in maniera uniforme.

FAMMI INVECCHIARE.

SCOPRI LE STORIE DI CHI È STATO SALVATO SU WWW.SAVETHECHILDREN.IT/5x1000



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle Associazioni di promozione sociale e delle Associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10

Firma *Sara Bianchi*

Codice Fiscale del beneficiario **97227450158**

CON IL TUO 5x1000 A SAVE THE CHILDREN PUOI DARE A MIGLIAIA DI BAMBINI LA POSSIBILITÀ DI UNA VITA LUNGA E DIGNITOSA, GARANTENDO LORO LE CURE, IL CIBO, LA PROTEZIONE E L'ISTRUZIONE DI CUI HANNO BISOGNO. BASTA INSERIRE IL NOSTRO CODICE FISCALE 97227450158 E LA TUA FIRMA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. GRAZIE.



Save the Children
Italia ONLUS

COMUNITÀ

Il commento

Il Senato delle competenze aiuta la politica



SEGUE DALLA PRIMA

E inoltre che la politica è impegnata a ridurre i costi e a migliorare l'efficienza. Dopodiché, non appena si entra nel merito, le divisioni appaiono difficilmente ricomponibili. Lasciando da parte le posizioni conservatrici dei laici religiosi, i quali ragionano come se la Costituzione fosse un testo sacro, le divisioni sul piano di come riformare la camera alta sono forse conseguenza del fatto che quasi nessuno si è chiesto: a cosa dovrebbe servire (ammesso che serva) un nuovo Senato? Cioè: quali sono le debolezze dei processi di costruzione e applicazione delle leggi in Italia? E dove sono più evidenti? In che misura questi difetti costano ai cittadini economicamente (forse anche più dei costi del Senato) e sul piano delle opportunità di fare scelte libere e convenienti?

La proposta originariamente lanciata da Armando Massarenti dalle pagine del supplemento culturale del Sole24Ore e quindi rilanciata nella discussione politica dalla senatrice Elena Cattaneo, cioè di usare la riforma del Senato per arricchire la politica e le istituzioni di conoscenze e competenze, che normalmente non riesce a usare o reclutare è, forse, l'unico approccio partito da una domanda sanamente utilitaristica. Perché, diciamo, l'idea di trasformare il Senato in una camera delle autonomie altro non significa che, sempre minimalisticamente, cambiar di nome alla Conferenza Stato-Regioni, senza peraltro nemmeno prendere in esame, se non con l'intento vago di riformare il Titolo V, le ragioni per cui la Conferenza ha creato più problemi che soluzioni. Sul piano tecnico il suggerimento di Cattaneo/Massarenti è stato accolto dal disegno di legge del Governo ipotizzando la presenza nel nuovo Senato di 21 rappresentanti dell'eccellenza culturale (in senso lato) del Paese nominati dal Presidente della Repubblica.

A parte alcuni saggi anziani, che paradossalmente rimangono più lucidi e lungimiranti delle nuove generazioni rampanti, valga per tutte l'adesione convinta di Eugenio Scalfari alla proposta della Cattaneo, l'idea non è stata probabilmente del tutto compresa nei suoi presupposti e scopi. Ergo è apparsa a non pochi protagonisti del dibattito, anche a quelli più preparati professionalmente, un punto di vista estraneo, perché incomprensibile e ambiguo nella sua origine; nonché incerto sul piano della realizzazione procedurale. In realtà, l'idea sviluppa l'intelligente e lungimirante suggerimento regalato alla politica sempre da un lucidissimo quasi novantenne, il Presidente della Repubblica, con la nomina dei quattro senatori a vita: due scienziati, un architetto e un direttore

re d'orchestra, tutti di statura internazionale. Se la politica vuole davvero rigenerarsi e riconquistare fiducia, non deve costringermi sembrava dire Napolitano a cercare di tamponare le sue incapacità e i danni che genera, ovvero a esercitare nei limiti del mio mandato costituzionale una sorta di controllo tecnico sulle decisioni; fino al punto, per esempio, di dovermi inventare un improbabile governo tecnico per evitare il fallimento finanziario dello stato. Da uomo che ha studiato e sperimentato la natura dell'agire politico, il Presidente della Repubblica suggeriva di tornare a reclutare direttamente, all'interno delle istituzioni e usando i meccanismi della rappresentanza diretta o indiretta, le eccellenze culturali, cioè scientifiche, tecniche e intellettuali necessarie per, e capaci di concorrere a disegnare dei progetti per un paese che sia in grado di navigare con sicurezza nei marosi di un futuro economico e politico mondiale carico di incertezze. Sembrava peraltro che questo messaggio l'avesse compreso il presidente del consiglio Matteo Renzi, quando si candidò alla guida del Partito Democratico. Nell'ultimo confronto televisivo con Cuperlo e Civati, Renzi fu l'unico a citare scuola, ricerca e cultura come i tre pilastri dai quali intendeva farci ripartire. Per ora, a parte l'intento di ristrutturare gli edifici scolastici pericolanti, non sembrano più queste le priorità per il governo.

Allora, prima di discutere sulle difficoltà procedurali, o su eventuali rischi di creare una sorta di corpo estraneo nelle istituzioni, sarebbe utile sapere se si ritiene, o no, che le principali difficoltà e sconfitte subite dalla politica italiana nell'ultimo mezzo secolo non siano dipese tanto o solo dal "bicameralismo paritario", ma anche dall'incapacità di usare conoscenze

e competenze valide nei processi legislativi e decisionali. E' così? A giudizio di Cattaneo/Massarenti, e più modestamente anche per chi scrive sì. E si possono elencare decine e decine di episodi in cui sono state prese decisioni che si sapevano da subito 'tecnicamente' sbagliate. Per le quali, cioè, era facilmente prevedibile che avrebbero causato danni economici, sanitari o morali. Le ultime hanno riguardato la vicenda Stamina, Ma ci sono state anche la legge 40 e quella sulla sperimentazione animale, citate da Elena Cattaneo. E si può dimostrare che è sbagliatissima anche la politica agricola italiana sul piano della scelta tecnica di vietare la coltivazione di ogm.

La proposta Cattaneo/Massarenti andrebbe seriamente discussa soprattutto all'interno del Partito Democratico, che in questa fase svolge un ruolo attivo e quindi ha la principale responsabilità politica e morale per le scelte che andranno a configurare le auspicabili linee di rinascita economica, sociale e civile, in una parola culturale, dell'Italia. In una fase in cui la cultura moderata fatica a organizzarsi su basi concrete, offrire un terreno neutro, come è quello delle conoscenze e competenze scientifiche e tecniche, per riqualificare la politica sul piano dell'efficienza decisionale che non sia solo tagliare delle spese inutili, che però già non è poco rappresenterebbe un'opportunità (forse l'unica pensabile al momento) per recuperare operativamente fiducia nella politica e cominciare a selezionare nel Paese una nuova classe dirigente. Cioè delle figure capaci di dividersi sui valori, ma che rispettano sempre i fatti e riescono quindi a dialogare e a trovare, nelle decisioni, compromessi accettabili e utili sia per l'interesse generale, sia per quelli dei singoli cittadini.

Maramotti



L'intervento

Venezuela, l'Italia sostiene il dialogo



IL DIALOGO TRA GOVERNO ED OPPOSIZIONE IN VENEZUELA CONTINUA CON DISCREZIONE. LA SECONDA sessione del negoziato, tenutasi a porte chiuse, ha portato alcuni risultati incoraggianti. Partecipano ai colloqui i rappresentanti di quasi tutti i partiti dell'opposizione in un clima costruttivo. Entrambe le parti hanno condannato le violenze commesse a partire dal 12 febbraio.

La «Commissione Verità» che il governo aveva creato per indagare sulle vicende de-

gli ultimi due mesi - e che in origine era formata solo da deputati - è stata ampliata con personalità della società civile come chiedeva l'opposizione. Quest'ultima ha dato la propria disponibilità a partecipare alla Conferenza di Pace promossa dal governo, da cui si era tenuta fuori sino ad oggi. Infine, il governo ha concesso finanziamenti a progetti promossi da amministratori locali dell'opposizione. Significativamente, uscendo dall'ultimo incontro, il presidente Maduro ha affermato che «i modelli di società promossi dal governo e dall'opposizione sono compatibili», a dimostrazione del suo interesse per il dialogo.

Per ora il governo non ha invece accolto la richiesta d'amnistia per i detenuti «politici», anche se è stata creata una commissione sanitaria che valuterà attentamente le condizioni di salute dei detenuti. Secondo le autorità la concessione dell'amnistia potrebbe avvalorare la tesi di coloro che sostengono che ci sia stata una risposta eccessiva alle proteste.

Per l'opposizione l'amnistia resta comunque in agenda allo scopo di tutelarsi politicamente e dar seguito anche alle ri-

chieste della sua ala più radicale. Il movimento studentesco - iniziatore delle dimostrazioni anti governative - ha deciso per adesso di tenersi fuori dai negoziati ed ha posto come condizione per sedersi al tavolo delle trattative anche la liberazione dei suoi detenuti.

Il dialogo va quindi avanti con alcuni ostacoli, legati alle iniziali posizioni distanti e alle divisioni interne delle parti. La maggioranza dei venezuelani, secondo alcuni sondaggi, sarebbe però favorevole al dialogo. Inoltre si nota in particolare a Caracas, un affievolimento delle manifestazioni di protesta, per quanto non del tutto cessate.

La strada per la pacificazione appare ancora lunga e le stesse autorità considerano che si tratti di un percorso a medio termine. Ancora si deve consolidare un clima di fiducia che permetta la maturazione di un accordo su tutti i punti. Il Nunzio apostolico partecipa alle riunioni in quanto testimone con piena soddisfazione delle parti.

L'Italia segue con interesse da vicino l'evolversi della situazione e sostiene il processo in corso.

L'intervento

Chi si candida in Europa lo faccia fino in fondo

Virgilio Dastoli

Sergio Sergi

ORA CHE TUTTE LE LISTE PER IL RINNOVO DEL PARLAMENTO EUROPEO SONO STATE PRESENTATE NELLE CINQUE CIRCOSCRIZIONI ITALIANE, si ha un quadro definitivo sui candidati che si contenderanno, con il voto di preferenza, i 73 seggi che spettano al nostro Paese nell'emiclo di Bruxelles (Strasburgo).

Tra le candidature spiccano i nomi di parlamentari nazionali in carica (deputati e senatori), di assessori e consiglieri regionali e anche di ministri del governo. Si tratta di candidati il cui attuale incarico istituzionale è incompatibile, per legge, con quello di membro del Parlamento europeo. Sono candidati del Pd, di Forza Italia, di Ncd, di Fratelli d'Italia, Lega Nord e Scelta europea. Il problema non è tanto il diritto di questi candidati nel proporsi per il Parlamento europeo, tanto il fatto che partecipino alla campagna elettorale con la sicurezza che, in caso di mancata elezione, ricadranno agevolmente nella carica che hanno mantenuto. Questa posizione privilegiata li pone in una condizione di vantaggio nei confronti degli altri candidati della stessa lista che corrono senza alcun paracadute. Questi ultimi, se perdono la gara, la perdono in toto, gareggiano in condizioni di inferiorità rispetto agli «incompatibili». Insomma, si assiste ad una corsa con evidenti tratti di slealtà.

Per quanto riguarda, in particolare, i parlamentari nazionali, la candidatura deve intendersi come una convinta volontà a ricercare l'elezione sino in fondo. Nel momento in cui si rinuncia alla carriera politica nazionale, deve essere chiara e molto esplicita la scelta di campo, quasi una scelta di vita. Tanto più convinta, tanto più sarà apprezzata. E questo ragionamento riguarda anche quei candidati che non rivestono alcuna carica incompatibile ma che hanno già dichiarato di voler rinunciare al seggio se risultassero eletti. Se ci si candida e si riceve un mandato lo si deve onorare, al netto di impedimenti eccezionali.

Parlamentari ministri assessori e consiglieri regionali sono incompatibili con l'incarico europeo

Inoltre c'è da considerare che i parlamentari di Camera e Senato sono stati eletti con il famigerato *Porcellum*. Si tratta, cioè, di parlamentari «nominati» dai segretari di partito ed eletti sulla base di una legge dichiarata incostituzionale. Quale, dunque, buona occasione per saggiare, alle Europee, il gradimento da parte dell'elettorato? Se eletto a Bruxelles, il parlamentare avrà ricevuto il giusto riconoscimento; se non eletto, sarà la dimostrazione che non merita la fiducia dell'elettorato e sarebbe conseguente, molto apprezzabile, la decisione di rimettere la carica italiana dopo il fallimento della prova.

La proposta che avanziamo è duplice: 1) i candidati che rivestono cariche incompatibili si dimettano subito, all'inizio di questa campagna elettorale, dalle posizioni attualmente ricoperte e partecipino alla competizione ad armi pari; 2) i candidati si impegnino pubblicamente a restare al Parlamento europeo, se eletti, per tutti i cinque anni di legislatura.

Un altro aspetto della questione riguarda i ministri del governo che sono candidati al Parlamento europeo. Si tratta di tre ministri (Lupi, Lorenzin e Giannini), titolari di dicasteri con portafoglio, che sono parlamentari e già incompatibili con la carica di deputato europeo. In questo caso si possono fare altre considerazioni. Cosa faranno i ministri se risultassero eletti? Lasceranno il governo per andare a Bruxelles? Se così faranno, dovrebbero annunciarlo adesso, per correttezza nei confronti del presidente del Consiglio e soprattutto degli elettori. Non lasceranno il governo? Ma, allora, perché gli elettori dovrebbero votare con la preferenza dei ministri-candidati che, se eletti, non ricopriranno mai la carica di deputato europeo? Infine: i ministri candidati si espongono oggettivamente al noto problema del conflitto di interessi. Nella loro veste compiono degli atti di governo che influenzano le scelte dei cittadini-elettori. Anche in questo caso si tratta di una questione di correttezza nei riguardi degli altri candidati. I ministri potrebbero, dunque, sospendersi dal governo, quantomeno per la durata della campagna elettorale, oppure dimettersi adesso, da deputati e dal governo. I ministri potrebbero adottare la «best practice» decisa dalla attuale Commissione europea: ci sono sette commissari candidati alle Europee che si sono «sospesi» e i loro portafogli sono stati affidati ad interim ai loro colleghi rimasti al lavoro.

In ogni caso, i ministri dovrebbero spiegare, al pari degli altri «incompatibili», perché mai hanno scelto di abbracciare la causa europea se non intendono onorarla sino in fondo.

COMUNITÀ

Dialoghi

Le opposizioni che girano a vuoto

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Si può apprezzare il presidente Renzi per la notevole capacità propositiva messa nelle sue iniziative. Si può magari dissentire sostenendo che nelle proposte mancano elementi di idealità politica ma è assurdo immaginare che tutto questo lo facciano Grillo e Forza Italia.

GIANCARLO MARCELLI

Il problema più grave con cui ci confrontiamo in questa fase e con cui probabilmente ci confronteremo ancora a lungo è quello di una pochezza davvero drammatica delle opposizioni al governo di Renzi. La violenza antisistemica di Grillo e dei suoi si basa tutta sulla critica distruttiva di quello che gli altri fanno, propongono o realizzano mentre del tutto vuoti e privi di senso appaiono, dopo anni e anni di pessime prove di governo, gli slogan di Forza Italia sulla sinistra «che aumenta le tasse». Quello cui ci troviamo di fronte, infatti, è un

progetto di governo del Paese e di riforma delle istituzioni che a esso presiedono privo di alternative credibili e tutto lascia prevedere che a questo si resti fino al 2018: quando saremo chiamati di nuovo a votare. A meno che non riesca Alfano, variamente collegandosi ai postdemocristiani di Casini e ai rappresentanti di Scelta Civica oltre che a quelli che continuano a fuggire da un partito centrato sulle idee e sui capricci di un «capo» in rotta ormai rovinosa, a delinearsi nel tempo come un'alternativa di centrodestra al centrosinistra che continuerà probabilmente a riconoscersi nelle posizioni di Renzi. Come sta accadendo oggi, in proporzioni ridotte ma significative, intorno al decreto lavoro e come potrebbe accadere in modo più organico in seguito. Riaprendo il Paese al dibattito democratico cui siamo stati sottratti nel ventennio berlusconiano.

CaraUnità

I pugni sul tavolo

Berlusconi (ora) dice che in Europa bisogna «battere i pugni sul tavolo». Evidentemente avevo equivocato i gesti di cui si rese celebre l'ex-Cavaliere in sede europea: la mano a mo' di corna dietro un politico europeo in una foto di gruppo o il «cucù» alla Merkel erano «pugni battuti sul tavolo»...

Vincenzo Cassibba

Caso Ucraina, dove sta la verità?

Alcuni media fanno terrorismo psicologico affermando che la Russia vuole una nuova guerra mondiale. Lungi da me la volontà di difendere la Russia di Putin (giammai) ma cerco di stare ai fatti, i quali dicono senza ombra di dubbio che in Ucraina si è svolta una «puntata» della eterna lotta tra Usa e Russia, usando tutte le armi possibili e tutte le formazioni di destra che si sono formate in Europa. Fino ad arrivare al punto che si è insediato in testa al governo ucraino un non eletto da nessuno, ma imposto dagli Usa per continuare la lotta con la Russia, che nel frattempo si è annessa la Crimea russofona e la storia

continua e gli Usa hanno fatto in modo di coinvolgere l'Europa, con le sanzioni e la questione tende ad avvitarsi ancor di più.

Sergio Barsotti

Alla radice dei voti di Grillo

È chiaro che chi vota per i Cinquestelle lo fa per protesta e non certo perché è convinto della bontà della loro politica. Dopo quello che ho sentito giorni fa al tg, questa convinzione diventa ancor più ferrea. Una rappresentante grillina, commentando le parole di Napolitano sulle spese militari, che molti hanno ricondotto al non voler tagliare i famigerati F-35, ha affermato che quegli aerei non si devono acquistare perché imbarcheranno le bombe atomiche! Sicuramente quelli americani lo faranno, ma solo perché gli Obama boys possiedono armi nucleari. Noi no! Non è la prima volta che sento scemenze del genere, in quanto anche il possesso di una portaerei, secondo alcuni scienziatori strategico-militari, ti consente di avere in omaggio qualche ordigno atomico. Certo ci sarebbe da ridere per certa ingenuità da

incompetenti, ma il problema è che poi l'uomo della strada ci crede e qualche mente semplice rischia il calpestamento perché si mette in testa di manifestare accalcando certe parole grillino-multimediali. Del resto un movimento del genere poteva attecchire solo in questo modo.

Marco Trisico

Ho visto un Berlusconi fiacco

È un'impressione, dato che non posso avere il polso del Cavaliere sotto mano. L'altra sera, da Bruno Vespa, ho visto un Silvio Berlusconi sotto tono. Battagliero sì e no, remissivo troppo spesso. Le vicende politiche e giudiziarie intaccano perfino le corazze più imperforabili. È corretto aggiungere l'età e qualche chilo di troppo. Tuttavia mi è parso meno brillante del solito anche nella palestra del sorriso, che gli ha conferito applausi e medaglie. O, forse, dipende dalla prescrizione di non potersi più scagliare contro la magistratura? Non so, voltiamo pagina e attendiamo conferme o smentite.

Fabio Sicari

L'intervento

Tesseramento Pd no alla «tassa digitale»

Marco Laudonio



UN PD LIQUIDO, STRUTTURATO SÌ, MA AL PASSO COI TEMPI? FORSE È GIÀ TARDI PER FARLO, MA BEN VENGA

ogni tentativo in questo senso. Va tuttavia in un'altra direzione l'annuncio di una campagna di tesseramento online che prevede sconti e promozioni per i tesserati. Non mi riferisco al qr-code (che sperimentammo nell'estate 2010 e alla Festa Democratica nazionale di Torino) o all'abbinamento tra il brand Pd e agevolazioni, ma agli svantaggi. Quelli legati ai costi della tessera. Prendere in un circolo una card plastificata, con cui accedere anche a servizi online, come anticipato dal vicesegretario Guerini dovrebbe costare 15 euro. Iscriverti online, sul sito del Pd, dovrebbe costare più di 50 euro, in aumento anche rispetto all'ultimo tesseramento che già prevedeva una differenziazione di prezzo in cambio di abbonamenti a *Europa*, *left*, *L'Unità*. Ambire a farsi vettori d'innovazione penalizzando economicamente chi si iscrive

online è una palese contraddizione. 40 euro in più, cioè la metà della riduzione Irpef diventata una bandiera del governo Renzi.

Archiviata con buon senso la web tax ecco per i soli iscritti dem la 3Dtax. Un insolito Disincentivo Digitale Democratico. Voluto, stando alle dichiarazioni, coscientemente: «Più di 50 euro, per paura di iscrizioni in massa e tesserati dormienti, insomma per evitare signori delle tessere camuffati». Frasi da «oscurantismo digitale», quello con cui ideando o seguendo progetti web per il Pd mi sono già scontrato, che ritenevo archiviato quando ci siamo presentati alle politiche 2013 con un programma innovativo che cominciava a presentare elementi di cultura digitale (www.partitodemocratico.it/italiadigitale), scritto con una consultazione pubblica online e incontri sul territorio.

Se la strada maestra del tesseramento è quella che porta a bussare al circolo l'organizzazione «cambia verso» in retromarcia: è il Pd del «torniamo all'analogico». Come se i tesseramenti gonfiati, i pacchetti di tessere preacquistati dal capobastone di turno e quelle negate a chi si presenta al circolo la prima volta apostrofato con un «chi ti manda?», fossero tutti elementi «liquidi». Ma oggi sono solidi, solidissimi. In ogni comune c'è almeno un circolo per tesserarsi? No, manca la sede, o i soldi, o le persone per mantenere un circolo o aprirne di nuovi.

L'Agenda digitale si scrive solo con un assunto semplicissimo: fare le cose online deve essere più sicuro e costare meno che farle offline. Se il Pd che si dice a favore

della minor tassazione delle transazioni online tracciabili, della semplificazione amministrativa e dell'identità digitale, vuol dimostrare di essere convinto della bontà delle proposte che presenta, di non considerarle solo parole buone per un tweet, parta da qui. Lanci un tesseramento online trasparente, con pochi passaggi, a 10 euro.

Come? È possibile a costi non proibitivi avere un sistema di transazioni e identificazione digitale, legando a una carta di credito 3 transazioni al massimo per il tesseramento, e pubblicare in opendata e su una geomappa in tempo reale l'andamento dei tesseramenti online. Se chiunque potrà vedere che nel giro di 48 ore in un quartiere o comune s'iscrivono in tanti, anche superando il numero dei votanti Pd alle elezioni, i signori delle tessere camuffati ci penseranno due volte prima di comprare online centinaia di tessere con decine di carte di credito.

Non solo, tutti i segretari di circolo che si vedranno a «fondo classifica» per numero d'iscritti saranno stimolati a cercare nuovi modi per essere presenti online, con più fantasia e impegno. È il meccanismo di competizione, declinato come gaming, che animava la dashboard della piattaforma digitale dei volontari di Barack Obama nella campagna 2008. Nulla di nuovo o segreto.

Se poi il Pd rendicontasse open in tempo reale anche il tesseramento dei circoli, gli iscritti democratici potranno essere in calo rispetto all'ultima tornata di congressi, ma il messaggio di trasparenza sarebbe formidabile.

Atipici a chi

Quei bambini nella notte del primo maggio

Bruno Ugolini



«COMESÌ CHIAMA IL TUO LAVORO?», È LA PRIMA DOMANDA. «FACCIO LAVORI IN ACCIAIO PER IMBARCAZIONI, DA 24 ANNI» RISPONDE sorridendo l'uomo. È un'intervista insolita. La «giornalista» bambina è la figlia dell'intervistato, un operaio napoletano. È un video realizzato, come altri, a cura degli insegnanti di una scuola, l'Istituto Comprensivo 70 Marino, nel rione Santa Rosa di Ponticelli, nella zona orientale di Napoli.

È un complesso che ospita ragazzi e ragazze, dall'infanzia alle medie. Tutti impegnati da qualche tempo a creare iniziative che hanno un tema comune: «il lavoro». Non solo video, con i ragazzi che vanno a caccia dei loro genitori per farsi spiegare le loro attività e in qualche modo entrare così anche nel proprio futuro. Alle riprese visibili su Youtube (https://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=VTgxnEOjVrc) si sono aggiunti poesie, disegni, opere d'arte. Un'attività complessa che sfocerà la notte del 30 aprile nella manifestazione nazionale «Il lavoro narrato» promossa da Vincenzo Moretti (Fondazione Di Vittorio) e da altri e che ha trovato adesioni in numerosi centri.

Nella scuola napoletana, come spiega la maestra Colomba Punzo, questa vigilia del primo maggio sarà la tappa di un percorso che ha radici lontane e che intende proseguire. Qui, a Ponticelli, come nel resto del Paese, le varie attività hanno subito i colpi della crisi, e molti lavori si sono frammentati, dispersi. Qui si è passati dalla cultura agricola alla cultura industriale, poi, con il terremoto e la ricostruzione «spesso affidata alla malavita», non si è disperso solo un patrimonio produttivo. L'intento è quello di riallacciare un rapporto, un po' interrotto, tra scuola e territorio, tra scuola e famiglie. Un modo per combattere fenomeni di disperazione, di sfiducia. Hanno anche redatto un ebook intitolato «Il lavoro è la vita». Dentro i piccoli alunni hanno disegnato, per ogni pagina, il lavoro del proprio babbo. C'è il progettista di abbigliamento, il capo spedizione, il militare, il salumiere l'impiegato, il custode di auto, l'imbianchino, il venditore di pesci rossi. Le didascalie si possono così riassumere: «Il lavoro è faticoso però è bello. E poi non possiamo vivere senza soldi». Tra le citazioni quella di un Papa, Giovanni Paolo II: «La grandezza del lavoro è all'interno dell'uomo». Un omaggio alle attività manuali e non manuali, intese non solo come necessario sostegno al reddito, ma come sostegno alla propria vitalità. Così il 30 aprile i piccoli e i non più piccoli, accompagnati dai loro genitori, si troveranno, insieme agli insegnanti, nella scuola. Sarà uno dei tanti momenti di questa significativa «Notte del lavoro narrato» (<http://lanotte dellavoronarrato.org>). L'iniziativa è corsa anche su Twitter ([hashtag #IlLavoroNarrato](https://twitter.com/hashtag/IlLavoroNarrato)) e su Facebook.

Donne e uomini di tutte le età sono impegnati a leggere, narrare, ascoltare e cantare storie di lavoro. Tra i tanti incontri da citare quello di Tolmezzo. Qui, negli spazi del «Workcoffee» saranno allestite «Isole del lavoro» con una decina di posti a sedere per ogni «Isola» e i relatori si alterneranno da una «Isola» all'altra. Tra gli ospiti un project manager del Distretto delle Tecnologie Digitali (Simone Puksic), un migrante etiopico (Tamam Taher), due rappresentanti del progetto «vecchia terra» (Kaspar Nickles - Marina Tolazzi). Nonché molti altri protagonisti di esperienze diverse, alla ricerca di nuovi lavori e nuovi stili di vita. Altre proposte sono rintracciabili a Varese, Piacenza, Milano, Reggio Emilia, Modena, Rovereto, Cogoleto, Busto Garolfo, Bologna.

È la forza di un'esperienza nata con pochi mezzi, spinta da una passione non spenta. Il fatto è che oggi, nei mass media, nelle stanze governative, nei convegni di specialisti, si discute spesso di lavoro ma spesso solo per cercare vie nuove onde rendere precario questa primaria attività dell'essere umano. Qui, in questa notte un po' romantica, s'intende raccontare, come ha spiegato Vincenzo Moretti, «il lavoro come motore delle esistenze, ramificazione delle relazioni, rispetto di sé e per gli altri, autonomia, indipendenza». Nelle tante città e paesi le persone si raccoglieranno (nelle case, nei bar, nei circoli, nelle associazioni) «per sottolineare l'importanza del fare bene le cose, della soddisfazione che si riceve dal lavoro fatto con dignità, qualunque esso sia». Così si racconterà dei lavori scomparsi. E di quelli che sopravvivono: dai lavori industriali a quelli dell'era digitale. Un viaggio affascinante, ricco di soddisfazioni, ma per molti anche di drammi.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 aprile 2014 è stata di 74.584 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Gabriele Basilico, fotografie dalle
Collezioni del MAXXI:
«Stretto di Messina, Calabria», 2002

L'INTERVISTA

Gente di Calabria

Un parco tematico dedicato allo scrittore Carmine Abate e alla memoria dei luoghi

SALVO FALLICA

NASCE A CARFIZZI, NELL'ENTROTERRA COTRONESE, IL PRIMO PARCO LETTERARIO DEDICATO AD UNO SCRITTORE VIVENTE. SI TRATTA DEL CALABRESE CARMINE ABATE, UNO DEI MIGLIORI NARRATORI CONTEMPORANEI ITALIANI, CHE HA SUCCESSO ANCHE ALL'ESTERO. LA SUA SCRITTURA HA UNA VALENZA ANTROPOLOGICA E SOCIALE. L'AUTORE SA RIELABORARE IN MANIERA ORIGINALE NELL'INVENZIONE NARRATIVA LA MEMORIA COLLETTIVA E LA MEMORIA SOGGETTIVA. COSÌ ABATE INIZIA A RACCONTARE A L'UNITÀ LA GENESI DI QUESTA NOVITÀ: «L'IDEA È NATA DALL'ESIGENZA DEL SINDACO DI CARFIZZI (NEL COTRONESE), CARMINE MAIO, DI CONSERVARE E METTERE IN RISALTO LA MEMORIA COLLETTIVA, CHE IO HO RACCONTATO ATTRAVERSO I LUOGHI, LE STORIE E LE TRADIZIONI DEL PAESE, DAL MIO PRIMO LIBRO, I GERMANESI. STORIA E VITA DI UNA COMUNITÀ CALABRESE E DEI SUOI EMIGRANTI, SCRITTO CON MIA MOGLIE MEIKE BEHRMANN E USCITO IN GERMANIA NEL 1984, FINO AL ROMANZO PIÙ RECENTE, IL BACIO DEL PANE, PUBBLICATO DA MONDADORI POCHE MESI FA. UNA MEMORIA, PERÒ, CHE NON HA NULLA DI NOSTALGICO; ANZI, È UNA MEMORIA CONCRETA, DA UTILIZZARE COME BUSSOLA PER ORIENTARCI MEGLIO IN QUESTO NOSTRO PRESENTE SEMPRE PIÙ AGGROVIGLIATO E COMPLESSO».

Quali emozioni ha provato quando ha saputo la notizia?

«La mia prima reazione è stata di stupore e subito ho fatto i debiti scongiuri: da quanto ne so, è il primo parco dedicato a un autore vivente. Il che ovviamente può essere un vantaggio: è un parco letterario in fieri, proiettato verso il futuro, aven-

È a Carfizzi, nel Crotonese, ed è il primo che rende omaggio a un autore vivente «Un modo per tenere viva la storia dei luoghi che racconto nei miei libri ma anche un impulso per dare coraggio e speranza a una terra che non va lasciata sola»

do io in cantiere nuove storie di riscatto e di speranza».

È interessante capire come sarà strutturato il parco letterario? Quali saranno le caratteristiche peculiari?

«Ci sarà una sede centrale in una vecchia casa signorile, già Centro sociale, che stanno finendo di ristrutturare in funzione del Parco. Accoglierà tutte le varie edizioni dei miei libri in cui è contenuta la storia del paese dalla sua fondazione per opera di profughi albanesi alla fine del Quattrocento fino ai giorni nostri, passando dalle occupazioni delle terre all'emigrazione. Ci sarà una sala multimediale, dove si potranno vedere dei filmati o interviste, sfogliare gli ebook e altri materiali iconografici in touch screen; una sala con un'esposizione fotografica e un mosaico creato ad hoc; una biblioteca e un percorso didattico per le visite degli studenti...».

Oltre ai suoi libri dovrebbero essere raccolti tutti gli articoli su di lei ed i suoi libri in Italia e nel resto del mondo...

«Sì, almeno questa è l'idea. E naturalmente il Parco potrà contare sul mio aiuto per il materiale più raro, come ad esempio le prime edizioni dei miei libri con piccoli editori o delle traduzioni in numerose lingue straniere, a cui si stanno aggiungendo l'arabo e il giapponese».

Da «La collina del vento» alla idilliaca (eppur reale) cascata del Giglietto (ne «Il bacio del pane»), vi saranno tutti i luoghi narrati nei suoi romanzi? «Non credo tutti. Vi saranno sicuramente i luoghi più importanti e simbolici (ad esempio la Montagnella, dove ogni anno, da circa un seco-

lo, i tre paesi arbëreshe del Crotonese festeggiano assieme il Primo Maggio) che potranno essere raggiunti attraverso dei percorsi molto suggestivi. In ognuno di questi luoghi vi sarà una sorta di leggenda di metallo con una mia frase che lo riguarda. In futuro si potrebbero includere i luoghi di altri paesi e città che ho raccontato nei miei libri».

La Calabria a differenza della Sicilia ha una immagine meno forte, è più chiusa in sé stessa, i suoi aspetti positivi sono poco noti. Grazie ai suoi romanzi si scopre anche un'altra Calabria, sia sul piano etico che estetico, pensa che il parco letterario possa essere l'inizio di un salto di qualità?

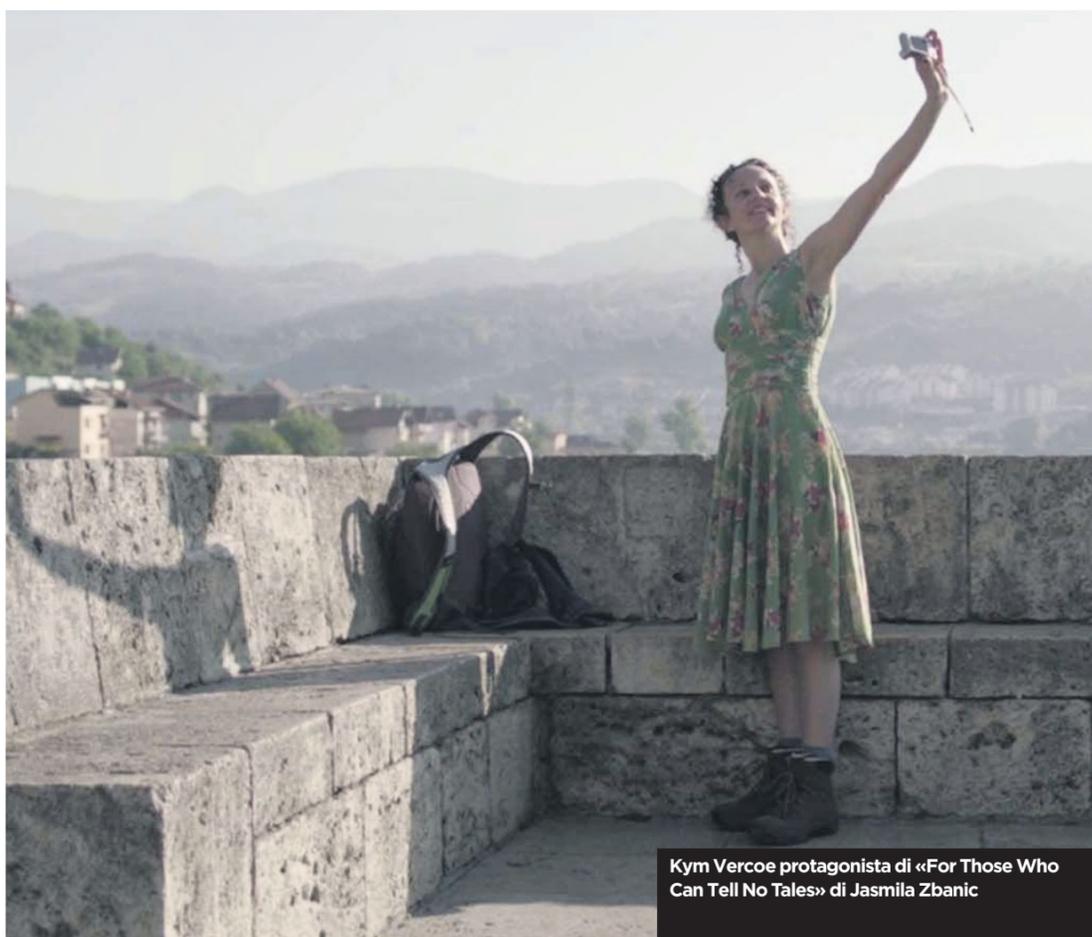
«Io sto raccontando la complessità della Calabria, senza nascondere i lati negativi che sono sotto gli occhi di tutti, come la 'ndrangheta, il malaffare, l'illegalità diffusa, ma nel contempo mettendo in risalto anche gli aspetti positivi, che riguardano il paesaggio e le persone, il piano estetico ed etico. Sarei però un illuso se pensassi che un parco letterario possa rappresentare l'inizio di un salto di qualità. Questo salto lo possiamo e lo dobbiamo fare tutti insieme, la rinascita deve partire dalla gente comune. Un parco letterario con le storie che contiene può servire da sprone. Sarebbe già un successo se il nostro Parco, oltre a rilanciare il turismo culturale nella zona, riuscisse a coinvolgere i giovani calabresi, fuggesse da collante tra le generazioni. E non sarebbe poco».

Subito viene in mente il grande effetto positivo di Salvo Montalbano per il Sud est della Sicilia. Quanto piacciono Camilleri e Montalbano ad Abate?

«Tantissimo. Confesso che non mi perdo una puntata di Montalbano, mi piace il personaggio sornione e intelligente, che ha un legame forte con la propria terra, e mi piace Zingaretti che ne ha colto l'anima più autentica. Camilleri lo ammira fin dal *Birraio di Preston*, del resto è un affabulatore nato, un "gran tragediatore", come lo definisce Nino Borsellino nel Meridiano Mondadori con le *Storie di Montalbano*. E inoltre, da autore plurilinguistico fin dal mio esordio in Germania, gli sono grato per aver contribuito a ridare dignità al dialetto o alle lingue altre nelle opere letterarie. Ricordo le difficoltà che nel 1991 ho avuto a far accettare all'editore le espressioni dialettali e arbëreshe presenti nel mio primo romanzo, *Il ballo tondo* e come, grazie al successo di Camilleri, quella sorta di ostracismo sia stato finalmente superato».

DA VEDERE/DA LEGGERE : Il festival del cinema di Lecce si apre con la testimonianza drammatica dalla Bosnia mentre il cielo di Berlino rivive in un romanzo corale P. 18

PIANETA INFANZIA : I bimbi degli anni Settanta e i loro libri in una mostra P. 19



Kym Vercoe protagonista di «For Those Who Can Tell No Tales» di Jasmila Zbanic

La memoria cancellata

A Lecce un film racconta una strage nella ex Jugoslavia

La regista Jasmila Zbanic presenta «For Those Who Can Tell No Tales»: sguardo al femminile sugli orrori della guerra

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

UN PONTE CHE È UNA «LAMA» NELLA STORIA, QUELLA MAI RICONCILIATA DELLA BOSNIA. UNA PERFORMER AUSTRALIANA CHE DA TURISTA ARRIVA IN QUESTO SCENARIO DA CARTOLINA: Visegrad, una cittadina sulla Drina, a cento chilometri da Sarajevo. E poi e soprattutto un hotel: Vilina Vlas, «romantico» rifugio per turisti, oggi. Ma ieri, nel cuore del conflitto che ha spazzato via la Jugoslavia, luogo di torture, violenze e stupri.

La memoria della guerra e il suo racconto attraverso gli occhi delle donne è il filo rosso che percorre tutta l'opera di Jasmila Zbanic, la quarantenne regista bosniaca, con un passato nel documentario, che stasera aprirà il Festival del cinema europeo di Lecce col suo nuovo, doloroso, *For Those Who Can Tell No Tales*, già visto al festival di Toronto. Anteprema italiana dunque per un film che mette nuovamente nelle mani delle donne il testimone dell'orrore della storia. Come nel precedente *Il segreto di Esna* che conquistò la Berlinale (Orso d'oro) con un racconto tutto al femminile, capace di affondare nella tragedia degli stupri etnici senza perdere di vista l'umanità messa all'angolo dall'immane follia della guerra.

Inspirato ad una storia vera, con la stessa protagonista, l'australiana Kim Vercoe, «strappata» alla realtà, *For Those Who Can Tell No Tales* non è soltanto la denuncia di un genocidio «cancellato» (1785 persone trucidate in quell'albergo nel 1992, tra cui 200 donne), ma anche una riflessione, compiuta e dolorosa, su una pagina di storia simbolo dell'inca-

pacità umana di far tesoro degli orrori passati. Dove chi ha torturato, ucciso, sparato al suo vicino continua a vivere nutrendosi dello stesso odio. E magari è ancora lì a rivestire ruoli di potere nell'amministrazione pubblica, così come è stato nell'Argentina del post Pinochet o nella stessa Italia della ricostruzione.

E chi cerca di scavare in quel passato diventa nemico, come accade alla stessa protagonista del film che incontriamo all'inizio in un commissariato. E come è successo nella realtà alla stessa regista durante le riprese che, racconta, ha dovuto fare tra mille difficoltà, scontrandosi con la totale «omertà» o meglio, con la volontà di cancellare la memoria di tanto orrore. Non riesce a spiegarsi, infatti, da occidentale la giovane Kim, come sia possibile che in quel luogo non esista nessun memoriale, nessuno «monumento», ma anzi ne sia negata la storia.

È così che il suo sguardo si fa più attento, più acuto, spesso documentaristico. Le tracce della guerra non sono visibili che a tratti, un monumento che inneggia alla Repubblica Serba, scheggia nazionalista incuneata nella Bosnia, o la tomba di un giovane combattente serbo. A dire di una terra oggi come ieri senza pace. Dove le infinite etnie, serbi, bosniaci, ortodossi musulmani, cristiani, ebrei, cechi, croati, hanno segnato lunghi secoli di silenziosa convivenza, interrotta a tratti da acuti momenti di violenza. E dove quel «ponte sulla Drina», come l'ha raccontato Ivo Andrić, costruito dai turchi e straordinario esempio di raffinata architettura, si fa simbolo della dominazione dell'Impero Ottomano. Di una storia di oppressioni e saccheggi iniziata centinaia e centinaia di anni fa. Una lunga scia di sangue arrivata fino ad oggi, col vento dei nazionalismi che, nonostante la fine della guerra, non smettono di soffiare.

Questo ci racconta Jasmila Zbanic con occhio lucido e attento di chi a questo clima incandescente tenta con coraggio di sottrarsi. Affidando al cinema il compito del testimone.

Storie d'amore e d'amicizia sotto il cielo di Berlino

La città tedesca in un romanzo corale scritto da Fortunato e ambientato tra il 1929 e il 2011

SANDRA PETRIGNANI

DEL DICEMBRE 1989, A BERLINO, RICORDO IL RUMORE DELLE PICCONATE SUL MURO. UN'EUFORIA DISTRUTTIVA SI ERA IMPOSSESSATA DI TUTTI, berlinesi e non, e mentre si passeggiava sotto i tigli costeggiando quella famigerata «barriera di protezione antifascista» - come ufficialmente l'avevano definita i sovietici al momento della costruzione nel 1961 - si aveva la percezione commovente e indelebile che si stava attraversando la Storia. Berlino per me sarà sempre legata a quelle forti emozioni, alla gente, ebbra di felicità, a cavalcioni sul muro grigio o istoriato, a Rostropovich abbracciato al suo violoncello, che improvvisava un concerto al Checkpoint Charlie e uno sparuto gruppo di persone lo riconosceva e gli faceva capannello intorno. Scorrevano lacrime di felicità perché la paura finiva, finiva la divisione e cominciava qualcosa di nuovo e meraviglioso. La Storia sembra meravigliosa quando cambia pagina, e poi, invece, già il giorno dopo ricomincia con difficoltà ed errori.

Le voci di Berlino di Mario Fortunato mi ha riportato di forza a quei giorni, a quel fantastico sentimento di centralità, quando puoi dire «io c'ero» e non per vanagloria, ma per un'intima sintonia col tuo tempo. Mi ci ha riportato insieme a Thomas, uno dei suoi personaggi, «risucchiato da un vortice di braccia, mani, facce e bottiglie di Sekt», che si issa sulla Porta del Brandeburgo «dove una massa compatta di individui mimava una danza senza musica ma ugualmente scatenata» e da lassù assiste «a uno spettacolo grandioso e sconvolgente, che avrebbe potuto esigere di chiamarsi rivoluzione e che invece preferì definirsi in maniera più equilibrata: Wende, cioè "svolta"».

Thomas è una delle «voci» di questa Berlino che Fortunato racconta dal 1929 al 2011 in modo inconsueto: attraverso squarci di biografie di protagonisti, noti come Christopher Isherwood, Wystan Auden, i figli di Thomas Mann Erika e Klaus, Gerd Schäfer, e anonimi come Thomas, come se stesso ragazzo mescolato agli altri personaggi, ma dando a tutti affettuosamente del tu, chiamandoli per nome. Li racconta nella loro ricerca di identità, sessuale e artistica, o semplicemente esistenziale, sullo sfondo di questa città plasmabile, liquida, divisa, tragica ed euforica. Racconta tante storie d'amore fra maschi e storie di amicizia, storie di matrimoni sbagliati o necessari a «correggere» un'omosessualità avvertita, da alcuni, come ferita, ancora una volta come scissione, simbolicamente incarnata nel Muro che attraversa Berlino a sua volta attraversata dalla Sprea, il largo fiume complice incolpevole, a tratti, della divisione.

La scrittura calma, elegante, accompagna come il fiume le storie, fa da energica sponda quasi fosse necessario un argine, contenerle insomma queste inquiete giovinezze. Berlino cambia nel tempo. Negli anni Venti è «il luogo più vizioso dai tempi di Sodoma», una città sull'orlo dell'abisso di ogni perversione come di una clamorosa crisi economica. Wystan e Chris non possono sfrenarsi che lì e farsi le loro tenere ossa letterarie, sono poco più che ventenni. «Berlino era la città paradossale e turgida dipinta da Otto Dix e Georg Grosz, la metropoli moderna e stracciona dell'Opera da tre soldi» spiega l'autore raccontando le loro esperienze sentimentali, il diverso approccio

all'eros, i loro diversi e comunque grandi risultati artistici. L'eroe degli anni Trenta è un ormai dimenticato Rinus, lo spostato che incendiò il Reichstag e sarebbe entrato in un romanzo di Isherwood del '35, lo stesso anno in cui Erika Mann si fa sposare dall'omosessuale Auden per ottenere la cittadinanza britannica. Non avrebbero mai divorziato. Negli anni Sessanta comincia la tragedia della lacerazione, la città si fa due, ci sono fughe, uccisioni. Le voci raccontano storie dimenticate di tunnel scavati da est a ovest, di fuggiaschi lasciati a morire nella terra di nessuno fra un muro e l'altro, perché per rendere più difficoltose le evasioni dalla grande prigione della DDR i muri erano diventati due.

LA PASSIONE E LA GUERRA

Ma ci s'innamora anche in tempo di guerra, ci s'innamora o semplicemente si fa l'amore anche in epoche tempestose. Le storie man mano che il libro avanza diventano più anonime, forse più personali. Quella finale, in una Berlino ricca e unificata quale oggi la conosciamo, celebra una pacificazione minima dentro la grande pacificazione della Storia, quella di tre personaggi: una giovane coppia di curdi, Azad e la giovanissima Rojin e l'inglese Mark, innamorato dell'irrisolto mentitore Azad. E Berlino non è più quella di Isherwood, non è nemmeno più quella generosa della riunificazione, quella «non ossessionata dal denaro e dall'affermazione sociale», è «diventata senza accorgersene la capitale dello Stato più influente dell'Unione Europea». Finita la leggenda, infranto il mito. È la contemporaneità, più comoda dopotutto, in cui i tradimenti coniugali si risolvono senza drammi, le identità sessuali si confondono, in cui ci si può perdere senza danni, anzi in questo perdersi finalmente trovarsi. Non decisamente maschi o decisamente femmine, ma semplicemente esseri umani.



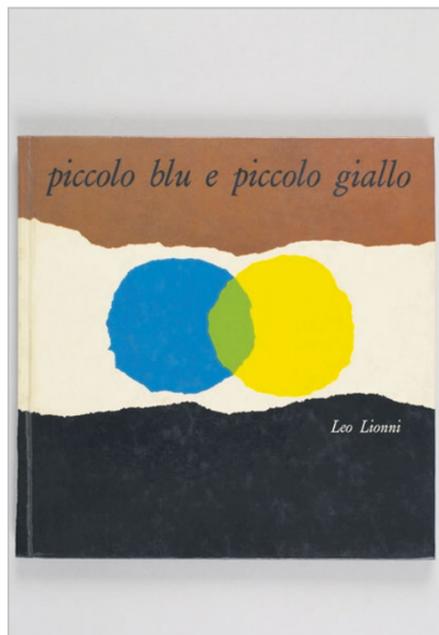
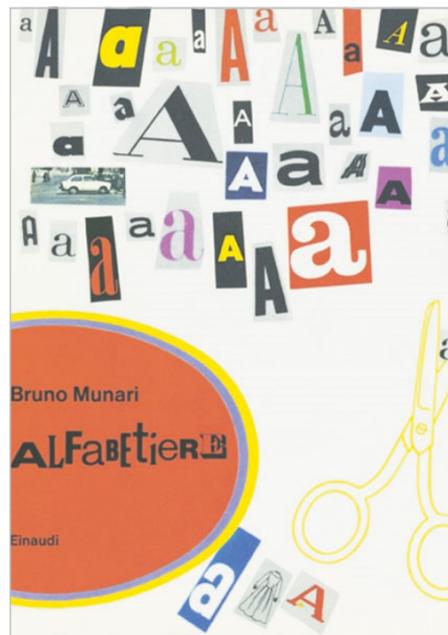
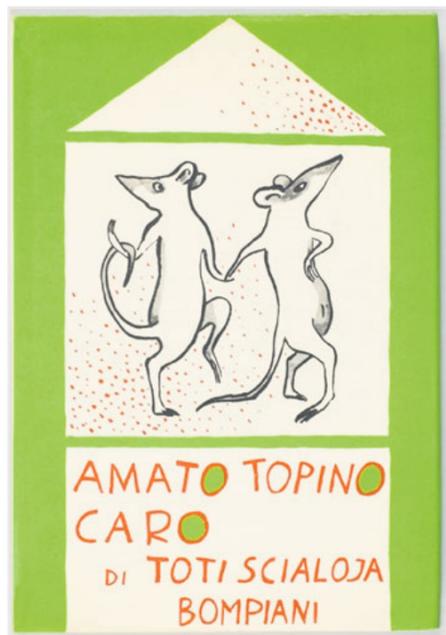
LE VOCI DI BERLINO
Mario Fortunato
pag. 188
18 euro
Bompiani

MOSTRA A BASSANO

I capolavori grafici di Michelangelo

Nell'anno in cui tutto il mondo celebra i 450 anni dalla scomparsa del genio della Sistina, Michelangelo arriva a Bassano del Grappa con alcune delle sue opere più straordinarie: il *Volto virile per la Cappella Sistina*, il *Sacrificio di Isacco* e, soprattutto, la *Cleopatra*, capolavoro assoluto. L'Associazione Culturale MetaMorfosi, che organizza la mostra «Michelangelo, capolavori grafici», vuole così rendere omaggio alle grandi collezioni artistiche del Museo Civico di Bassano, oggi felice risultato di un accurato percorso di ammodernamento: la collezione di Jacopo Dal Ponte, detto Jacopo Bassano, che di Michelangelo fu contemporaneo; e quella di Antonio Canova, la più grande raccolta esistente al mondo di disegni di un unico artista.

U: BAMBINI



Incontri e dibattiti
l'esposizione
si fa laboratorio

«I NOSTRI ANNI 70. LIBRI PER RAGAZZI IN ITALIA». LA MOSTRA È A CURA DI SILVANA SOLA E PAOLA VASSALLI IN CORSO AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI ROMA FINO AL 20 LUGLIO. Nel periodo della mostra verranno tenuti incontri e laboratori per grandi e per bambini sia al palazzo delle Esposizioni che in alcune biblioteche di Roma. Segnaliamo: sabato 17 maggio dalle 11.30 alle 13.00 incontro con Silvana Sola e Paola Vassalli sui libri per ragazzi come strumento pedagogico; sabato 24 maggio incontro con Paola Vassalli e Ferruccio Giromini dalle 11.30 alle 13.00, incontro sull'illustrazione negli anni 70 e dalle 14.30 alle 16.30 laboratorio per ragazzi su prenotazione. Sabato 7 giugno, con Teresa Buongiorno, Barbara Drudi e Rosaria Punzi dalle 11.30 alle 13.00 incontro sulla poesia e la scrittura per bambini in versi, e dalle 14.30 alle 16.30 laboratorio su prenotazione. Gli anni 70 hanno visto una rivoluzione che ha cambiato radicalmente e innovato il panorama dell'editoria per ragazzi in Italia: una nuova generazione di editori, autori e illustratori.

I loro anni Settanta

A Roma una mostra sull'editoria per ragazzi

Al Palazzo delle Esposizioni fino al prossimo 20 luglio cento titoli e illustrazioni di Munari, Scialoja Luzzati, Nidasio, Altan

GIOVANNI NUCCI

«NON C'È LETTERATURA PER BAMBINI, C'È LA LETTERATURA; NON CI SONO I COLORI PER BAMBINI, CI SONO I COLORI; NON C'È UNA GRAFICA PER BAMBINI, C'È LA GRAFICA CHE È IL LINGUAGGIO INTERNAZIONALE DELLE IMMAGINI». Questa frase di François Ruy-Vidal è stata messa ad incipit della bella mostra «I nostri anni 70. Libri per ragazzi in Italia» che Paola Vassalli e Silvana Sola hanno curato per il Palazzo delle Esposizioni di Roma e che resterà aperta fino al 20 luglio prossimo.

La stessa convinzione di Ruy-Vidal riguardo all'arte e alla letteratura per bambini l'abbiamo più volte sostenuta su queste pagine ed è, in realtà, contro a quella convinzione crociana, fin troppo consolidata nel nostro paese, che vuole una suddivisione di ciò che è destinato ai bambini da ciò che è destinato agli adulti, e che rigetta in ciò che è destinato ai bambini come meno importante, o serio, o culturalmente irrilevante. Ovviamente dovrebbe essere il contrario: su di un piano culturale ciò che è destinato ai bambini dovrebbe essere frutto di scelte più attente e ponderate, e curato con molta maggior attenzione che tutto il resto: ma tant'è.

Si prendano gli acquerelli che Toti Scialoja fece per illustrare i suoi tre principali libri usciti, appunto, in quegli anni (*Amato topino caro* uscito per Bombiani nel 1971; *La zanzara senza zeta* uscito nella collana einaudiana diretta da Bruno Munari «Tantibambini» nel 1972 e *Ghiro ghiro tondo*, uscito per Stampatori nel 1979) che sono esposti nello spazio centrale della mostra. Per quanto l'artista li abbia pensati per bambini, ed addirittura come «illustrazioni» di un libro di poesie per bambini, a noi sono sembrati uno dei punti più alti della pittura su carta del nostro novecento. Così come le poesie che li accompagnano (o da cui sono accompagnati) sono certamente uno dei punti più alti della poesia italiana negli ultimi cinquant'anni.

Siamo pronti a scommettere che Scialoja abbia messo, in quegli acquerelli e in quelle poesie, la stessa attenzione e passione che metteva in tutte le sue altre sue opere (e forse anche qualcosa in più).

Detto ciò la mostra vale non solo a partire dagli acquerelli di Scialoja esposti insieme alle tavole di Bruno Munari, di Emanuele Luzzati, di Altan e Grazia Nidasio (che sono straordinari e potranno catturare l'attenzione di chiunque voglia ammirarli). Ma vale perché offre una lettura attenta e intelligente della nascita di un processo culturale che ha forse adesso il suo compimento. L'editoria per ragazzi italiana nasce in quegli anni dalla forza visionaria e innovativa di alcune persone particolarmente audaci e rivoluzionarie. Intorno al lavoro di alcuni editori (più che altro editrici, a dire il vero: Rosellina Archinto con Emme Edizioni, Gabriella Armando con le Nuove Edizioni Romane, Orietta Fatucci con la EL, Loredana Farina con La coccinella, Ferruccio Giromini, con Quadrugno; Matteo Faglia con Fatatrac) si sono raccolte le energie e il lavoro di scrittori, poeti, artisti, grafici, illustratori, maestri e pedagoghi, un lavoro che tuttora continua a segnare i capisaldi di questa editoria e produzione culturale. Basti pensare che dei cento titoli che sono stati scelti dalle curatrici della mostra per tracciare il percorso di quegli anni, quaranta sono ancora oggi in catalogo (anche se spesso pubblicati con minor cura e attenzione di quanto non fosse stato fatto allora) e gli altri sessanta dovrebbero, senza ombra di dubbio, esserlo.

Questa mostra, e ancora di più il catalogo che offre una riflessione culturale attenta e intelligente, e che va oltre all'esperienza visiva ed emotiva di chi potrà a vedere il bellissimo allestimento del Palazzo delle Esposizioni, andrebbero usati come il prezioso strumento di analisi di un processo, che non è stato soltanto editoriale, ma artistico, letterario e culturale. Un processo interessante non solo per i pedagoghi, gli insegnanti, e tutti quanti lavorano intorno all'editoria per ragazzi: ma anche per chi voglia far tesoro di un'esperienza editoriale che ha lasciato, su di un piano ampia culturale, e con buona pace delle strettie crociane per ciò che è basso e ciò che è alto, una straordinaria impronta nel nostro paese, impronta che in un qualche modo ha resistito e continua a resistere anche alla più profonda devastazione culturale degli ultimi vent'anni.



Gianni Rodari, sopra alcuni dei libri in mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma

RAI YOYO

Torna «Melevisione» tra musica e cuochi

Arriva per la gioia dei più piccoli la nuova edizione della «Melevisione» da oggi alle 16.15 su Rai Yoyo (Canale della Direzione Rai Ragazzi). Questa nuova serie di magiche storie, giochi e canzoni interamente prodotte nel Centro Rai di Torino, sarà sempre rivolta ai bambini con una narrazione semplice, di facile fruizione e che consentirà di valorizzare i contenuti televisivi ed interattivi del programma. I punti di forza saranno la Musica, la Manualità, e la Cucina con le ricette di Cuoco Danilo. I personaggi (sia quelli storici che quelli più recenti) svilupperanno le loro avventure tra il Chiosco, il Bosco e l'Antro della Strega,

RAI GULP

Violetta sul piccolo schermo aspettando il film

Arriva su Rai Gulp oggi alle 19,30 la seconda stagione della Serie Disney «Violetta» con i nuovi episodi dove la protagonista e i suoi amici si ritroveranno ancora una volta allo Studio 21 in cui, (sempre a ritmo di musica e danza), arriveranno nuovi personaggi e nuove storie d'amore con la stessa magica atmosfera di sempre sulle note degli album, «Violetta - La musica è il mio mondo/le canzoni inedite», «Hoy Somos Mas». Inoltre, in contemporanea della prima visione in chiaro della Seconda stagione su Rai Gulp, il 30 Aprile arriverà il film Violetta - Backstage Pass sul «dietro le quinte» dei concerti «live».



CHIARI DI LUNEDÌ

Il fascinosa Beppe, versione 2.0 del buon vecchio Giletto

E IL MODO ANCOR MI PRENDE. PASSESANO I MESI, I POST (CON PARAFRASI LETTERARIE più o meno oscure) e i blitz malriusciti a Piombino, ma resta intatto, per me, il fascino familiare dell'oratoria oracolare del non-Leader dei 5 Stelle: sublime, settimane fa, il suo spiegarmi che Obama, con la scusa di una foto col Papa, era venuto in Italia solo per farci comprare gli F35.

Le parole non erano proprio queste, ma il tono e gli accenti sì: quelli, perentori e lamentosi, categorici ed estenuati, tipici del non-Leader. Perentori e categorici, in quanto propri di colui che possiede da sempre la Verità. Lamentosi ed estenuati, in quanto propri di colui che, possedendo da sempre la Verità, è stanco di dirla e ribadirla a tutti noi, così zucconi da necessitare di ripetizioni. Fascino familiare, scrivevo, perché a me questa parlata invasata e affaticata, fin dal suo primo risuonare, ha evocato qualcuno, che poi, scavando nella memo-

ria, ho identificato: massì, è tale e quale Giletto «ve-lo-dico-io!», quel tipo che, stuzzicadenti fra i denti e stecca fra le mani, quand'ero bimbo teneva banco nel bar sotto casa. Sapeva sempre come stavano le cose, Giletto «ve-lo-dico-io!», su ogni materia, dalla politica alla Nazionale, dalla crisi coniugale dei vicini alla crisi energetica mondiale. E si accalorava a spiegarlo, e a fornire le ricette infallibili per ogni questione, a tutti gli avventori.

La crisi energetica... ecco, mesi fa, il non-Leader che, a margine del Festival di Sanremo, espone a un rapito Giletto le sue soluzioni salvifiche per energia e rifiuti, vantando un invidiabile curriculum relazionale-viario: «Ho parlato con gli ingegneri! Ho girato mezzo mondo!». Parole testuali: erano così dolentemente assertive che me le sono segnate. Magari l'avrà fatto anche il buon vecchio Giletto.

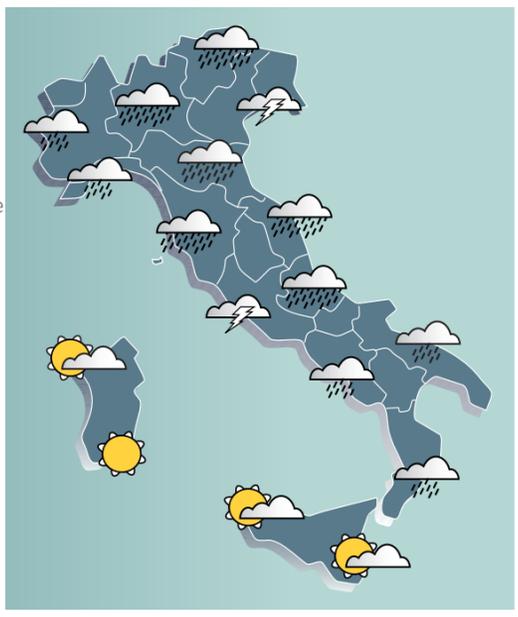
www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: piogge e temporali diffusi, specie al Nord est e su tutta l'Emilia Romagna; clima piuttosto fresco.
CENTRO: rovesci e temporali un po' su tutti i settori, più probabili sui rilievi; sole sulla Sardegna.
SUD: piogge sulle coste tirreniche di Campania e Calabria, più sparse su Puglia e Lucania; sole altrove.

Domani
NORD: rovesci e temporali più probabili sulle aree orientali e sui rilievi; sole prevalente altrove.
CENTRO: nubi diffuse con piogge possibili soprattutto sulle aree orientali; più asciutto altrove.
SUD: nuvolosità sparsa con più addensamenti su basso Adriatico e basso Tirreno; soleggiato in Sicilia.



21.15: La tempesta
Fiction con N. Grimaudo. Aldo Del Serio è sparito. Era in vacanza ai tropici con la moglie e c'è stato uno tsunami.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Si può fare.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **La tempesta.** Fiction
Con Nicole Grimaudo, Giovanni Scifoni, Ennio Fantastichini, Nino Frassica, Leonardo Della Bianca, Anna Bellato, Stefano Fresi.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.



21.10: Rex
Serie TV con F. Arca. Quattro uomini vestiti da clown entrano nel centro commerciale per compiere una rapina.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Rex.** Serie TV
Con Francesco Arca, Domenico Fortunato, Pilar Abella.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Intelligence.** Serie TV
- 00.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.26 **Double Zéro.** Film Comico. (2004)
Regia di Gérard Pirès.
Con Eric Judor.
- 01.50 **Protestantesimo.** Rubrica



21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli. Milena Gabanelli ci propone inchieste giornalistiche che normalmente occupano le pagine dei quotidiani.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 08.40 **Tormento.** Film Drammatico. (1950)
Regia di R. Matarazzo.
Con Amedeo Nazzari.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 15.55 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 23.00 **I visionari.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.06 **Medicina, i misteri.** Film Documentario. (2002)
Regia di Franco Brocani.
Con Gianna Breil, Olimpia Carlisi.



21.15: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.32 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.37 **Zorro.** Serie TV
- 16.55 **Il comandante Florent: Il rapimento.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Blue Beach Paradise Story.** Rubrica
- 01.43 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.05 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 02.40 **Modamania.** Rubrica
- 03.05 **Media Shopping.** Shopping Tv



21.10: Grande Fratello
Reality Show con A. Marcuzzi. Grande attesa per scoprire chi sarà l'eliminato della nona puntata tra: Chicca, Fabio, Modestina e Mia?

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federica Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Grande Fratello.** Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.30 **Grande Fratello - Live.** Reality Show
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.20 **Rassegna stampa.** Rubrica
- 01.35 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picon.
- 02.05 **Uomini e donne.** Talk Show
- 03.30 **Crimini bianchi.** Serie TV



21.10: Senna
Film Documentario. La storia di Ayrton Senna, campione di F1 tre volte campione del mondo prima della sua scomparsa prematura scomparsa.

- 06.30 **Life Bites.** Sit Com
- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.30 **Urban Wild.** Show
- 09.30 **Come mi vorrei.** Show
- 10.05 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball Saga.** Cartoni Animati
- 15.20 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 16.15 **Urban Wild.** Show
- 17.15 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Senna.** Film Documentario. (2010)
Regia di Asif Kapadia.
- 23.20 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.40 **Invincibili.** Show. Conduce Marco Berry.
- 04.10 **Media Shopping.** Shopping Tv



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **The lone ranger.** Film Avventura. (2013)
Regia di G. Verbinski.
Con J. Depp, A. Hammer, H. Bonham Carter.
 - 23.45 **La passione di Cristo.** Film Biblico. (2003)
Regia di M. Gibson.
Con J. Caviezel.
 - 01.55 **Treno di notte per Lisbona.** Film Drammatico. (2013)
Regia di Bille August.
Con J. Irons, M. Laurent.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Hotel Transylvania.** Film Animazione. (2012)
Regia di Genndy Tartakovsky.
 - 22.40 **Ember - Il mistero della città di luce.** Film Avventura. (2008)
Regia di Gil Kenan.
Con B. Murray, T. Robbins, S. Ronan.
 - 00.20 **Mandie e il segreto dei Cherokee.** Film Avventura. (2010)
Regia di J. Chapman.
Con L. Johnson, H. Mills.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Un giorno per sbaglio.** Film Drammatico. (2005)
Regia di J. Fallowes.
Con T. Wilkinson, E. Watson, R. Everett.
 - 22.35 **Appuntamento al buio.** Film Commedia. (1987)
Regia di B. Edwards.
Con B. Willis, K. Basinger, M. Blum, G. Coe.
 - 00.15 **Il sole dentro.** Film Drammatico. (2011)
Regia di P. Bianchini.
Con A. Finocchiaro.

- CARTOON NETWORK**
- 19.35 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
 - 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
 - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Property Wars.** Reality Show
 - 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **World's Top 5.** Docu Reality
 - 22.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 22.55 **Dual Survival.** Documentario
 - 23.50 **River Monsters.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Revenge.** Serie TV
 - 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **Alias.** Serie TV
 - 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

- MTV**
- 19.20 **Giovani sposi.** Show
 - 20.15 **New Girl.** Serie TV
 - 21.10 **Snooki And Jwoww.** Reality Show
 - 22.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
 - 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show
 - 00.00 **The Valleys.** Show
 - 00.50 **Geordie Shore.** Reality Show

Vujadin il maestro

È morto Boskov a 83 anni Lo scudetto con la Samp

Da giocatore conquistò un argento olimpico. Poi allenò Real Madrid, Roma e Napoli, oltre ai blucerchiati. Nel '92 la finale di Coppa dei Campioni

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

È STATO ANCHE UN GRANDE ALLENATORE, PERCHÉ GIOCÒ UNA COPPA CAMPIONI SUL SACRO PRATO DI WEMBLEY, CON UNA BANDA DI CAPRICCIOSI DI TALENTO E CONTRO IL REGAL BARCELONA, è ancora tanta roba, anche se sono passati 22 anni. Uno e centomila, Vujadin Boskov che ci ha lasciati ieri, ad una manciata di giorni dai suoi 83 anni. Calciatore e poi maestro di pallone, se vogliamo parlare del suo mestiere. Ma anche un filosofo col cappotto di cammello che sintetizzava la vita, e gli uomini, con le parole strettamente necessarie per dirlo. Negli anni Novanta, durante la sua epopea con la Samp e poi altrove, era una specie di Twitter prima di Twitter. «Senza disciplina vita è dura». «Scendete in campo e sparpagliatevi». «Meglio perdere una partita 6-0 che sei partite 1-0». Le chiamano ancora massime, perché sembrano proverbi. In realtà per lui era semplicemente la logica e il buon senso spremuti con un italiano arrotato sulle sonorità balcaniche. Classe '31, mediano e centrocampista nel Vojvodina di Novi Sad, proprio negli anni ruggerenti di Stella Rossa, Partizan e Hajduk. C'era la Jugoslavia del maresciallo Tito, di cui poi divenne ct due volte, c'era un paese non ancora tranciato dalla guerra. Un'educazione calcistica e sentimentale che lo ha poi portato a girare per l'Europa e diventare il vicerè di Genova, negli anni belli e un po' matti con la Sampdoria. Era fulminante, serenamente spietato. L'opposto del politically correct che poi ha preso il sopravvento, col risultato di sommergere di sbadigli tutto e tutti. «Se io scioglio il mio cane, lui gioca meglio di Perdomo» che all'epoca era un giocatore del Genoa. La rettifica non fu meno bruciante: «Io non dire che Perdomo giocare come mio cane. Io dire che lui potere giocare a calcio solo in parco di mia villa con mio cane». Ora che è un florilegio di complimenti, scambi di cortesia e apprezzamenti, adesso che ne senti uno ed è come se avessero parlato tutti, sarebbe molto difficile da gestire uno come lui. Tant'è che l'antologia del Boskov pensiero è ormai un cult. «Rigore è quando arbitro fischia».

«Fortuna va chi fa un metro in più e non un metro in meno». «Un giocatore con due occhi deve controllare il pallone e con due il giocatore avversario». Quando parlava Vujadin, il titolo era assicurato, come la risata che forse lui non capiva nemmeno, perché in fondo lui distillava le cose con la logica. Aveva cominciato la sua lunga storia d'amore coi blucerchiati nel 1961, a 30 anni, perché prima uno sportivo non poteva uscire dai confini della Jugoslavia nemmeno se fosse stato Maradona. Lui non lo era, ma non era nemmeno uno scarpone. Nel '53 anzi, a 22 anni, ha giocato a Wembley un Inghilterra-Resto del Mondo che finì 4-4. Su quello stesso campo, nel 1992, ci perse la finale contro il Barcellona, per una gran legnata di Ronald Koeman su punizione che mise fine al sogno doriano. Era la Samp di Mantovani, quello che bastava la parola, il patriarca di una squadra che collezionava un mix di purosangue e grandi operai. Viali e Mancini, ma anche Vierchowod e Lombardo, Pagliuca, Pari, Dossena, Cerezo e Mannini. In quella squadra era bello anche fare una vita da mediano, arrivarono coppe e anche lo scudetto nel 1991, una zingarata da darsi i pizzicotti, davanti al gotha del pallone italiano che poi si prese, pezzo a pezzo, quel mosaico di pezzi pregiati. All'epoca di Boskov, «zingaro» del pallone era ancora un epiteto ornante, una rispettosa sintesi di una carriera a zonzo per il continente, non certo l'insulto che è poi diventato, così greve e così cupo, non solo dentro gli stadi. Il maestro Vujadin era un gitano nel senso letterale, arrivando a fare l'allenatore in Italia dopo aver già macinato tanto calcio nel suo paese, ma anche in Olanda e Spagna, compresa una finale di Coppa Campioni persa contro il Liverpool agli albori degli '80. Ascoli, Samp, Roma e Napoli, il suo percorso, prima di imboccare la parte discendente della carriera che comunque non gli ha impedito di salvare il Perugia, nel 1999, prima di chiudere con l'ultimo incarico da ct della Jugoslavia che aveva allenato unita, e poi ha ritrovato parcellizzata. Non ha mai smesso di usare metafore illuminanti per dire quello che altri spiegano con ponderosi ragionamenti, e talvolta con abbondante uso di lavagnette: «Un giocatore con due occhi deve controllare il pallone e con due il giocatore avversario». «Non si possono prendere quattro gol contro avversari che passano tre volte nostra metà campo». Domani, a Begeg, dove era nato e da dove è partito per il giro del calcio in 41 anni tra calciatore e tecnico, i funerali del «grande Vuja», come lo ha salutato la Samp. Non ne fanno più così, questo è certo. Ma lui l'avrebbe detta sicuramente meglio.



“
Celebri le sue frasi:
«Gullit è come cervo
che esce di foresta.
Se io slego il mio
cane, lui gioca meglio
di Perdomo»
”

Imprendibile Marquez La MotoGP parla spagnolo

In Argentina Marc vince la terza gara di fila, precedendo Pedrosa e Lorenzo. Valentino finisce ai piedi del podio

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

ALTRO CHE OPEN O FACTORY, GOMME MORBIDE O MOTORI CONGELATI. In MotoGP ci sono due categorie e non c'entrano i regolamenti rivoluzionati dalla Dorna. Semplicemente: da una parte c'è Marc Marquez, dall'altra il resto del gruppo costretto ad accontentarsi di ciò che il campione del mondo lascia sull'asfalto. Dal Qatar all'Argentina passando per il Texas la storia è la stessa, cambiano i comprimari sul podio ma il protagonista è soltanto Marquez che sul nuovo circuito di Termas de Rio Hondo si prende la terza vittoria stagionale dopo altrettante pole position. Percorso netto, 75 punti e inseguitori già lontani e con il fiatone. A partire da Daniel

Pedrosa, secondo dopo una grande rimonta ma distante già 19 punti nella classifica mondiale. Per seguire con Jorge Lorenzo, che scappa all'inizio, si illude, ma deve subire il rientro di Marquez (prima) e Pedrosa (poi) per chiudere terzo.

Il maiorchino al via della stagione era accreditato dei galloni di primo sfidante mondiale, ma dopo i disastri di Losail e Stati Uniti e il terzo posto di ieri, la classifica dice -53 da Marquez e se non è già una resa gli somiglia abbastanza. Più vicino, a 34 punti dalla vetta, ci sarebbe Valentino Rossi ma il Dottore si riporta in valigia dall'Argentina il rimpianto di un altro podio svanito dopo i problemi di pneumatici sofferti in Texas. Valentino chiude quarto, ma il suo passo gara valeva il podio e senza un paio di errori nei primi giri, soprattutto senza la

manovra azzardata di Bradl che nella bagarre sbaglia la staccata spingendolo fuori pista facendogli perdere posizioni e secondi preziosi, il pesarese avrebbe potuto rimontare con Pedrosa fino alla fine. «Il podio è scappato lì - ammette Valentino - non fossi stato costretto a rimontare sarei potuto stare davanti a Pedrosa». Di certo, però, la Yamaha in questo momento non vale la Honda e, non potendo intervenire sullo sviluppo dei motori, i tecnici dovranno inventarsi qualcosa per tenere accesa la lotta iridata. Servirà un'impresa, però, perché con un Marquez così sembra tutto già scritto e la facilità con cui il campione del mondo è rientrato su Lorenzo dopo una partenza a rilento e la velocità con cui poi l'ha mollato lì quando ha deciso di andarsene la dicono lunga sul divario esistente.

«Meglio di così non poteva andare», sorride lo spagnolo tirando il primo bilancio prima del rientro in Europa. È già in fuga su un altro pianeta e gli altri devono accontentarsi di ciò che rimane: di questo passo, salvo sorprese, rischia di diventare una trama per il resto della stagione. Chi si augura di rivivere il film dell'Argentina, di certo, è Andrea Iannone che con il sesto posto centra il suo miglior risultato di sempre in MotoGP e, soprattutto, Romano Fenati che vince la battaglia finale in Moto3 e lancia con forza la sua candidatura mondiale.



Marc Marquez ha vinto il terzo gran premio di fila. In Argentina ha preceduto Pedrosa

Europa, la corsa s'affolla

Toro, Lazio e Verona si candidano, il Parma perde un colpo

Conte-Garcia Chi ha ragione

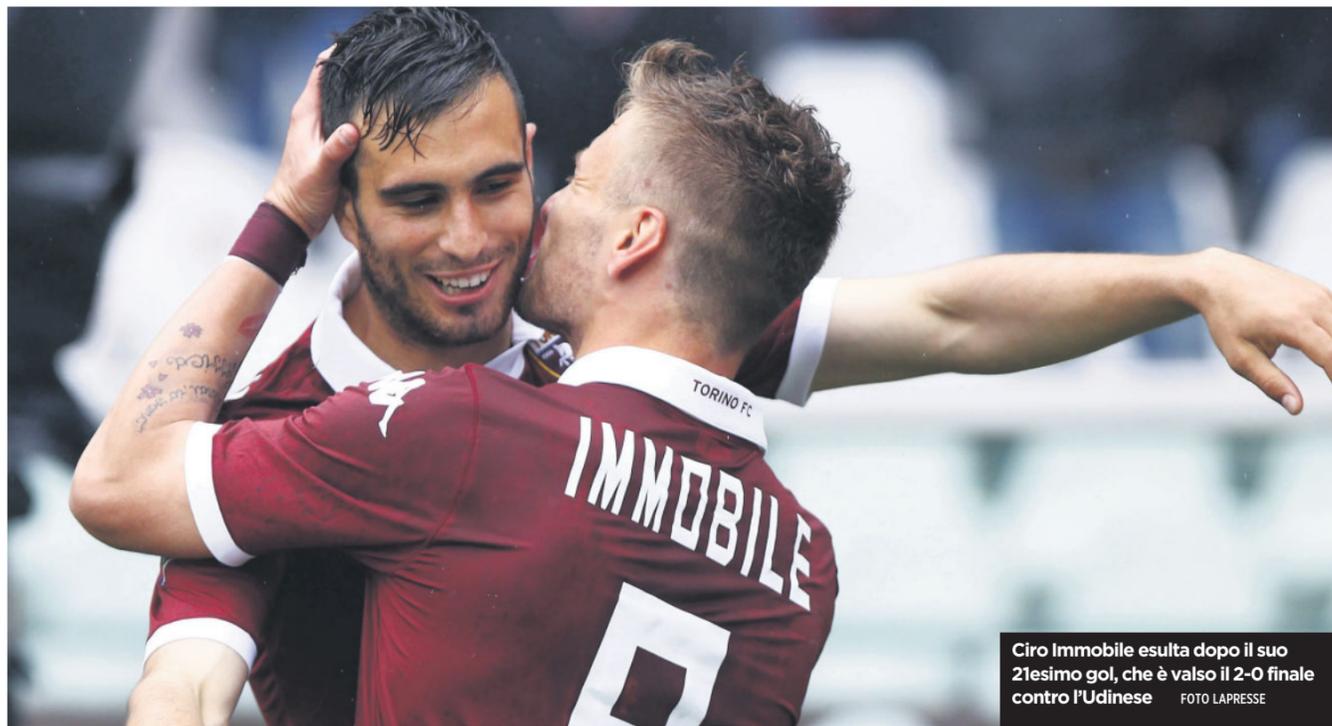
IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SONO PAROLE DA LIMARE E DA ARROTONDARE, MA SONO PAROLE GIUSTE NELLA SOSTANZA. E sarebbe più autentico qualsiasi discorso che partisse da questo: dalla sostanza delle cose. Si preferisce la polemica perché esalta le truppe e riempie le trasmissioni televisive di plebea attenzione. Garcia non è uomo pacifico né mite: è sicuro di sé e partigiano, dunque non risparmia i pensieri taglienti. Ma la sua battuta (evitabile) nasconde una verità che viene invece elusa dall'uso propagandistico che ne fa Conte. Ci sono squadre che lottano per salvarsi ma invece di sbranare il campo esibiscono penose debolezze. Il riferimento al Livorno (a Torino risparmiò i titolari per la partita successiva, tra l'altro persa) è poco elegante ma non falso. Il torto del francese è nel mancare di riferire questa povertà di agonismo e di valori a tutte le partite, anche a quelle affrontate dalla Roma. Garcia avrebbe dovuto essere più chiaro nella generalizzazione: il problema è reale e spolpa la Serie A, davvero troppo modesta in troppe squadre.

L'errore di Conte è invece quello di nutrirsi di queste dispute verbali, cercarle addirittura per fame e per calcolo. È una vecchia e ridicola abitudine che vuole quest'odio propizio in quanto trasformato in carica da spendere in campo. È un concetto di «gruppo» praticato da molti tecnici con varie fortune ma con medesime intenzioni, più scaramantiche e suggestive che utili: Lippi, per esempio, fece naufragare l'ultima Nazionale da lui allenata, ai Mondiali sudafricani, per volerla isolare dal mondo, contrapponendola a tutto, anche alla logica. Il tecnico della Juventus raccoglie dunque una polemica e rifiuta una sfida più ampia che darebbe maggior valore anche al suo lavoro. Bisogna ripensare la Serie A, ritrovare più competitività ed equilibrio, ne crescerebbero tutte le squadre e soprattutto le vincitrici: nelle semifinali di Champions e due protagonisti meno attese (Chelsea e Atletico) vengono proprio da due tornei serrati, dove ci si abituava alle difficoltà e alla sofferenza, dove la classe media è forte (Valencia e Siviglia duellano per la finale di Europa League) e quella che lotta per salvarsi è temibile. In Italia la distanza fra prima e ultima è di 70 punti: impressionante.

La giornata di campionato che si è quasi del tutto consumata (mancano Juventus e Sassuolo) dimostra proprio la pochezza della bassa classifica e la relativa perdita di significato di molte partite. In attesa degli emiliani, le altre quattro squadre che condividono questa angoscia sono sembrate trasparenti anche davanti ad avversari senza grossi obiettivi. Contro la Fiorentina, la Bologna è stato vivace per mezz'ora, poi è scomparso. Allegrino in difesa, insulso in attacco. Il Livorno era chiamato alla partita della vita eppure non è riuscito a tirare in porta contro una Lazio che aveva subito 7 reti nelle ultime due gare. Intorno, lo stadio era pressoché vuoto: un tempo la sfida richiamava sentimenti esagerati, contrapponendo due tifoserie polari, a sinistra e destra. Il Chievo si è trovato in vantaggio di un gol e di un uomo contro la Sampdoria, che niente ha da sperare in questo scampolo di stagione: ai doriani è bastata un po' di grinta per ribaltare il risultato. Il Catania aveva spolverato le sue ambizioni con la recente vittoria proprio contro la quieta Sampdoria di stagione e dunque si era concessa un'insperata occasione: a Verona la resa è stata pietosa. Le lacune tecniche sono evidenti ma perfino trascurabili. Quelle tattiche sono conseguenti al fatto principale: questa comitiva è sembrata sdentata, senza «calore» e senza argomenti. Un'inferiorità così conclamata da escludere queste squadre dalla possibilità di creare complicazioni (anche esclusivamente emotive) agli avversari. È terribile ma non cinico concludere che ci vorrebbero cinque retrocessioni per rafforzare la nostra Serie A.



Ciro Immobile esulta dopo il suo 21esimo gol, che è valso il 2-0 finale contro l'Udinese. FOTO LAPRESSE

Immobile e Toni trascinano due squadre che corrono veloci: adesso i granata sarebbero sestì. Ventura: «Padroni del nostro destino»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

UNA POLTRONA PER CINQUE. Il Toro batte l'Udinese con punteggio classico e, complici le concomitanti sconfitte di Parma (a Cagliari) e Milan (venerdì a Roma), sale al sesto posto e grazie alla classifica avulsa sarebbe qualificato per l'Europa League, se il campionato si fosse concluso ieri. Assieme ai granata c'è la Lazio, corsara a Livorno con i gol di Mauri e Candreva (rigore): i toscani hanno espresso un calcio modesto e per niente affamato, nonostante la danza sul baratro della retrocessione. Peggio ha fatto il Catania, che sembrava rilanciato dall'ultima vittoria: a Verona, che all'ora di pranzo, non è nemmeno sceso in campo, subendo quattro reti (una di Toni, mentre un'altra gli è stata tolta dalla Lega perché la palla entra spinta dal portiere Frison, dopo aver toccato la traversa). Il Parma a Cagliari ha pagato la «mattana» di Felipe, che ha lasciato la squadra in dieci troppo presto, per aver schiaffeggiato Rossetti. Tre squadre a quota 52, con Parma e

Milan un gradino sotto: sarà lotta apertissima fino all'ultimo minuto dell'ultima giornata e domenica all'Olimpico si giocherà un Lazio-Verona che assomiglia a uno spareggio: chi vince potrà sognare ancora 180 minuti, chi perde è eliminato.

Contro un'Udinese in veste dimessa da ormai troppo tempo, che rinunciava al suo alfiere Di Natale, il Torino doveva vincere e lo ha fatto. Alla rete firmata da El Kaddouri nel primo tempo è seguito il bis di Immobile nella ripresa, gol che consente all'ex attaccante del vivaio della Juve di mantenersi in vetta alla classifica cannonieri e di prenotare il biglietto per il Brasile, perché appare ormai impensabile che Prandelli possa lasciarlo a casa. Nella sua (ennesima) domenica perfetta, raggiungendo quota 21, Immobile ha eguagliato i record stagionali di due leggende della storia granata come Pulici e Graziani, i gemelli del gol degli anni Settanta. «Sono orgoglioso di aver raggiunto due miti della storia del Toro, ma adesso non sono le situazioni personali che contano ma quelle della squadra», ha dichiarato alla fine. «Questa classifica ci appartiene, faremo di tutto per raggiungere questo grande obiettivo dell'Europa». E su quello di andare al Mondiale, Immobile si è limitato a dire: «Il mister mi segue, se sarò convocato mi farò trovare pronto e darò tutto per l'azzurro».

Un Toro che dovesse andare in Europa League, dovendo passare dalla porta di servizio del preliminare (che significa giocare la prima partita il 31 luglio, ndr) dovrebbe stravolgere program-

mi, preparazione «e anche il mercato», come ha spiegato Ventura, ma l'idea di riportare i granata a giocare nelle coppe dopo vent'anni stuzzica il tecnico genovese: «Per squadre come noi, il Verona o il Parma è bellissimo competere per certi traguardi». Riuscendoci magari sarà possibile trattenere Immobile e Cerci, anche se su questo punto Ventura ha glissato, concentrandosi sul presente: «Ora siamo padroni del nostro destino, pensiamo alle prossime tre gare e poi faremo tutte le valutazioni con la società». L'allenatore poi si è tolto qualche sassolino dalle scarpe, ricordando di essere prossimo «a chiudere il terzo campionato alla guida di questa squadra, chi mi precedeva in passato durava mediamente tre mesi...». Il pubblico lo sa, non per niente la curva Maratona ha intonato il coro «Giampiero Ventura portaci in Europa». La parte più calda della tifoseria prima della gara ieri aveva esposto un enorme striscione che recitava «4 maggio 1949. Tutto il mondo ricorda con ammirazione, tranne la nostra Federazione», con riferimento al mancato anticipo della prossima sfida contro il Chievo, che si giocherà proprio nel giorno del 65° anniversario della tragedia di Superga, impedendo a tecnici e giocatori di salire a Superga per la commemorazione. La parte finale dello striscione dedicato al Grande Torino, su richiesta degli ispettori, è stato poi rimosso a inizio partita, ma questo non ha fatto che sollevare cori di disapprovazione nei confronti di Federcalcio e Lega, poi El Kaddouri e Immobile han fatto passare tutto in cavalleria.

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus *	90	34	29	3	2	17	17	0	0	17	12	3	2	72	22
2 Roma	85	35	26	7	2	18	15	3	0	17	11	4	2	71	19
3 Napoli	69	35	20	9	6	17	11	4	2	18	9	5	4	64	36
4 Fiorentina	61	35	18	7	10	17	9	3	5	18	9	4	5	59	38
5 Inter	57	35	14	15	6	18	7	9	2	17	7	6	4	57	35
6 Torino	52	35	14	10	11	18	9	5	4	17	5	5	7	54	45
7 Lazio	52	35	14	10	11	17	9	5	3	18	5	5	8	49	47
8 Verona	52	35	16	4	15	18	10	2	6	17	6	2	9	56	58
9 Parma	51	35	13	12	10	17	7	7	3	18	6	5	7	53	45
10 Milan	51	35	14	9	12	17	9	4	4	18	5	5	8	53	46
11 Atalanta *	46	34	14	4	16	17	10	2	5	17	4	2	11	39	46
12 Sampdoria	44	35	12	8	15	18	7	5	6	17	5	3	9	43	52
13 Genoa *	39	34	10	9	15	17	7	4	6	17	3	5	9	37	45
14 Cagliari	39	35	9	12	14	18	8	4	6	17	1	8	8	34	46
15 Udinese	39	35	11	6	18	17	8	3	6	18	3	3	12	36	49
16 Chievo	30	35	8	6	21	17	5	2	10	18	3	4	11	31	52
17 Sassuolo *	28	34	7	7	20	17	4	2	11	17	3	5	9	33	62
18 Bologna	28	35	5	13	17	18	3	8	7	17	2	5	10	27	55
19 Livorno	25	35	6	7	22	18	4	5	9	17	2	2	13	36	69
20 Catania	23	35	5	8	22	17	5	6	6	18	0	2	16	26	63

RISULTATI 35ª

Roma 2 - 0 Milan
Bologna 0 - 3 Fiorentina
Inter 0 - 0 Napoli
Verona 4 - 0 Catania
Cagliari 1 - 0 Parma
Livorno 0 - 2 Lazio
Sampdoria 2 - 1 Chievo
Torino 2 - 0 Udinese
Atalanta - Genoa
Sassuolo - Juventus

PROSSIMO TURNO

Catania - Roma
Chievo - Torino
Genoa - Bologna
Parma - Sampdoria
Udinese - Livorno
Milan - Inter
Lazio - Verona
Juventus - Atalanta
Fiorentina - Sassuolo
Napoli - Cagliari

MARCATORI

- 21 RETI: Immobile (Torino)
- 19 RETI: Toni (Verona)
- 18 RETI: Tevez (Juventus)
- 17 RETI: Higuain (Napoli)
- 15 RETI: Palacio (Inter)
- 14 RETI: Rossi (Fiorentina); Gilardino (Genoa); Balotelli (Milan); Llorente (Juventus)
- 13 RETI: Destro (Roma); Cerci (Torino); Paulinho (Livorno); Paloschi (Chievo); Callejon (Napoli); Berardi (Sassuolo)
- 12 RETI: Denis (Atalanta); Candreva (Lazio)
- 11 RETI: Vidal (Juventus); Cassano (Parma); Di Natale (Udinese)
- 10 RETI: Eder (Sampdoria)
- 9 RETI: Gervinho (Roma); Cuadrado (Fiorentina)
- 8 RETI: Mertens (Napoli); Gabbiadini (Sampdoria); Parolo (Parma); Icardi (Inter)



Mourinho trattiene il pallone mentre Flanagan e Gerrard tentano di accelerare i tempi

FOTO TWITTER

Gerrans brucia i ragazzi del sud

Liegi, Pozzovivo e Caruso ripresi a ridosso dell'arrivo

Finalmente protagonisti nelle classiche del nord, grazie all'azione sul Saint-Nicholas del lucano e del siciliano. Ma alla fine vince l'australiano

ANDREA ASTOLFI
LIEGI

GERRANS, MA CHE PECCATO. SAREBBE STATA LA STORIA PERFETTA, DUE ITALIANI CHE SE NE VANNO SULLA SALITA DEGLI ITALIANI, LA COTE DI SAINT-NICOLAS, DUE ITALIANI DEL SUD, UN LUCANO E UN SICILIANO, DUE EMIGRATI - corrono con una squadra francese e una russa - che si prendono la Liegi-Bastogne-Liegi, dove il Belgio è pieno di facce, cognomi, applausi italiani. La storia perfetta, quella di Domenico Pozzovivo da Montalbano Jonico e Giampaolo Caruso da Avola, quanti sono i lucani, e quanti i siciliani a Liegi? Quanto sarebbe stato bello quello che Gerrans ha ridotto a un mero, semplice, anche se strepitoso fatto sportivo? Simon Gerrans ha solo nel sangue la potenza della classe pura. Non è un campione, ma se uno che non è un campione vince Milano-Sanremo e Liegi in tre anni, e poi tappe a Giro, Tour e Vuelta, allora va spostato e allargato il concetto: esteso a chi non vince sempre, a chi non ha sempre vinto, a chi, invece, ha sempre corso davanti e colto l'attimo ogni volta che l'attimo, o un'ipotesi di esso, si presentava. Eccolo, l'attimo, ed eccolo, il rimpianto grande dell'Italia operaia.

Mancano 5 km e il gruppo è di 40. La Redoute è già lontana, anche la Roche aux Faucons, la rocca dei falchi che negli anni di presenza ha sempre fatto selezione, stavolta si è solo lasciata accarezzare. A 5, sulla cote di Saint-Nicholas, dove ai tempi se ne andavano (e andavano a vincere) gli italiani, prendono il volo in due, Pozzovivo e Caruso. Chi? Domenico Pozzovivo è uno scalatorino da montagne vere, da Giro, dove nei 10 un posticino se lo prende sempre. Caruso ha una storia meno lineare, due anni saltati per accuse mai dimostrate di partecipazione al programma-Fuentes, prosciolto quando gli anni li aveva già persi, ahilui. E va bene, l'occasione è a Liegi. Purito Rodriguez è ko, lui è libero di prendere iniziative. Ai meno 5 sono in due, sono loro. 12", poi 10", poi 9", praticamente non perdono e i metri, i km passano. Ne manca uno e loro sono ancora là. 500 metri e sono là, 200, stanno rientrando, 150, rientra Daniel Martin, si stacca Pozzovivo. 100, Martin cade in curva come un tonno, Caruso è solo. Caruso è solo e mancano 100 metri.

Ans. Salita minima ed eterna. Lo striscione. Caruso si gira, «mi hanno preso quando stavo iniziando a immaginarla». Lo prendono in quell'istante esatto. Gerrans va allo sprint e batte Valverde e Kwiatkowski, l'unico sforzo di giornata dei tre è lo sprint, quello di Caruso è stato più lungo e più amaro, «c'eravamo, si poteva fare». C'eravamo, due italiani tra gli italiani, nella Doyenne numero 100, e invece vince un australiano - il primo di sempre - su uno spagnolo e un polacco, nemmeno l'onore del podio, un quarto posto che è vento che passa, dimenticabile eppure, per Caruso, indimenticabile. Mai così vicino a qualcosa di così bello, questo operaio di catena e corone, quattro vittorie nella vita, tre al Brixia Tour 2009, non esattamente il Tour de France. Eppure Caruso è il miglior italiano nelle classiche di primavera. Tra Sanremo, Fiandre, Roubaix e Liegi, niente di meglio per noi di un quarto posto, di questo, e del quinto di Pozzovivo.

...
Battuti Valverde e Kwiatkowski: l'unico sforzo dei primi tre è lo sprint sul colle di Ans, dove Martin cade da pollo



L'australiano Gerrans primo al traguardo alla Liegi-Bastogne-Liegi

Lo zero resta. Zero dal Lombardia 2008, siamo nel nuovo decennio da un po' e gli italiani continuano a non artigliare classiche monumento. Le vincono norvegesi come Kristoff, olandesi come Terpstra, il mondo tranne noi. Poi, certo, ti guardi indietro, gli ultimi italiani a vincere a Liegi erano stati Rebellin e Di Luca, e la nostalgia, come in un vecchio film di Tarkovskij, all'istante si ferma sull'uscio di casa. Ci stiamo arrivando, pian piano, anche se con nomi di giornata che non ti aspetti. Quelli che ti aspetti, Nibali, Gasparotto, Cunego, finiscono dietro, fuori dalla foto. Non è partito Froome, era atteso a una sgambata nelle Ardennes ma all'ultimo ha rinunciato per un'infezione polmonare. Tornerà al Romandia, ma la sua primavera non è stata un granché, e questa - crudelmente e indirettamente - può essere una buona notizia per Nibali in ottica Tour. Anche quella di Vincenzo, però, non è stata bella: ieri c'era terreno per lui ma l'unica accelerazione è arrivata dopo Saint-Nicholas e prima di Ans, dove non serviva, dove era fiato sprecato. Ne riparleremo a fine giugno.

Tra dodici giorni inizia il Giro, che non sarà né di Nibali, né di Froome, né di Wiggins, né di Valverde e Contador, e chissà se Purito Rodriguez, caduto anche ieri e col morale a livello asfalto, avrà la condizione. Si vedrà. Saranno altre storie e altre lotte. Questa l'ha vinta un australiano e l'hanno sfiorata due piccoli italiani del sud.

Mourinho e il capolavoro

Il Chelsea delle «riserve» vince a Liverpool e riapre la Premier

Dopo le polemiche, i londinesi «onorano» la sfida, e riaprono i giochi. Se il Manchester City vincerà le restanti partite, sarà campione, ma è tutto aperto

GIANNI PAVESE
ROMA

DOVEVA ESSERE LA DOMENICA CHE CIUDEVA LA PREMIER LEAGUE: AD ANFIELD ROAD LA FESTA ERA PRONTA. MA È TUTTO DA RIFARE PERCHÉ IL CHELSEA SI IMPONE PER 2-0 IN CASA DEL LIVERPOOLE E RIAPRE TUTTI I GIOCHI PER LA CONQUISTA DEL CAMPIONATO. I Reds restano al comando con 80 punti, ma i Blues di Mourinho si portano a -2 quando mancano solo 2 partite al termine e un punto sotto c'è il Manchester City, vincitore con il Crystal Palace e con una partita da recuperare, quindi potenzialmente a pari punti dei Reds e con il vantaggio della differenza reti, che in Premier League è discriminante decisiva in caso di arrivo a pari punti.

Dopo le polemiche in settimana per la decisione di Jose Mourinho di schierare una formazione «rimaneggiata» in vista del ritorno delle semifinali di Champions contro l'Atletico Madrid, il Chelsea risponde nel migliore dei modi. Certo, Mourinho qualche calcolo in vista dell'Atletico lo ha fatto: al centro della difesa ha preservato Cahill, lanciando il classe 1993 Kalas. A centrocampo i due squalificati d'Europa Lampard e Obi Mikel, col veterano avanzato sulla tre quarti e il nigeriano supportato dal solido Matic, che nelle sfide continentali non può scendere in campo (quindi un reparto a costo zero, in vista della Champions). Davanti l'uomo decisivo, Demba Ba, sostenuto da Salah e da Schürrle: Torres, Eto'o e Wilian a riposo, ma con sostituti che non meritano il

rango di riserve. Anche in porta c'è la riserva, perché Cech è rotto: ma Schwarzer, come già a Madrid, sembra l'uomo giusto nel posto giusto, sbucato al momento giusto: para tutto.

È finita con la solita esuberante esultanza di Mourinho sotto il settore ospiti, al momento della rete di Willian (agli sgoccioli del match): una rivendicazione sulla serietà del tecnico e della squadra, che onorano la Premier finché possono (e possono anche vincerla). È decisiva la rete di Demba Ba al 48' del primo tempo, quando ormai si aspettava l'intervallo. Una rete imponderabile, dopo un tempo di pressione del Liverpool, ben contenuta dai londinesi che meriterebbero un rigore per un fallo di mano di Flanagan su tiro di Salah. Poi l'errore madornale, imprevisto, pazzesco di Gerrard, l'anima dei Reds, che scivola, non controlla la palla appoggiata da un compagno e di fatto lancia Demba Ba solo verso la porta. Dopo un tempo di assalti generosi e poco fantasiosi, il raddoppio sarà simile: ancora una corsa verso la porta difesa dal solo verso Mignolet: questa volta correrà in due, Torres fa il grosso del lavoro, poi appoggia a Willian che comodamente entra in rete con la palla.

Cade il Liverpool, al primo ko in campionato dell'anno solare 2014: una sconfitta potenzialmente sanguinosa nella rincorsa a un titolo che manca da 24 anni. La Premier League che sembra chiusa e che si è improvvisamente riaperta: il Chelsea parte dietro e ha un calendario di lotta: giocherà contro Norwich e Cardiff, in fondo alla classifica ma ancora in lotta per salvarsi (forse i gallesi all'ultima giornata saranno già retrocessi). Il Liverpool affronta due squadre «serene», Crystal Palace e Newcastle, ed è un vantaggio. Ma deve sperare che il Manchester City non faccia capotito nelle tre gare a disposizione - Aston Villa, Everton (che si gioca l'accesso in Champions) e West Ham - altrimenti il titolo resterà a Manchester, sponda City.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Kovalenko-Dassuj, Poznam (Pol) 2014.
Il Bianco muove e vince.



CARLSEN O CARUANA? Prosegue fino a mercoledì il torneo di Shamkir (Azerbaijan). Fabiano Caruana ancora una volta ha battuto il campione del mondo Magnus Carlsen ma poi ha perso con Shakhriyar Mamedyarov, fanalino di coda. In gara anche Hikaru Nakamura, Sergey Karjakin e Teimour Radjabov, che pure nel girone di andata ha sconfitto Carlsen. Ma la lotta per il primato dovrebbe essere tra i due «C». Sito www.shamkirchess.az

Y&R

Dopo L'ANTICHITÀ continua il viaggio
alla scoperta delle nostre radici.

IL MEDIOEVO

a cura di **Umberto Eco**

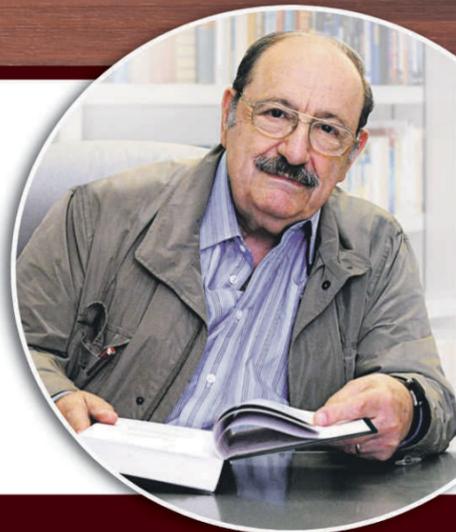
UN MILLENNIO DI LUCI E OMBRE.

Opera composta da 14 uscite. Ogni uscita a 9,90 € in più.



**UN PATRIMONIO IMMENSO DI ARTE, SCIENZA, LETTERATURA,
IN UN'OPERA RIGOROSA E COMPLETA.**

Con Repubblica e l'Espresso, "Il Medioevo" a cura di Umberto Eco. Un'opera fondamentale per fare chiarezza sui mille anni che hanno creato la civiltà moderna. Umberto Eco e altri grandi studiosi ci guideranno in un affascinante viaggio per ricostruire un millennio di luci e ombre.



IN EDICOLA IL 1° VOLUME la Repubblica **l'Espresso**